



LE VOCI DELLA LOTTA

8 anni di Alarm Phone



Commemorazione a Palermo,
Italia, 6 febbraio 2022.
Foto: Borderline Europe





CommemorAZione a a Tangeri,
Marocco, 6 febbraio 2022.
Foto : Alarm Phone

SOLIDARITE
MIGRANTS
ENSEMBLE
LUTTONS
CONTRE
LA COVID-19

WATCH THE
MED THE
ALARM PHONE
SECURITE
ASSISTANCE
MUTUELLE





Commemorazione a Berlino
Germania, febbraio 2022.
Foto: No Border Assembly Berlin





«Dopo gli uomini, sono le donne e i bambini che si perdono sulle nuove rotte migratorie. Assieme agli altri, loro nutrono il Mediterraneo e l'Atlantico»

Dipinto dell'artista Ndööndy AW.

LE VOCI DELLA LOTTA

8 anni di Alarm Phone

« Porta d'Europa »,
Lampedusa, 2022.
Photo : Alarm Phone



INDICE

14 1 INTRODUZIONE

- 16 Introduzione: Otto anni di Alarm Phone
- 20 Le regioni e le rotte

22 2 IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

- 24 Il Mediterraneo occidentale e la rotta Atlantica
- 28 Il massacro di Melilla
- 32 In Marocco: una rete di solidarietà in piena espansione
- 36 La situazione migratoria in Senegal e in Mauritania
- 41 Alarme Phone Sahara
- 45 Le prove di una donna sulla rotta dal Camerun al Marocco
- 49 « Dobbiamo aiutarli »

52 3 IL MEDITERRANEO CENTRALE

- 54 La rotta del Mediterraneo centrale
- 58 Tra arrivi autonomi, respingimenti e una MRCC civile
- 62 « La vita è la cosa più preziosa che abbiamo »
- 66 La strage di Pasquetta del 2020: «Ciò che ci ha fatto perdere la
 speranza è stato vedere gli elicotteri che volavano su di noi e
 non ci aiutavano »
- 70 «Sono ancora traumatizzato da questa esperienza »
- 73 «Possono multarmi tutte le volte che vogliono, io lo rifarei altre
 mille volte.»
- 77 «Ora sono al sicuro in Europa, ma questo non significa che chiuda
 gli occhi davanti ai miei amici che sono ancora intrappolati lì. »

82 4 IL MAR EGEO

- 84 Mar Egeo e confine terrestre turco-greco
- 91 Voci sul campo
- 96 «No, non siete soli!»
- 101 «Non perdonerò mai questo mondo!»

108	5 IL CANALE DELLA MANICA
110	Introduzione alla situazione nel Canale della Manica
122	6 CRIMINALIZZAZIONE
124	Criminalizzazione delle persone in movimento
128	Criminalizzare i 'capitani': il caso di chi guida le barche in Italia
133	El Hilblu 3 liberi!
136	Criminalizzazione in Marocco e nel Sahara occidentale
140	7 COMMEMORAZIONE
142	CommemorAZIONE
146	«Perché i nostri figli non possono avere gli stessi diritti degli europei?»
149	«Alla ricerca di mio fratello scomparso: una lotta lunga una vita»
152	Collage di immagini da diverse CommemorAzioni
154	8 È TEMPO DI ASCOLTARE
156	Le proteste dei rifugiati in Libia - è tempo di ascoltare!
159	I rifugiati in Tunisia
162	Chroniques à Mer, radio cronache mensili da Alarm Phone
168	Appello urgente alle donazioni
174	Ringraziamenti
176	Glossario
180	Stampa



Commemorazione a Serrekunda,
Gambia, Febbraio 2022.
Foto: Alarm Phone



Imbarcazioni vuote nel porto
di Lampedusa, Estate 2022.
Foto: David Lohmueller



Introduzione



Introduzione

8 anni di Alarm Phone

Otto anni fa, l'11 ottobre 2014, abbiamo lanciato Alarm Phone, una linea telefonica diretta per le persone in pericolo in mare. Da allora, i nostri team sono disponibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e hanno assistito circa 5.000 imbarcazioni in pericolo lungo le diverse rotte marittime verso l'Europa - il Mar Mediterraneo, l'Atlantico fino alle Isole Canarie e, dal 2022, anche attraverso la Manica, dalla Francia al Regno Unito. Alcune delle 5.000 imbarcazioni trasportavano solo cinque o 10 persone, la maggior parte tra le 30 e le 80 persone, ma spesso anche più di 100, e occasionalmente anche più di 500 persone in movimento.

Al telefono, siamo diventate testimoni di migliaia di persone scomparse e annegate durante gli ultimi otto anni. Abbiamo ascoltato parenti e amici nella loro disperata ricerca dei loro cari, nella loro ricerca di risposte. Abbiamo anche assistito a violenti respingimenti e abbandoni in mare, e a come molti di coloro che ci hanno chiamato siano stati catturati in mare e riportati con la forza nei luoghi da cui avevano cercato di fuggire.

Allo stesso tempo, abbiamo vissuto innumerevoli momenti di gioia, resistenza e solidarietà, con persone che hanno raggiunto l'Europa vive o sono state soccorse appena in tempo. Siamo state testimoni di come le persone in movimento si siano organizzate collettivamente per sovvertire le frontiere dell'UE e di come abbiano costruito strutture di supporto lungo il loro viaggio. E anche, abbiamo fatto sempre più parte di reti di solidarietà, tra cui la flotta civile con assetti navali e aerei, che solcano i mari e i cieli, alcuni equipaggi di navi mercantili, e i movimenti di attivisti dal basso che si sono uniti per contrastare le frontiere.

Nel Mediterraneo occidentale, tra il Marocco e la Spagna, abbiamo potuto ancora osservare alcune operazioni di soccorso condotte dal Salvamento Marittimo spagnolo, spesso lungo la rotta verso le Canarie. Tuttavia, la Spagna - e l'Unione europea nel complesso, continuano a finanziare il Marocco per sorvegliare l'accesso all'Europa. Di conseguenza, abbiamo assistito a un'orribile brutalità alle frontiere di questa regione, come recentemente dimostrato nei pressi di Melilla. Il 24 giugno 2022, almeno 40 persone sono state uccise in un massacro razzista presso la recinzione dell'enclave spagnola - una scena di insopportabile violenza neocoloniale, portata avanti dalle forze marocchine ma sostenuta dalle politiche migratorie e confinarie dell'UE. Sono migliaia le persone che, secondo le stime, perdono la vita ai confini della Spagna ogni anno, so-

prattutto lungo la rotta atlantica.

La guerra contro le persone in movimento è una realtà quotidiana anche nel Mar Egeo e al confine terrestre tra Turchia e Grecia. Sia il governo greco che quello turco usano le persone in movimento come pedine per i loro giochi di potere militari e nazionalisti. Sebbene i respingimenti greci siano in corso da molto tempo, sono diventati sistematici a partire dal marzo 2020. Anche le persone che hanno già messo piede sulle isole greche sono costrette a salire su piccole zattere di salvataggio e abbandonate nelle acque turche. Dobbiamo chiamarli per quello che sono: tentativi di omicidio. Questi crimini di frontiera sono ormai una routine nel Mar Egeo e nella regione di Evros. A marzo, Maria, cinque anni, è stata tra le persone che hanno perso la vita a causa di questo regime di respingimenti.

Nel Mediterraneo centrale è stato istituito un regime di respingimenti e di allontanamenti, anche grazie alla collaborazione tra i droni di Frontex e gli aerei dell'UE con la cosiddetta guardia costiera libica. Dato che i mezzi della flotta civile sono spesso presenti in questa zona di confine, molti casi di mancata assistenza e di intercettazioni potrebbero essere contrastati, le persone soccorse e i crimini di frontiera potrebbero essere documentati e denunciati pubblicamente. Ciò nonostante, la rotta del Mediterraneo centrale rimane una delle più letali al mondo, anche perché gli Stati Membri dell'UE continuano ad abbandonare consapevolmente le imbarcazioni in pericolo nelle zone più letali al largo delle coste libiche e tunisine.

17

Un numero crescente di persone, sopravvissute alla traversata in mare verso l'Unione Europea, è costretto a utilizzare ancora una volta imbarcazioni precarie per cercare di raggiungere il Regno Unito. Gli arrivi attraverso la Manica sono aumentati significativamente negli ultimi anni. Alla luce di ciò, nel 2022 abbiamo deciso di integrare la rotta della Manica nel lavoro di Alarm Phone. Il nostro team WatchTheChannel ha condotto ricerche e preparato un manuale di soccorso insieme ad altre reti locali in Francia e nel Regno Unito. Tutte le rotte marittime sono e restano spazi politicamente contesi. Le persone in movimento esercitano la loro libertà di movimento, mentre noi come rete Alarm Phone cerchiamo di praticare la solidarietà lungo i diversi percorsi. I movimenti dei migranti e la tenacia delle persone in movimento rimangono la forza trainante nella lotta contro i regimi di apartheid europei e globali. Migliaia di arrivi autonomi continuano a sfidare l'isolamento e l'esternalizzazione dei confini dell'UE. Allo stesso tempo, continuano le lotte auto-organizzate per il diritto a restare e contro lo sfruttamento razzista all'interno dell'UE.

I parenti e gli amici delle persone decedute e disperse continua-

no ad organizzare azioni commemorative per ricordare e cercare i loro cari, protestando al contempo contro la violenza di confine che li ha fatti scomparire o li ha uccisi.

“Voci di lotta” è il titolo della nostra pubblicazione per il nostro anniversario e ci auguriamo che le voci delle persone in movimento vengano amplificate e ascoltate. Dedichiamo questo opuscolo agli amici e amiche e agli e attivisti e attiviste che hanno perso i loro cari alle frontiere, a coloro che sono sopravvissuti al regime di frontiera, e a coloro che stanno ancora lottando per superare e sovvertire le numerose frontiere che li ostacolano.

ABBIAMO COMBATTUTO PER OTTO ANNI.

CONTINUEREMO.

NON CI ARRENDEREMO MAI.

ALARM PHONE

OTTOBRE 2022

Le regioni e le rotte

Casi per anno

* Casi registrati sino alla metà di settembre 2022

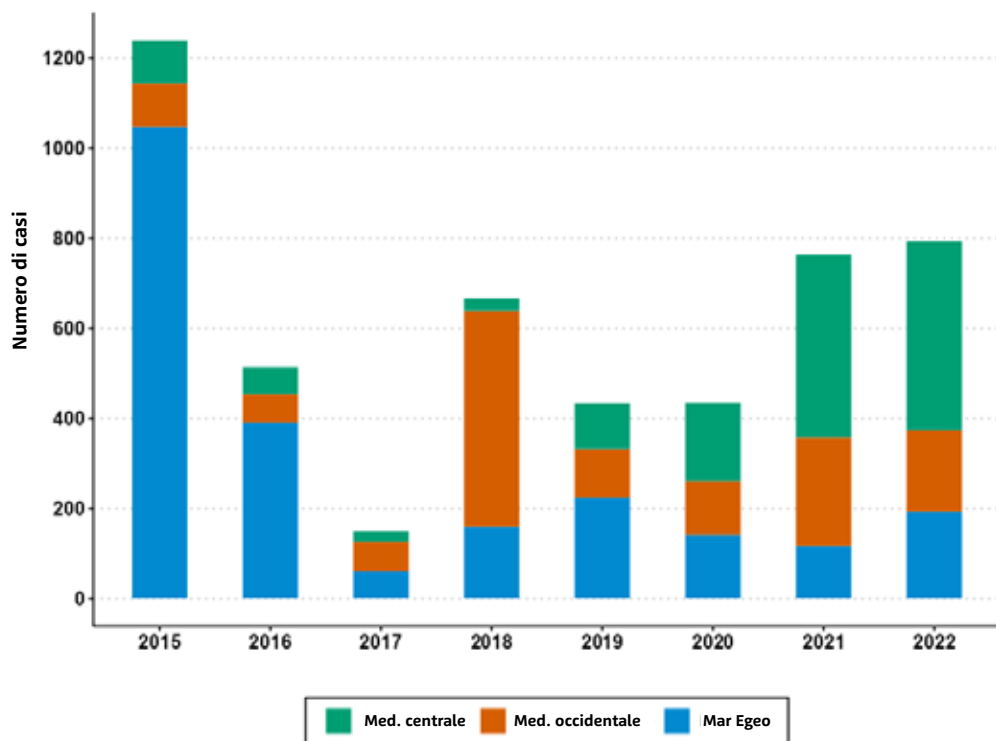
** I Casi relativi alla Rotta Balcanica e alla Bielorussia non sono compresi.



Casi per regione

* Casi registrati sino alla metà di settembre 2022

** I Casi relativi alla Rotta Balcanica e alla Bielorussia non sono compresi.



A child's drawing on a textured background. It depicts a red boat filled with many small, colorful figures (people) on a blue sea. The sky is grey with several black, curved lines representing birds. A large white number '2' is superimposed over the center of the drawing.

2

Dipinto di Amaya, una ragazzina di 10 anni proveniente da una località vicina a Malaga, Spagna, la cui madre è un attivista. Amaya ha dipinto una barca che viene ben accolta in un porto quando le è stato chiesto: «che cosa è importante per te?» Gennaio 2021.

Amaya Enero 2021



Mediterraneo occidentale

Il Mediterraneo occidentale e la rotta Atlantica

«Ci troviamo di fronte a una guerra continua contro i migranti.» Questo è ciò che i nostri team lungo la rotta migratoria occidentale verso l'Unione Europea denunciano già da anni. Con il massacro presso la recinzione di Melilla del 24 giugno 2022, questa guerra è degenerata verso un nuovo livello: 40 vite sono state perse e molte persone sono state ferite. I sopravvissuti porteranno il ricordo di questo massacro razzista per gli anni a venire. E noi non dimenticheremo coloro che sono morti.



Convergence de Dakar,
septembre 2021.
Photo : BOZA FIL

Negli ultimi anni le partenze si sono spostate in maniera significativa dal nord del Marocco verso il sud del Paese e il Sahara occidentale. Solo quest'anno si è registrato un enorme aumento delle traversate sulla più lunga, pericolosa e letale rotta atlantica: a metà agosto del 2022, 11.000 persone su 17.000 che avevano tentato il viaggio in barca hanno raggiunto le Isole Canarie spagnole. I viaggi verso le Isole Canarie costituiscono attualmente i 3/4 di tutti gli arrivi in Spagna. La rotta atlantica rimane la più letale per raggiungere l'Europa, con una stima di oltre 4.404 morti e dispersi nel 2021 secondo il collettivo Caminando Fronteras.

Mentre molte imbarcazioni scompaiono ancora e molte persone si perdono senza lasciare traccia, le comunità di migranti sono riuscite a diffondere informazioni per rendere più sicure le traversate in mare. Per questo motivo, riceviamo sempre più chiamate da telefoni satellitari (Thuraya) da parte di imbarcazioni in viaggio verso le Isole Canarie. L'uso dei telefoni satellitari permette di trasmettere una posizione GPS e di localizzare le persone durante questo lungo viaggio senza copertura di telefonia mobile. Raccogliere sempre più informazioni sulla traversata, sensibilizzare le persone sui rischi e sensibilizzare sulla sicurezza in mare è una delle principali attività dei numerosi attivisti di Alarm Phone, appartenenti a diverse comunità di migranti, attivi in molte città del Marocco, ma anche più a sud, a Laayoune, Nouakch e Dakar. Stanno facendo un lavoro straordinario, in condizioni estremamente precarie. La rete è in continua crescita e comprende gruppi in Mauritania e Senegal, oltre al nostro progetto gemello Alarm Phone Sahara che cerca di coprire il rischioso percorso attraverso il deserto già da diversi anni. Tre diversi testi in questo capitolo descrivono il lavoro che stanno svolgendo le circostanze in cui lo portano avanti. Giorno dopo giorno e durante molte notti insonni, il loro lavoro aumenta le possibilità di sopravvivenza per molte persone, lungo le rotte rese pericolose dalle frontiere.

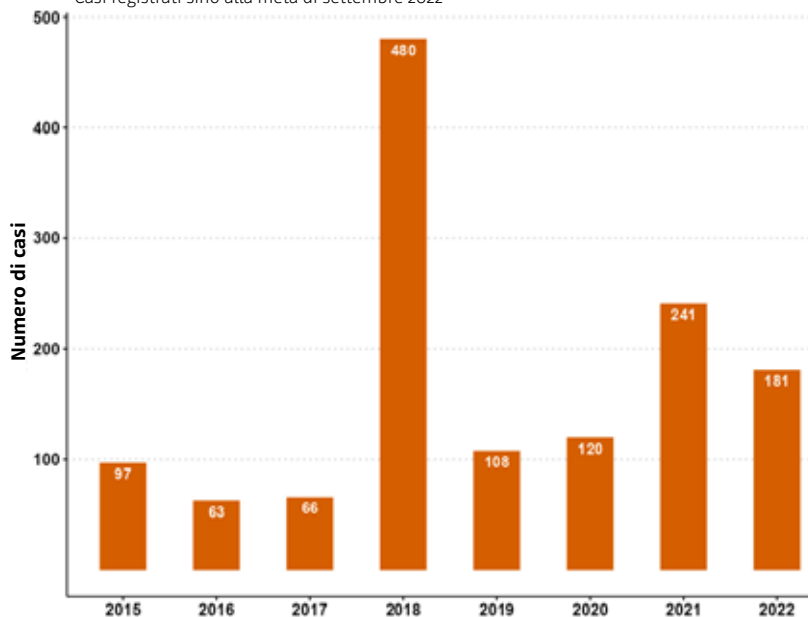
Il Marocco non è solo un Paese di transito. Negli ultimi anni Alarm Phone è stata contattata anche da nordafricani nati in Marocco e che da lì hanno si sono messi in mare per raggiungere l'Europa e da molte famiglie di numerosi harraga algerini che hanno raggiunto la Spagna. In un'intervista, uno di loro descrive le ragioni per cui ha deciso di viaggiare verso le

Isole Canarie – e che successivamente lo hanno spinto a divenire attivista di Alarm Phone.

Anche la voce delle donne in movimento sta diventando più forte. Le loro testimonianze, tra cui quella che pubblichiamo nelle pagine seguenti, mostrano le esperienze di violenza che molte di loro hanno vissuto durante il loro viaggio. Ma testimoniano anche la loro forza e il loro coraggio nel volerle raccontare.

Casi nel Mediterraneo occidentale

* Casi registrati sino alla metà di settembre 2022





Barche vuote dopo l'arrivo
nel porto di Arguineguin,
Gran Canaria, gennaio 2022.
Foto: Alarm Phone

Il massacro di Melilla

40 persone uccise il 24 giugno 2022

Il 24 giugno 2022, il livello di violenza usato contro i migranti che cercavano di attraversare le recinzioni dell'enclave spagnola di Melilla si è insospesito fino a raggiungere una nuova dimensione. Giorni dopo, eravamo ancora sotto shock per le immagini di persone gravemente ferite e moribonde ammassate, sorvegliate, picchiate e calpestate dalla polizia senza alcuna preoccupazione per la loro dignità e la loro vita. Oggi sappiamo che almeno 40 persone hanno perso la vita. Che riposino in pace.

Stiamo ancora cercando di trovare le parole per esprimere il nostro dolore. Quello che conosciamo sono i fatti. Grazie a Caminando Fronteras che ha fatto un eccellente rapporto, dando voce alle persone sopravvissute che hanno sostenuto e intervistato, ora non solo sappiamo quante persone sono morte, ma anche come è partita questa escalation ¹. Nei giorni precedenti al massacro, ci sono state continue incursioni nelle foreste intorno a Melilla e la violenza è cresciuta di giorno in giorno. Cercare di andare verso il confine per fuggire, anche senza scale, era l'ultima soluzione rimasta alle persone. La maggior parte di loro era così esausta che avrebbe comunque potuto scalare la recinzione di sei metri a fatica. Una percentuale molto alta dei sopravvissuti sono adolescenti e la maggior parte delle vittime proviene dal Sudan e dal Sud Sudan.

28

¹ Rapporto di Caminando Fronteras in spagnolo:
<https://caminandofronteras.org/wp-content/uploads/2022/07/CaminandoFronteras-MasacreMelilla24J.pdf>
In inglese :
<https://migration-control.info/wp-content/uploads/2022/08/CF-SlaughterNadorMelillaEN.pdf>

Sappiamo anche che le ferite riportate – che per molti sono state letali – erano dovute al soffocamento provocato dal gas, alla caduta a terra e all'essere schiacciati con gli stivali dai soldati, all'essere stati picchiati con manganelli tradizionali ed elettrici, all'essere stati colpiti da proiettili, dall'aver rifiutato cure mediche e assistenza, dall'essere stati forzatamente allontanati mentre erano feriti, e dall'essere stati mandati via da Melilla senza ricevere cure mediche.

Sappiamo che le vittime sono state sepolte in fretta, la maggior parte, se non tutte, senza autopsia.

Queste persone sono state uccise da una recinzione assassina, da una polizia sempre più brutale su entrambi i lati della frontiera e da una politica migratoria europea sempre più militarizzata. Poco prima, il governo spagnolo aveva esortato la NATO a classificare la migrazione irregolare come una «minaccia ibrida» in occasione del prossimo vertice. E solo poche settimane dopo, al Marocco sono stati promessi 500 milioni di euro, la somma più alta mai ricevuta, per «combattere la migrazione illegale». Finora nessuno è stato reputato colpevole della strage. Al contrario, i sopravvissuti feriti sono stati criminalizzati. Ad oggi, 65 persone sono state accusate di vari reati e 13 sopravvissuti sono già stati condannati a due anni e mezzo di carcere.

Promettiamo di non dimenticare. Qui di seguito documentiamo i primi messaggi arrivati dagli amici delle comunità di migranti in Marocco, che esprimevano shock, dolore e rabbia:

29

Da Nador:

«Sono qui ed è terribile. Da venerdì a oggi, non c'è più sicurezza per noi. Devo nascondermi come tanti altri. Ci sono tanti che hanno perso la vita, tanti...Non sappiamo ancora quanti siano e non conosciamo i loro nomi. La polizia marocchina sembra essere pronta a respingere la folla sulla recinzione con la forza. Era molto preparata e alla fine tanti sono stati uccisi. Un numero di persone ancora imprecisato sono state arrestate; a quanto pare ci saranno condanne rapide».

Da Berkane:

«È terribile. Sono arrivati i sopravvissuti feriti, ma sono ancora sotto shock. Dicono di aver visto più di 30 morti. Stiamo cercando di capire cosa sia successo. Posso solo dirvi che è incredibilmente terribile».

Da Dakar:

«Il mio cuore è veramente spezzato e sono depresso da queste immagini. Ringrazio tutti voi che sentite il terribile dolore della perdita dei nostri fratelli, e restate a fianco delle famiglie delle vittime. In Senegal, nessuna emittente televisiva si è interessata a questa notizia. Due diverse trasmissioni sul sit-in davanti all'ambasciata marocchina a Dakar sono state vietate dalle autorità senegalesi. Solo silenzio».

Da Laayoune:

«Dall'altro ieri, stiamo vivendo momenti molto difficili che ci fanno male, soprattutto quando pensiamo ai nostri fratelli e li vediamo davanti a noi, che partono sperando di trovare pace e felicità dall'altra parte della barriera, e purtroppo trovano il contrario...Le nostre lacrime non si asciugheranno fino a quando non avremo identificato tutti coloro che hanno perso la vita e potremo seppellirli con dignità».

Da Casablanca:

«È solo l'amicizia che riesce ad alleviare un po' questo dolore e ci dà speranza. Noi conserviamo questa speranza nel profondo di noi stessi, in nome di questa lotta comune che ci sfida tutti. Ma anche in nome di tutti i diritti inalienabili degli esseri umani, siano essi neri, gialli o bianchi. Abbiamo la fortuna di poter continuare a sognare e a lottare per un mondo migliore, un mondo senza frontiere tra i popoli e con tanto calore e fratellanza. Viva la libertà di movimento e i diritti inalienabili. Questo sentimento è condiviso con molti dei nostri amici che sono in lutto da decenni per i loro parenti che sono stati trattati brutalmente e sono morti a causa di queste terribili frontiere, così visibilmente mortali e quindi così spaventose. Eppure: siamo vivi!».

Sebbene sia chiaro che un'autopsia dovrebbe essere effettuata prima che le persone vengano sepolte, soprattutto se muoiono in modo così violento, le autorità marocchine e spagnole non si sono assunte alcuna responsabilità per questo massacro. Noi non dimenticheremo mai coloro che hanno perso la vita. Li ricorderemo in tutte le lotte che verranno. Non resteremo in silenzio.

Marocco - una rete di solidarietà in crescita

I team di Alarm Phone in Marocco denunciano sempre più spesso una continua guerra contro i migranti, condotta dalle autorità marocchine e finanziata dall'Unione europea. In generale, ci sono continue incursioni contro le comunità di migranti, sia nelle foreste che negli appartamenti privati in affitto. Controlli razzisti, arresti arbitrari e deportazioni nel deserto sono una realtà quotidiana.

Nonostante i continui attacchi, il lavoro degli attivisti di Alarm Phone in Marocco è cresciuto e si è consolidato negli ultimi anni. Lo scambio di informazioni è aumentato a molti livelli e si è creata un'impressionante rete di solidarietà concreta che sta emergendo in tutta la regione. Di seguito, i gruppi sul campo riportano la situazione nelle diverse regioni e città in cui sono attivi.

Nel sud del Paese, alcune località come Laayoune, Tan Tan, Bojdour e Dakhla sono mete dei migranti in fuga a causa della loro posizione geografica, che è un punto di partenza per le Isole Canarie spagnole. All'inizio della pandemia, le frontiere settentrionali erano sostanzialmente chiuse e così più migranti si dirigevano verso sud con la speranza di attraversare il confine da lì. La rotta atlantica è quella più letale. Il lavoro degli attivisti di Alarm Phone nel sud è quindi aumentato, sia al fine di incrementare la consapevolezza sui pericoli in mare, che per aiutare coloro che hanno bisogno di accedere ai servizi sanitari o che sono stati arrestati, ma anche per contribuire all'identificazione dei corpi delle persone decedute. Di seguito alcune testimonianze dai team di Alarm Phone Marocco:

Tangeri:

«A Tangeri è in corso una grave criminalizzazione, fatta di repressioni, violazioni e arresti. Inoltre, notiamo che il Mediterraneo è diventato una tomba aperta per i migranti. Abbiamo visto la Marina marocchina far capovolgere convogli di imbarcazioni di migranti in mare e gioire. I migranti non hanno mai avuto libertà di movimento a Tangeri. Vivono nella paura, nello stress e nella mancanza di fiducia, poiché ci sono arresti arbitrari e aggressivi nelle strade e nelle loro case. C'è molta discriminazione razziale. Questo aumenta il desiderio dei migranti di fuggire. Dal 2018, con l'incremento delle politiche securitarie, che impediscono ai migranti di compiere la traversata verso l'Europa, non si sente più parlare di Boza (vedere il Glossario) da Tangeri, come accadeva negli anni precedenti. Oggi, a Tangeri, la maggior parte dei migranti vede i propri sogni infrangersi lentamente. Soprattutto la situazione delle donne in città è difficile. Sono piene di paure e insicurezze e non osano parlare con nessuno. Anche loro soffrono e muoiono lentamente».

Casablanca:

«A Casablanca siamo in contatto con quasi tutte le comunità e i loro portavoce. Il nostro lavoro principale consiste nel distribuire il numero di Alarm Phone e di fare opera di sensibilizzazione. Stiamo anche sostenendo migranti che sono stati arrestati arbitrariamente affinché siano rilasciati dal carcere».

33**Berkane:**

«Il nostro gruppo di Berkane è particolarmente attivo nella regione di Maghnia e lavoriamo in collaborazione con il gruppo di Nador. Siamo in contatto con le comunità locali e i loro portavoce. Grazie a loro, abbiamo informazioni sulle partenze o sulle persone scomparse. Se c'è un caso di pericolo in mare, informiamo il team di Alarm Phone di turno. Distribuiamo anche informazioni, carte e braccialetti con il numero di telefono Alarm Phone ai nuovi migranti».

Oujda:

«A Oujda stiamo affrontando una complicata situazione al confine tra Marocco e Algeria. A volte ci sono anche migranti che attraversano il confine nella direzione opposta, verso l'Algeria, ove l'attraversamento è più economico. Alcuni sono sfruttati dalla mafia locale. La maggior parte degli immigrati a Oujda è francofona, ma ci stiamo confrontando con l'afflusso di nuovi rifugiati dal Sudan. Sono tutti uomini che molto spesso, dopo aver attraversato la pericolosa frontiera terrestre, e il suo profondo fossato, ne escono feriti. Il 13% di loro sono minori. Non hanno comunità o contatti in Marocco che possano aiutarli a trovare una sistemazione. Infine, uno dei temi su cui abbiamo più difficoltà è quello dell'identificazione dei morti».

Tiznit:

«Tiznit è divenuta una città di transito. Soprattutto qui, gli attivisti distribuiscono il numero di Alarm Phone ai migranti».

Nador:

«A Nador, il lavoro degli attivisti è condiviso tra diverse persone. Consiste nel dare consigli sulla sicurezza in mare, nell'essere disponibili per i migranti durante la traversata, oltre a dare consigli ai team di Alarm Phone in caso di domande sulla regione. Inoltre, sensibilizziamo le diverse comunità di migranti sui rischi in mare».

34

Rabat:

«Rabat non è un luogo di partenza. Un tempo era un luogo piuttosto 'sicuro' per i migranti. Ma la situazione è cambiata da quando è stato firmato un nuovo accordo con la Spagna. Questo ha portato all'arresto dei migranti in determinati quartieri, ad esempio a Takadoum. I migranti vengono a Rabat per cercare lavoro e guadagnare qualcosa. Per questo, li aiutiamo a orientarsi a Rabat. Distribuiamo anche volantini con il numero di Alarm Phone e forniamo informazioni legali. Infine, ci occupiamo anche di aiutare i migranti malati ad assumere la loro terapia».

Fez:

«A Fez ci sono molti migranti che vengono respinti al confine con l'Algeria, vicino a Oujda. Il nostro gruppo collabora con altre organizzazioni sociali per sostenere i migranti in movimento».

Laayoune:

«In generale, negli ultimi anni, sempre più migranti hanno iniziato a raggiungere il Sahara occidentale e il sud del Marocco. Tra loro ci sono persone di diverse nazionalità, incluse persone provenienti dalla Siria. Il nostro lavoro consiste nel sensibilizzare i migranti nei vari quartieri, anche per quanto riguarda l'uso del telefono satellitare. La repressione è forte: i migranti sono catturati dall'esercito e dalla polizia: non solo in mare, ma anche nelle loro case. Soprattutto i giovani migranti rischiano di essere accusati di agire come 'scafisti'. Abbiamo assistito al fatto che venissero portati in tribunale senza un avvocato e un traduttore».



Riunione di Alarm Phone Marocco
a Larache, Marocco, luglio 2021.
Foto: Alarm Phone Marocco

La situazione migratoria in Senegal e Mauritania

Saliou Diouf e Amadou Mbow

Dal 2019, il Senegal e la Mauritania hanno assistito a una ripresa delle partenze di migranti verso le Isole Canarie attraverso l'Oceano Atlantico. Queste partenze hanno causato molte morti e sparizioni. Per far fronte a questa situazione, le autorità politiche di Senegal, Mauritania, Marocco e Spagna hanno previsto solo l'inasprimento delle loro politiche, che causano maggiori violazioni e violenze contro i migranti. Per questo motivo gridiamo: BOZA!

BOZA FII (Benn kàddu - Benn yoon)

BOZA: il grido dei combattenti

BOZA: il grido della popolazione vulnerabile

BOZA: il grido che ti fa uscire dall'angoscia

BOZA: il grido che riecheggia oltre i confini

BOZA: il grido che abbatte i muri

Non subiamo la vita, la facciamo... **BOZA LIBERA...**

36

BOZA FII è un gruppo di attivisti che lavora nell'ambito della fuga e della migrazione. Sosteniamo i migranti che sono rientrati volontariamente al proprio Paese, e i migranti che sono stati espulsi verso il loro Paese d'origine e che si trovano di fronte a una totale mancanza di assistenza. Sosteniamo anche gli amici e le famiglie delle persone scomparse nel Mediterraneo

e alle frontiere, nella loro dolorosa ricerca di risposte. Promuoviamo il diritto all'identità e alla dignità per tutte le vittime delle nostre frontiere e il diritto alla verità delle loro famiglie. Vogliamo lavorare per un maggiore rispetto dei diritti di queste persone, che non solo sono indebolite dalle tragedie della migrazione, ma spesso anche stigmatizzate nelle loro stesse comunità. Vogliamo anche incoraggiare la produzione di conoscenza e promuovere l'obiettività nel dibattito sulla migrazione e gli scambi internazionali per affrontare insieme le realtà globali.

I membri di BOZA FII fanno anche parte del gruppo Alarm Phone Dakar, che a sua volta fa parte della più ampia rete Alarm Phone. L'obiettivo principale di Alarm Phone Dakar è quello di assistere le persone che si trovano in difficoltà durante la traversata dell'Oceano Atlantico, per raggiungere l'Europa e documentare le sparizioni.

Evoluzione della situazione migratoria in Senegal

Oggi il Senegal è uno dei Paesi più colpiti dalla fuga dei giovani. In questo Paese, i nostri leader non hanno messo in atto nessuna misura per consentire ai giovani di trovare stabilità. Tra il 2006 e il 2010, si sono registrate in Senegal numerose partenze, un fenomeno che è stato chiamato 'Barça o Barsakh' (in lingua wolof significa 'Barcellona o morte'). Dal novembre 2020, uno scenario simile è ripresentato, causando molte morti. La situazione si è aggravata anche a causa della firma di alcuni contratti bilaterali siglati tra il governo senegalese e i Paesi occidentali, del rinnovo dei contratti di pesca concessi all'UE nel novembre 2019 ma anche delle restrizioni introdotte dall'UE nelle procedure di rilascio dei visti per i Paesi terzi.

I movimenti sociali senegalesi denunciano che questi contratti riguardo la pesca costringono i giovani pescatori a emigrare, rischiando la vita su imbarcazioni inconsistenti.

Dopo essere stati pesantemente criticati per aver negato alle ONG i dati relativi a coloro che muoiono in mare, le autorità senegalesi hanno continuato a promettere all'UE il rafforzamento dei controlli e della sorveglianza costiera. Di recente, a fronte della crisi dovuta al fenomeno della migrazione giovanile, il Ministro degli Affari Esteri spagnolo si è recato in

Senegal per discutere con il suo omologo e con il capo di Stato le procedure di rimpatrio dei senegalesi giunti sulle Isole Canarie.

A ciò si è aggiunta la criminalizzazione della migrazione. Recentemente, ad esempio, un padre è stato arrestato per aver pagato il viaggio al suo giovane figlio per raggiungere l'Europa in piroga. Il bambino, soprannominato «Doudou», di 14 anni, è morto in mare a metà ottobre.

L'Atlantico rimane una delle rotte migratorie più letali. Per questo vorremmo che un giorno le imbarcazioni e gli assetti aerei civili operassero in quest'area, per fornire assistenza alle persone che cercano di raggiungere le Isole Canarie via mare.

Oggi la criminalizzazione è in aumento nei nostri Paesi e le reti di lotta locali non hanno abbastanza influenza per affrontare questo sistema. Inoltre, eccetto le reti di attivisti locali, la maggior parte della popolazione generale non comprende bene le politiche migratorie. Non sanno che tutto avviene in totale segretezza e che i nostri leader firmano accordi che non supportano la popolazione.

Attivismo in Senegal

Boza Fii e Alarm Phone Dakar svolgono attività di denuncia e di advocacy in Senegal battendosi per i diritti e la dignità delle persone in movimento. Tra queste:

- La Commemorazione per i fatti del TARAJAL, del 6 febbraio, che si celebra in diversi luoghi del mondo.
- La Convergenza di Dakar, che ci ha permesso di creare spazi di scambio tra attori appartenenti a reti diverse riguardo le loro pratiche e visioni transnazionali sulla libertà di movimento e sull'uguaglianza dei diritti.
- La Carovana del Patriot Act, che ha l'obiettivo di promuovere il diritto all'identità e alla dignità per tutte le vittime delle nostre frontiere, e il diritto delle loro famiglie alla verità, nonché la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle politiche migratorie in Senegal.

Mauritania: sirene di libertà



Convergence de Dakar,
septembre 2021.
Photo : BOZA FII



Convergence de Dakar,
septembre 2021.
Photo : BOZA FII

Alarm Phone Mauritania si ispira alla filosofia e ai principi fondanti di Alarm Phone. Il gruppo recentemente nato in Mauritania ha in programma di documentare la scomparsa delle persone in mare, connettendosi con le parti interessate, come la federazione dei pescatori del Paese. Il gruppo ha già organizzato, insieme ad altri gruppi di Alarm Phone, la Commemorazione del 6 febbraio, dove erano presenti molti attori, come comunità di migranti, i media, la Federazione dei pescatori e altri, e ha anche partecipato alla Convergenza organizzata a Dakar.

Questo spazio ci ha permesso di condividere la nostra visione e i valori in cui crediamo. Si è trattato di uno spazio di scambio tra attori di reti diverse che condividono ideali riguardo il diritto alla libertà di movimento, la lotta all'impunità e il valore del diritto alla vita sopra ogni cosa.

Denunciare il mostro Frontex che intende insediarsi nel nostro Paese

Sulla scia della cecità omicida che caratterizza la gestione militarizzata delle frontiere, i nostri governi (Senegal e Mauritania) hanno appena firmato un accordo per permettere all'Agenzia Europea per le Frontiere (Frontex) di operare nei nostri Paesi. La stampa mauritana ha iniziato a parlarne; Taqadomy News ha riferito, lo scorso luglio, che Frontex stava pianificando di istituire nuove operazioni per combattere l'immigrazione clandestina in Mauritania e Senegal.

L'agenzia di stampa ha citato Statewatch, un'organizzazione che si occupa di monitoraggio delle libertà civili in Europa. Secondo Statewatch, Frontex intende svolgere missioni operative in Mauritania e Senegal dispiegando assetti navali e infrastrutture di sorveglianza. Frontex dovrebbe inoltre aprire un'unità di analisi dei rischi a Nouakchott alla fine del 2022.

Alarme Phone Sahara

Moctar Dan Yaye

A causa del desiderio dell'UE di rafforzare la propria fortezza nei confronti dei cittadini provenienti dall'Africa, in particolare dall'Africa sub-sahariana, il Niger è divenuto un punto focale del regime di frontiera europeo sin dal 2015. In questo paese, sono state dunque implementate nuove misure, in conformità con gli accordi di controllo della migrazione conclusi con i Paesi dell'UE. Esse violano considerevolmente il diritto alla libertà di circolazione di cui un tempo godevano tutti i cittadini dello spazio ECOWAS¹ (Economic Community of West African States), in virtù del protocollo regionale sulla libera circolazione in vigore. Sono stati fatti investimenti per rafforzare le forze di sicurezza e i controlli alle frontiere lungo le varie rotte dei viaggi. Questo ha drasticamente aumentato i disagi per i viaggiatori, rendendoli più vulnerabili, e ha avuto un forte impatto sull'economia dell'intera regione. Nel deserto del Niger, per evitare i posti di blocco e sfuggire all'applicazione della legge 2015-36², i trasportatori stanno percorrendo nuove piste desertiche remote e isolate, il che aumenta il numero di persone scomparse.

41

In questo contesto, e a fronte della mancanza di informazioni e di visibilità su quanto accade lungo le rotte che precedono il Mediterraneo in termini di abuso e violazione dei diritti dei migranti, le organizzazioni della società civile e gli attivisti di diversi paesi (Germania, Burkina Faso, Camerun, Mali, Marocco, Niger, Togo, e altri) vicini ad Alarm Phone hanno sentito la necessità di creare un progetto gemello in quest'area.

Nel 2017 è stato fondato in Niger «Alarm Phone Sahara» (APS). Si tratta di un progetto transnazionale tra Africa ed Europa, che opera attraverso l'Africa Europe Interact (AEI). L'obiettivo è denunciare le politiche

¹ Comunità economica dell'Africa Occidentale.

² La legge 036-2015 è una legge che reprime ogni forma di commercio legato al traffico illecito con il Niger.

repressive di controllo delle migrazioni, promuovere i diritti e la libertà di movimento di migranti e rifugiati lungo le rotte del Sahel-Sahara e di soccorrere le persone in pericolo nel deserto.

Per portare avanti le sue azioni, il progetto APS in Niger è strutturato su quattro livelli: le riunioni settimanali, l'equipe di coordinamento, la rete degli informatori e le assemblee generali. Un incontro settimanale online fornisce un quadro di riferimento per il follow-up e uno spazio per la valutazione delle decisioni, nonché un monitoraggio continuo delle attività pianificate. Riunisce i membri del coordinamento in Niger e altri compagni dell'AEI per discutere e decidere sulle questioni in corso, in modo da non ritardare il lavoro sul campo.

Il team di coordinamento ha sede ad Agadez, in Niger, e il suo ruolo è quello di raccogliere informazioni e coordinare le azioni del progetto. Le informazioni vengono utilizzate per monitorare la situazione migratoria nella regione e per alimentare il database per la programmazione delle attività. L'associazione si occupa di sensibilizzazione e di raccolta delle testimonianze presso la sua sede: un ambiente favorevole ai migranti che cercano orientamento o informazioni riguardo la traversata del deserto verso l'Algeria e la Libia, o al loro ritorno.

Per quanto riguarda gli informatori (*lanceurs d'alerte*), si tratta di volontari che vivono in diverse località lungo le rotte migratorie che attraversano il Niger, da un lato ad Assamaka, al confine con l'Algeria, e dall'altro a Bilma, al confine con la Libia. Spesso effettuano pattugliamenti e/o missioni di soccorso e informano il team di coordinamento se notano migranti in pericolo o vengono a sapere della scoperta di tombe o cadaveri, ecc.

L'Assemblea generale riunisce i rappresentanti dei diversi Paesi membri e viene convocata per fare il punto sulla vita della rete. Analizza i punti di forza e di debolezza della rete e avvia strategie per il suo ulteriore sviluppo. Fin dall'inizio, le attività sul campo e le relazioni pubbliche coltivate a livello internazionale per sensibilizzare e combattere le violazioni dei diritti dei migranti hanno reso più visibili sia le politiche di governance delle migrazioni al di là del Mediterraneo e nel Sahara, che lo stesso lavoro di APS. A livello nazionale, vengono effettuate diverse missioni di



Commemorazione ad Agadez,
Niger, 6 febbraio 2022.
Foto: Alarm Phone Sahara



Assemblea Generale, Agadez,
Niger, febbraio 2022.
Foto: Alarm Phone Sahara

soccorso per aiutare i migranti in pericolo, a seconda dei mezzi disponibili. Da tempo, sono state messe in atto varie forme di assistenza umanitaria in considerazione dell'evoluzione della situazione ad Agadez, come ad esempio la cucina collettiva offerta ai migranti ogni sabato, i kit alimentari per i migranti nei ghetti e nelle carceri, e il ripristino di un'area di accoglienza per i migranti, volta anche a ripristinare i legami familiari di coloro che vengono rimpatriati.

L'APS si trova ad affrontare molte sfide, poiché la questione della migrazione in Niger è complessa. Il Paese è caratterizzato da una migrazione mista, essendo esso stesso un Paese di origine e di destinazione, oltre che di transito, come viene solitamente descritto dalla prospettiva occidentale sulla migrazione. Questa prospettiva tende a rendere invisibile la migrazione a livello nazionale, subregionale e continentale. Inoltre, nella regione si è assistito a un aumento vertiginoso delle crisi armate, che ha costretto diverse popolazioni a spostarsi. Dal 2016 l'Algeria, in accordo con il Niger, ha cominciato a respingere illegalmente migliaia di persone – donne, bambini e uomini – al confine, proprio in corrispondenza al Punto Zero, a circa 15 km da Assamaka. Si tratta di uno scandalo umanitario che riguarda i cittadini del Niger che migrano verso l'Algeria, ma anche persone provenienti da vari Paesi dell'Africa sub-sahariana e non solo.

Il rinnovato interesse dell'Unione europea a rafforzare la propria influenza sul Niger in termini di controllo delle frontiere costituisce una versione potenziata della cooperazione anti-immigrazione, camuffata da lotta al traffico di esseri umani.

Il calvario di una donna sulla strada dal Camerun al Marocco

Quella che segue è la testimonianza di una donna, vicina alla rete di Alarm Phone, che ha viaggiato dal Camerun al Marocco via terra. Si tratta di un racconto dettagliato che include descrizioni di violenze. Le donne affrontano difficoltà estreme nei loro viaggi migratori. Ringraziamo questa persona per il suo coraggio e per aver condiviso con noi la sua storia.

Ricordo ancora l'11 settembre 2016 come se fosse ieri. Questo è il giorno in cui ho deciso di lasciare il mio Paese per cercare un futuro migliore.

45

Eravamo in tre: io e due amiche. La più giovane di noi era minorenni. Il giorno dopo la partenza siamo arrivate alla frontiera nigeriana dove ci hanno chiesto di mostrare i nostri documenti d'identità. Io avevo i miei documenti d'identità, ma al posto di frontiera ci è stato negato l'ingresso. Un residente locale ci ha avvicinato e ci ha detto che poteva farci passare per un'altra strada. Abbiamo camminato tutta la notte nella boscaglia e alla fine ci ha fatto entrare in Nigeria. Poiché avevamo abbastanza soldi, siamo riuscite a proseguire per il Benin. Abbiamo viaggiato per due giorni in condizioni traumatiche, ma alla fine siamo arrivate in Benin. L'autista ci ha portato in un'agenzia di viaggi e ci ha consegnato al responsabile. Questa persona ci ha detto che poteva portarci in Niger, a condizione che pagassimo i nostri biglietti e che fossimo consapevoli che ci sarebbero stati controlli di polizia durante il viaggio. Eravamo determinate e abbiamo

accettato, non sapendo che ci sarebbero stati più di 30 controlli di polizia lungo il tragitto e che ogni posto di blocco ci sarebbe costato non meno di 20 euro. Dopo tre giorni di viaggio, siamo arrivate in Niger, nella città di Dosso. Abbiamo trascorso lì sette giorni.

Qui è iniziato il vero calvario per me. Le due ragazze con cui avevo lasciato il Camerun non avevano più soldi. Avevo paura di rimanere bloccata con loro, così le ho lasciate a Dosso, ho dato loro un po' di soldi e ho proseguito per conto mio. Ho viaggiato tutta la notte da Dosso ad Agadez. Da lì ho comprato un biglietto e ho aspettato la partenza per la città di Alit, sempre in Niger. Quello era il punto in cui si trovava il confine per attraversare il deserto. Una volta arrivata ad Alit, ho chiesto a un signore dove potevo passare la notte. All'ostello ho incontrato più di 40 viaggiatori. È stato uno shock per me, perché le condizioni erano catastrofiche; donne con bambini e molte coppie che si erano formate sotto costrizione. Ho iniziato a piangere e a rimpiangere di aver intrapreso questa strada. Non avevo notizie delle due ragazze che avevo lasciato a Dosso. Mi avevano detto che mi avrebbero raggiunta dopo una settimana ad Alit e mi avevano chiesto di aspettarle. Le ho aspettate per due settimane, ma non sono mai arrivate.

Un contrabbandiere è venuto a portare un gruppo di 30 di noi in Algeria. Siamo partite da Alit una notte alle tre circa e abbiamo viaggiato tutto il giorno nel deserto, ognuna con una bottiglia d'acqua. È stato terribile. A Inguissam, la prima città dopo il deserto, ci siamo nascoste in una vecchia casa per circa 17 ore. Poi sono venuti a prenderci degli autisti per portarci nella città di Tamanrasset, in Algeria. Ci hanno portato in pick-up e hanno guidato tutta la notte finché, a un certo punto, hanno fermato la macchina e hanno tirato fuori dei lunghi bastoni. Hanno iniziato a colpire gli uomini sul retro dell'auto. Poi hanno perquisito tutti, a partire dagli uomini. Ci hanno perquisito dappertutto, anche nelle parti intime, e hanno preso tutti i soldi che avevamo con noi. Dopo aver viaggiato per altre due ore, si sono fermati di nuovo. Hanno indicato me e un'altra ragazza e ci hanno chiesto di seguirli. Avevano coltelli e lunghi bastoni con loro. Quella notte sono stata violentata da due uomini. Non lo dimenticherò mai. Ero disgustata e umiliata e volevo solo una cosa: morire. In qualche modo ho trovato la forza di resistere. Una volta finito, ci hanno lasciate indietro e



Azione delle donne
Tangeri, Marocco, 8 marzo 2022.
Foto: Alarm Phone



«La violenza contro le donne
non conosce frontiere»,
Calais, Francia, 2021.
Foto: Alarm Phone

ci hanno detto che non eravamo lontani da Tamanrasset. Dovevamo ancora attraversare una parte del deserto. Abbiamo camminato tutto il giorno senza acqua verso il sole nascente, finché non abbiamo visto una macchina. Ci ha portato a Tamanrasset a casa di alcuni camerunensi in uno dei ghetti della città.

Poi ho chiamato la mia famiglia per informarla di dove mi trovavo. In quel momento le due ragazze che avevo lasciato a Dosso erano arrivate ad Agadez dove erano salite su un'auto e finite in Libia. Erano state vendute a qualche donna di potere. Queste donne generalmente hanno dei clienti che vogliono dormire con te. Tu sei costretta a farlo perché sei come una loro schiava. In seguito, le due ragazze sono state imprigionate in Libia. Quando sono state liberate, una ha preferito tornare in Camerun e la più giovane, che era minorenne, è riuscita a raggiungere l'Italia.

Dopo un mese trascorso nella città di Maghnia, in Algeria, alla frontiera con Oujda, mi sono accorta di essere incinta dei miei stupratori del deserto. Non avevo soldi, ma trovai il modo di abortire. Ero determinata. O la mia vita o l'aborto. Ho abortito perché ho visto la sofferenza delle donne sul mio cammino, che erano state violentate e avevano dato alla luce bambini che non avrebbero mai conosciuto un padre. Ho visto donne diventare oggetti sessuali per avere un posto dove dormire o del cibo da mangiare, perché in Algeria non c'è lavoro per le donne.

Quando sono arrivata in Marocco, pensavo che la mia sofferenza fosse finita, e che sarei andata direttamente in Europa. Ma mio cugino, che avrebbe dovuto aiutarmi, era scappato con i miei soldi e così ho iniziato a fare lavori saltuari. Grazie alle mie esperienze in viaggio con diverse comunità, le donne hanno iniziato a fidarsi di me, ho iniziato a fare volontariato con una piccola associazione di donne nigeriane. Le donne nigeriane vengono spesso vendute dai loro paesi e sono costrette a lavorare come prostitute per restituire il denaro ai loro acquirenti, anche qui in Marocco. Attraverso l'associazione, spesso incontriamo donne che vivono con l'HIV-AIDS e che non sanno dove hanno contratto la malattia. Spesso sono costrette a dormire con i migranti in tutto il Marocco e nella foresta. Le foreste sono il luogo in cui le donne che sono riuscite a trovare i soldi per pagare la traversata attendono di provare il Boza.

«Dobbiamo aiutarli».

Un'intervista con Husein*, un viaggiatore.

Di Reto, attivista di Alarm Phone

Husein ha preso una barca per le Canarie negli ultimi giorni del 2020. Reto ha ricevuto la conferma che la barca su cui Husein viaggiava è stata soccorsa verso le Canarie durante il suo turno con Alarm Phone. Dopo il suo arrivo, Husein e Reto si sono tenuti regolarmente in contatto. Husein, che nel frattempo vive in Spagna, si è unito ad Alarm Phone. Parla con le persone sulle barche quando c'è bisogno di una persona di lingua araba per comunicare.

R: Husein, raccontami come sei entrato in contatto con Alarm Phone.

49

H: Ero a Dakhla e il mio progetto era di andare alle Canarie, così ho cercato su internet le organizzazioni che potessero aiutarmi mentre ero in mare. Ho trovato il numero di Alarm Phone e ho detto a mio fratello: «Se non hai notizie di me, chiama Alarm Phone e chiedi loro di aiutarci».

Quando ero in mare, finalmente, con altre 33 persone, mio fratello ha chiamato Alarm Phone e ha fornito il numero di telefono che avevamo a bordo.

(Nota: in quel frangente, diversi team in turno hanno cercato di contattare Husein via telefono e via WhatsApp). Solo dopo quattro giorni, i team di Alarm Phone sono stati informati che Husein era arrivato a Las Palmas, nelle Canarie.

In mare, quando avevamo la copertura di rete, ho chiamato il 112. Mi hanno chiesto quante persone eravamo, se c'erano bambini e donne con me – non ce n'erano. La Guardia Civil è venuta da noi. Eravamo già in mare da cinque giorni. Ci hanno portato a Las Palmas. Lì siamo stati in un campo per

tre giorni e siamo stati sottoposti al test del Covid.

Poi ci hanno portato al centro di detenzione, una prigione per deportare le persone. Hanno preso tutti i telefoni, ma in seguito mi hanno offerto di restituirmi il mio telefono, ma solo se avessi rotto la fotocamera. Ho accettato.

Ho acceso il telefono e ho aperto anche WhatsApp: sono apparsi molti numeri di persone che avevano cercato di contattarmi mentre ero in viaggio. Così, ho inviato un messaggio di testo a tutti i numeri – e tu hai risposto. Questo mi ha dato molta motivazione. Delle 34 persone che sono arrivate insieme a me, solo io e altri quattro non siamo stati deportati in Marocco.

R: Perché hai scritto messaggi a tutti i numeri che compaiono sul suo telefono?

H: Ho contattato tutti i numeri, perché ho pensato che forse uno di loro poteva aiutarmi - e alla fine ho avuto ragione!

R: Hai tentato più di una volta andare dal Marocco alle Canarie in barca?

H: Sì, tre volte. Avevo già pagato per il viaggio, ma non sono mai arrivato alla barca. Ho aspettato l'appuntamento, ma non sono mai partito. Fortunatamente ho riavuto i miei soldi. Poi ci sono riuscito al quarto tentativo.

50

R: Perché non hai preso la via da Tangeri verso la Spagna?

H: All'inizio, avevo intenzione di passare per Tangeri. Ma non si può passare da lì. Ci sono un sacco di controlli di sicurezza e non è facile oltrepassarli. Inoltre, i contrabbandieri imbrogliono i migranti. È meno difficile passare per Dakhla e non è costoso.

R: Ma tu sapevi che la rotta atlantica è molto pericolosa?

H: Sì, lo sapevo. Ma passare per Tangeri o anche per la Turchia (a cui stavo

pensando) non è possibile e non è facile. Attraverso la Turchia avrei dovuto attraversare molti Paesi e ci sarebbero stati molti rischi lungo la strada. Le persone impiegano tre mesi o più per arrivare in Italia. E riguardo il passaggio da Tangeri, ho sentito dire che avrei dovuto pagare tra i 6.000 e i 14.000 euro senza alcuna garanzia di arrivare sano e salvo. Non so se queste cifre siano corrette, ma ho deciso di provare la via di Dakhla.

R: In seguito sei entrato in Alarm Phone come traduttore. Perché?

H: Perché conosco la situazione delle persone sulle barche. Ho fatto questa esperienza. Dobbiamo aiutarli, ma è difficile farlo senza aver fatto questa esperienza. E non tutti sanno parlare inglese, quindi parlo loro in arabo. Posso parlare con le persone sulla barca in modo diverso. E ricordo ancora com'era quando ero in mare, quindi voglio aiutarli. *Dopo non faccio brutti sogni.*

R: Hai qualche consiglio su come Alarm Phone potrebbe migliorare le proprie attività?

H: Sì, ho un'idea, ma credo che non sia possibile: convincere i governi a dare ai migranti i documenti per restare in Europa e permettere loro di lavorare!

51

*nome cambiato



Circa 450 donne e bambini si sono riuniti a Mitilene, Lesbo, per protestare contro le orribili condizioni di vita nel campo di Moria e l'aumento della violenza, gennaio 2020. Foto: Alarm Phone



Una barca con circa 170 persone
a bordo viene trainata con una fune
dalla nave mercantile Vos Triton, agosto 2021.
Foto: Sea Watch Mediateam (Sea-Watch e.V.)



La rotta del Mediterraneo centrale

La rotta del Mediterraneo centrale

Durante l'estate del 2022, raramente è trascorsa una notte senza che ci fossero partenze di imbarcazioni dalla Libia o dalla Tunisia, nel tentativo di raggiungere l'Europa. Questo ha comportato un aumento degli arrivi in Europa – alla fine di agosto del 2022, erano arrivate già oltre 50.000 persone.

Da diversi anni, gli arrivi nel Mediterraneo Centrale sono aumentati – dai numeri ridotti del 2019, quando solo circa 15.000 persone erano riuscite a raggiungere l'Italia o Malta, agli oltre 68.000 arrivi nel 2021.

Alarm Phone ha potuto constatare direttamente questo aumento degli attraversamenti. Mentre nel 2018 abbiamo assistito a 27 imbarcazioni nel Mediterraneo Centrale, la cifra è aumentata esponenzialmente fino a 101 nel 2019, 173 nel 2020 e ancora a 407 nel 2021. Con 419 imbarcazioni assistite solo fino a metà settembre, il 2022 è l'anno con un numero record di casi. Ciò dimostra chiaramente come l'Europa e i suoi alleati nordafricani non siano riusciti a bloccare questa rotta migratoria.

Durante i lunghi periodi di bel tempo nei mesi estivi del 2022, migliaia di persone hanno raggiunto Lampedusa, in Sicilia, e, in alcuni casi eccezionali, anche Malta. Sono riuscite ad attraversare il mare, nonostante l'UE e i suoi alleati libici abbiano installato dispositivi tecnicamente avanzati e siano ben equipaggiati per le intercettazioni e i respingimenti. La maggior parte di loro è riuscita a raggiungere le acque territoriali o addirittura le coste dell'Italia direttamente con i cosiddetti arrivi autonomi.

Mentre negli ultimi anni i Centri di Coordinamento del Soccorso Marittimo (Maritime Rescue Coordination Centres o MRCC) di Roma e soprattutto di La Valletta sono diventati sempre più disfunzionali, i membri delle organizzazioni di soccorso in mare hanno sviluppato un 'MRCC

civile'. Le persone in pericolo subiscono regolarmente il mancato soccorso e persino i respingimenti, come diretta conseguenza delle politiche migratorie razziste. Gli attori della flotta civile hanno unito le forze per colmare la letale assenza di soccorso creata dalle autorità dell'UE, sia nelle regioni al largo della Libia che nella zona di ricerca e soccorso (SAR) di Malta. Alla luce di quanto detto, Alarm Phone si è ritrovata sempre più nel ruolo di coordinatrice dei soccorsi.

“Tra arrivi autonomi, respingimenti (pushbacks) e un MRCC civile” è il titolo del primo capitolo di questa parte dedicata al Mediterraneo Centrale: fornisce una panoramica degli sviluppi principali ed è seguito da diversi contributi e interviste, con cui, soprattutto le persone in movimento, condividono le loro esperienze della traversata del mare.

Il secondo contributo mostra come Alarm Phone si sia trasformata, sia attraverso i suoi innumerevoli incontri con le persone in movimento, sia attraverso le telefonate con i nostri volontari e volontarie di turno che si trovavano lontano, da qualche parte a casa o in ufficio. A volte, questi



Barche nel porto di Lampedusa:
due grandi imbarcazioni provenienti dalla Libia
e una dalla Tunisia (al centro), 2022.
Foto: Alarm Phone

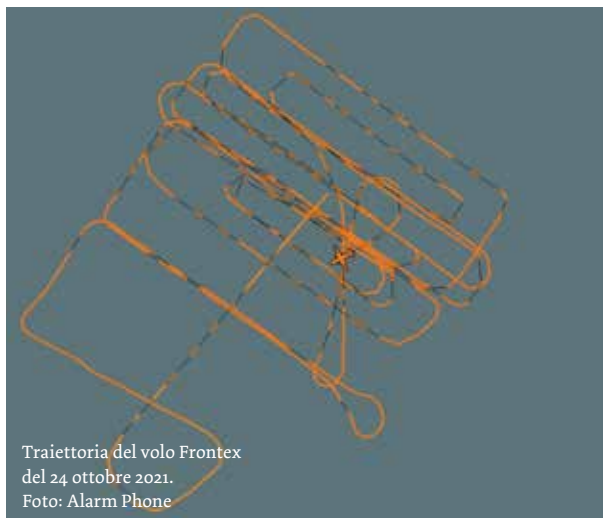
incontri sono potuti avvenire di persona, dopo che l'imbarcazione era stata soccorsa e portata in Europa. Questo è accaduto quando Younis, dalla Libia, e Meret, dalla Svizzera – le cui voci avevamo conosciuto al telefono nel 2017 – si sono incontrati faccia a faccia.

Riportiamo anche un caso avvenuto nel marzo 2020 – la cosiddetta strage di Pasquetta, quando Malta non solo non ha soccorso 63 persone, ma ha organizzato un'operazione letale di respingimento che ha causato 12 morti, mentre i sopravvissuti sono stati rinchiusi nei disumani campi di detenzione in Libia. È stato possibile ricostruire questo caso grazie alle testimonianze di alcune donne coraggiose, che hanno condiviso con noi importanti informazioni dal centro di detenzione, tramite un telefono nascosto.

In un altro contributo, ascoltiamo l'esperienza di un rifugiato della Costa d'Avorio, che è rimasto bloccato tra la Tunisia e la Libia e, come migliaia di altre persone, non è riuscito a trovare il sostegno dell'UNHCR.

Successivamente raccontiamo dei pescatori che sono diventati operatori di una solidarietà invisibile in mare, spesso sostenendo persone a rischio di annegamento – abbiamo raccolto frammenti ed esperienze dalla Libia, dall'Italia e dalla Tunisia.

Infine, presentiamo un'intervista a un amico che ci ha contattato dalla Libia, dopo aver vissuto il suo primo respingimento. Abbiamo mantenuto il contatto con lui. Ha tentato di nuovo la traversata e alla fine è

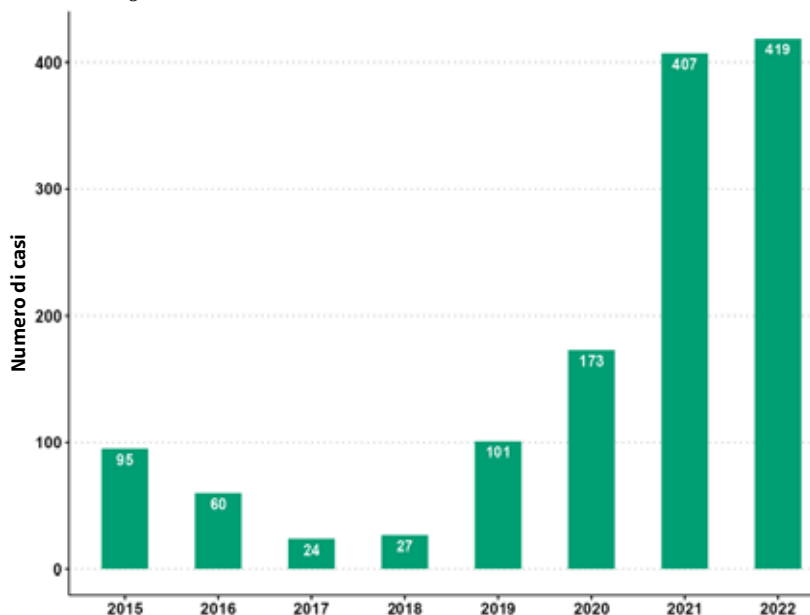


riuscito a raggiungere l'Italia. In un secondo momento, ha attraversato ancora una volta il mare del Canale della Manica, dalla Francia al Regno Unito. Quando finalmente è arrivato a destinazione, si è unito ad Alarm Phone e poche settimane dopo ha iniziato a fare dei turni. La sua incredibile storia conclude la parte incentrata sul Mediterraneo Centrale.

Tutti questi contributi sono solo frammenti delle esperienze che abbiamo vissuto nel Mediterraneo Centrale. Sebbene non possano rendere giustizia alle tante esperienze incredibili della nostra rete e dei tanti team che hanno coperto i turni giorno e notte per otto anni, speriamo che riflettano le diverse sfaccettature della nostra lotta: le sparizioni e le morti in mare, le persone in movimento che con tenacia sovvertono i confini, e la solidarietà nelle sue molteplici forme.

Casi nel Mediterraneo centrale

* Casi registrati sino alla metà di settembre 2022



Tra arrivi autonomi, respingimenti e un MRCC civile

Hagen Kopp

Nelle prime ore del mattino del 26 luglio 2022, Alarm Phone riceveva una chiamata da parte di un gruppo di persone che la informava di aver raggiunto Lampedusa. Molte ore prima, durante la notte, questo gruppo si trovava in pericolo in mare e ci aveva fornito le coordinate GPS, che avevamo trasmesso alle autorità italiane. Senza alcun supporto da parte della Guardia Costiera italiana né da parte delle navi di soccorso civili, sono arrivati sull'isola – e questo caso non è stato l'unico. Questi 'arrivi autonomi' sono aumentati drasticamente, anche a causa dell'assenza di interventi di soccorso, dovuta al ritiro delle autorità dell'UE dalle zone più pericolose del Mediterraneo Centrale.

I gruppi che arrivano in modo autonomo spesso hanno bisogno di circa 20 ore per la traversata quando partono dalla Tunisia, 30-40 ore quando partono dalla Libia. Spesso chiamano disperatamente per molto tempo chiedendo soccorso direttamente alle guardie costiere o tramite Alarm Phone. Ma le loro chiamate di SOS vengono spesso ignorate. Da molto tempo la mancata assistenza è la norma nel Mar Mediterraneo Centrale.

Oltre agli sbarchi autonomi, abbiamo assistito anche a molti casi in cui la Guardia Costiera italiana ha intercettato o accompagnato al porto le imbarcazioni che si trovavano a poche miglia nautiche dalla costa. Nelle statistiche ufficiali, questi casi vengono conteggiati come operazioni di soccorso effettuate dalla Guardia Costiera, ma in realtà non sono altro che operazioni di controllo, in quanto queste imbarcazioni sarebbero comunque riuscite a sbarcare autonomamente. Poiché queste imbarcazioni sono riuscite ad attraversare la maggior parte dell'immenso tratto di mare,

secondo noi gli arrivi autonomi dovrebbero includere tutte le imbarcazioni che si sono avvicinate o sono giunte nelle acque territoriali dell'Italia o di Malta, cioè a circa 12-15 miglia nautiche dalla costa. È importante riconoscere il fatto che la stragrande maggioranza delle traversate in mare viene fatta in modo autonomo dalle persone in movimento. Nei giorni di bel tempo, decine di imbarcazioni sbarcano a Lampedusa. Ad esempio, 31 imbarcazioni hanno raggiunto Lampedusa il 30 luglio, 18 il 6 agosto e addirittura 42 sono stati gli sbarchi il 27 agosto 2022. La maggior parte di queste imbarcazioni sono partite dalla Tunisia, ma alcune anche dalla Libia. In quei giorni, solo poche imbarcazioni sono state soccorse dagli assetti delle ONG o dalle autorità Europee.

Negli ultimi mesi, abbiamo anche osservato come diverse imbarcazioni più grandi, con 300-500 persone a bordo, siano riuscite a raggiungere le coste della Sicilia o della Calabria. Ovviamente, questi grandi sbarchi ricevono molta attenzione pubblica, ma pochi sanno quante piccole imbarcazioni, le cosiddette 'barche fantasma', arrivano durante la notte senza essere individuate.

Non dovremmo mai dimenticare che di tutte le traversate in mare, la maggior parte non riceve soccorso. Dobbiamo quindi sottolineare la tenacia delle persone in movimento nel superare, spesso in modo autonomo, i confini mortali dell'Europa.

59

**Centro di Coordinamento e Soccorso Civile Marittimo (CMRCC):
non si tratta di un'idea futura o di una visione a lungo termine.
No, è già una pratica quotidiana!**

Dopo la fine dell'operazione Mare Nostrum, gli MRCC e le Guardie Costiere maltesi e italiane sono diventate sempre più disfunzionali e indisponibili per le persone in pericolo partite dalla Libia o dalla Tunisia. Le persone che compiono la traversata subiscono regolarmente la mancata assistenza, o addirittura i respingimenti, come conseguenza diretta delle politiche migratorie razziste dell'Europa. Gli attori della flotta civile hanno cercato di colmare il vuoto di soccorso lasciato dalle autorità nelle aree internazionali delle zone di ricerca e soccorso libiche e maltesi. Dal

2019, Alarm Phone si è trovata sempre più coinvolta nel ruolo di centro di comunicazione per il coordinamento dei soccorsi.

Nel 2020, singoli membri di varie organizzazioni di soccorso in mare hanno intensificato i loro sforzi per costruire una piattaforma di coordinamento e documentazione per le persone in pericolo nel Mediterraneo Centrale. Alla fine l'hanno chiamata «MRCC civile» (civil MRCC in inglese), il cui scopo è quello di fare da catalizzatore per migliorare la comunicazione tra i vari attori coinvolti nel soccorso civile in mare. Nel mentre, la collaborazione tra Alarm Phone, i mezzi aerei – gestiti da Sea Watch e Pilote Volontaire – e la flotta civile in mare è diventata una routine. Durante l'estate 2022, la comunità SAR civile ha organizzato i propri soccorsi quasi ogni giorno e ogni notte. Questo è avvenuto indipendentemente dagli MRCC ufficiali, o si è trattato di una corsa contro il tempo, contro di loro e contro Frontex, che cerca di organizzare le intercettazioni da parte della cosiddetta guardia costiera libica per riportare le persone in Libia.

Una nuova pubblicazione della MRCC civile, chiamata Echoes from the Central Med documenta questa collaborazione tra gli attori civili e dà vita a un diario della cooperazione. Naturalmente, questo lavoro collettivo rappresenta una differenza significativa. Il nostro lavoro quotidiano nelle aree di pericolo costituisce anche una forma di monitoraggio critico, che prova a evidenziare le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dall'UE e dai suoi alleati libici e a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su di esse. La MRCC civile costituisce, in uno spazio fortemente ostile, un polo attivo di solidarietà per le persone in movimento. Potrebbe diventare ancora più importante in futuro, se un governo di estrema destra dovesse salire al potere in Italia nell'autunno del 2022.

60

**PER AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI, SI PUO' VISITARE IL SITO
DEL MRCC CIVILE, DOVE E' POSSIBILE TROVARE LA NEWSLETTER
'ECHOES': www.civilmrcc.eu**



Persone al sicuro
sulla Louise Michel, 2020.
Foto: Louise Michel



Foto: Alarm Phone

«La vita è la cosa più preziosa che abbiamo»

Una Conversazione tra Younis* e Meret*, due attivisti di Alarm Phone provenienti da diverse esperienze.

Agosto 2017. Alarm Phone fu allertata da una imbarcazione nel Mediterraneo Centrale con a bordo tre uomini, una donna incinta e un bambino di tre anni. Le cinque persone furono finalmente soccorse dalla Guardia Costiera italiana e portate in Italia. Younis* e la sua famiglia arrivarono in un paese del nord Europa e lì incontrarono Meret*, un'attivista di Alarm Phone coinvolta nel loro caso. Nacque un'amicizia e Younis iniziò a collaborare come attivista di Alarm Phone. La sua conoscenza della nautica e la sua personale esperienza di sopravvissuto al mare sono una ricchezza inestimabile per il lavoro durante i turni Alarm Phone.

62

Younis Il nostro motore era perfetto e avevamo benzina sufficiente. Il meteo era buono. Non era troppo caldo. Un vento piacevole. Ma mia moglie incinta e mia figlia piccola continuavano a vomitare, costantemente, cosa che iniziava a preoccuparmi perché i loro corpi si stavano disidratando. Era chiaro che non avrebbero potuto continuare molto a lungo. Io ero esausto e vedevo che, nella nostra rotta verso nord, stavamo andando incontro ad una tempesta.

Così, ho chiamato un amico chiedendogli di scoprire se ci

fossero gruppi civili che si occupassero delle persone in pericolo. Lui mi ha richiamato dandomi il numero di Alarm Phone.

Allora vi ho chiamato.

Voi volevate sapere la nostra posizione. Ma dopo aver comunicato per la seconda volta la posizione, ho percepito un certo nervosismo: state andando troppo veloci. Questo non è possibile. C'è qualcosa che non va.

Meret Prima di allora, non avevamo mai avuto un caso con una barca così ben equipaggiata. Era nuovo. Il problema è questo: se manca un'esperienza specifica, difficilmente si può immaginare un incidente corrispondente e quindi non si può valutare correttamente e si rischia di mal interpretare la situazione. Io ero a casa con il mio telefono. Voi eravate in una barca in mezzo al mare. Eravamo lontanissimi, specialmente nell'immaginario. Per questo è cruciale per noi avere uno scambio con i viaggiatori, al fine di poter analizzare i diversi casi e ampliare le nostre conoscenze.

Cosa ti aspettavi da Alarm Phone?

Y. Semplicemente che ci avreste inviato una barca per soccorrerci.

Entrambi ridono.

Y. Il mio amico mi ha richiamato e mi ha detto che Alarm Phone non aveva sufficienti risorse per gestire delle navi proprie. Ma mi ha detto che si trattava di un'organizzazione incredibile, con una vasta rete di attivisti che si battevano per i diritti dei migranti.

M. Abbiamo informato l'IMRCC di Roma del vostro caso e abbiamo ricevuto l'ordine di dirvi di ritornare indietro, verso sud. È stata una decisione difficile per noi, perché non potevamo essere sicuri che la Guardia Costiera italiana non vi avrebbe messo nelle mani della Guardia Costiera Libica

Y. Sì. Era una follia totale. Ed è per questo che io e te abbiamo finito per litigare. Non era facile per me crederci. Ma poi mi sono chiesto: cosa ci guadagnerebbe lei nel consegnarci ai Libici? Non ne trarrebbe alcun beneficio.

Così, abbiamo navigato verso sud e dopo quattro ore abbiamo visto in lontananza la Guardia Costiera italiana. Dopo le

operazioni di soccorso, abbiamo avuto una discussione con il capitano che ci ha promesso che non avrebbe fatto nessun accordo con i libici.

Durante i giorni che abbiamo passato a bordo della nave italiana, lungo la costa nordafricana, sono stato interrogato tutti i giorni dagli ufficiali. Hanno cercato di accusarmi di traffico di essere umani. Per questo ho passato momenti bui. Non sarebbe stato più sicuro proseguire verso Malta in modo indipendente? Ma poi ho visto mia moglie e mia figlia e ho capito che era stato meglio chiedere aiuto. È così difficile rendersene conto: prendere la decisione sbagliata le avrebbe danneggiate.

Dopo l'arrivo in Italia, hanno mandato mia moglie e mia figlia in ospedale. Finalmente, riunito alla mia famiglia, siamo partiti per il nord. Volevamo andare in Norvegia, ma abbiamo sbagliato treno a Milano e siamo finiti per caso nel vostro Paese.

M. ...Sì. Così ci siamo incontrati. E tu hai iniziato a lavorare come attivista in Alarm Phone...

Y. .. il mio primo incarico fu un turno di notte difficile. Stavamo ancora vivendo nel centro per i richiedenti asilo.

Fare questo per me non è stato una scelta. È stato qualcosa che semplicemente dovevo fare. Quando chiamo le persone in viaggio, posso sentire ciò che loro sentono. Quando parlo con loro, capisco la loro situazione semplicemente dalle loro voci, dal modo in cui parlano. Sono in pericolo di vita o in preda al panico ed esausti? Posso sentirlo immediatamente.

M. Come puoi condurre una barca attraverso le onde alte? Di che cosa ha bisogno una persona esausta? Quanto carburante e che tipo di motore hanno e quanto possono andare lontano con questi? Le tue conoscenze, la tua esperienza e la tua capacità di valutazione sono preziose per poter supportare le persone al meglio.

Y. La cosa più importante per me è incoraggiare le persone a fare di tutto per restare vive. Nessuno può aiutarli quando sono nella barca se non loro stessi. Devono capire la loro posizione, saper togliere

l'acqua, capire il motivo per il quale il motore non funziona più e perché l'imbarcazione si sta sgonfiando. Ma la cosa più importante per sopravvivere è stare calmi affinché la barca non si rovesci. Le persone sono spaventate e perdono la testa. Noi dobbiamo sostenerli affinché ritrovino la concentrazione così che possano gestire la loro situazione. Una reazione sbagliata può significare la morte.

M. A volte è difficile guadagnarsi la fiducia delle persone, fargli capire che vogliamo aiutarli e che combattiamo per i loro diritti, anche se non possiamo garantirgli niente – discussioni complicate, che si fanno più difficili a causa di situazioni stressanti e delle pessime connessioni telefoniche.

Y. Cerco di dedicare abbastanza tempo per parlare di Alarm Phone. Per spiegare che non abbiamo il potere né di gestire le navi né di costringere la Guardia Costiera a fare ciò che vogliamo. Sostenere, aiutare, fare pressione sulle autorità e monitorare la situazione è quello che possiamo fare.

Salvare la vita delle persone è una felicità e un punto centrale per me: se aiuti una persona a rimanere in vita, aiuti il mondo intero. La vita è la cosa più preziosa che possiamo salvare. Ma quando le persone stanno per morire o le perdiamo perché il contatto si interrompe, è incredibilmente difficile. Poi cerco di convincere me stesso: ho dato il massimo.

*I nomi sono stati modificati.

La strage di Pasquetta del 2020: «Ciò che ci ha fatto perdere la speranza è stato vedere gli elicotteri che volavano su di noi e non ci aiutavano.»

Grazie a un telefono nascosto in un campo di detenzione libico, otto donne sono riuscite a contattare Alarm Phone e ci hanno detto:

«Siamo otto donne in questo posto. Stiamo tutte tremando. Siamo state in mare per circa sette giorni. Siamo state prese il settimo giorno ed eravamo fiduciose. Tuttavia, siamo state deportate in Libia senza che ci venisse detto nulla. Siamo tornate in Libia e siamo di nuovo rinchiusi a Sikka. Siamo tornate nel luogo in cui già la prima volta non avevamo trovato alcuna speranza. Le nostre gole erano così secche che non avevamo altra scelta se non bere acqua di mare. Ciò che ci ha fatto perdere ancora di più la speranza è stato vedere gli elicotteri volare su di noi e non aiutarci, nonostante fossimo bloccate in mare perché l'imbarcazione era rimasta senza carburante.»

66

Le donne erano sopravvissute a un'operazione di respingimento mortale che si era verificata nei giorni di Pasqua del 2020. Nella notte tra il 9 e il 10

aprile 2020, 63 persone, tra cui otto donne e tre bambini, avevano cercato di fuggire dalla Libia. Nonostante avessero fatto richiesta di asilo in Libia attraverso l'UNHCR, molte di loro erano state abbandonate nei centri per tre anni, durante i quali avevano subito torture e abusi. Il loro unico mezzo di fuga era un gommone sovraffollato che speravano le portasse in UE.

Meno di 24 ore dopo aver lasciato la costa libica, si sono trovate in pericolo in acque internazionali e hanno chiamato Alarm Phone segnalando che il loro gommone stava imbarcando acqua e che avevano urgente bisogno di aiuto. Abbiamo allertato immediatamente la Guardia Costiera maltese e italiana, così come la cosiddetta guardia costiera libica, ma nessuno di loro ci ha confermato che sarebbero usciti per soccorrere le persone in pericolo.

Ore dopo, le autorità libiche hanno dichiarato in una conversazione telefonica con Alarm Phone che, a causa della pandemia di Covid-19, non ci sarebbe stata alcuna operazione di soccorso: «La Guardia Costiera libica ora fa solo lavoro di coordinamento a causa del Covid-19. Non possiamo fare alcuna operazione di soccorso, ma siamo in contatto con l'Italia e Malta». Mentre la situazione a bordo diventava sempre più critica, il gommone ha proseguito lentamente verso nord e ha raggiunto la zona SAR maltese verso mezzogiorno di domenica 12 aprile. Dopo un'ultima telefonata disperata quel pomeriggio, Alarm Phone ha perso i contatti.

67

Giorni dopo, le otto donne che erano a bordo del gommone hanno contattato nuovamente Alarm Phone. Questa volta non da una barca che rischiava di rovesciarsi, ma da un centro di detenzione libico. Utilizzando segretamente un telefono nascosto nel centro di detenzione di Tarik Al Sikka, le donne hanno inviato diversi messaggi vocali ad Alarm Phone e ad altri attivisti per i diritti umani. In questi messaggi clandestini, le donne hanno meticolosamente ricostruito il loro viaggio in mare. Solo attraverso le testimonianze delle sopravvissute è stato possibile comprendere l'intera dimensione della tragedia: 12 persone erano annegate o morte di sete, mentre le 51 persone sopravvissute erano state riportate illegalmente in Libia da una nave privata impiegata in segreto dal governo maltese.

In base alle loro testimonianze, tre persone erano annegate quando una nave mercantile aveva incrociato la loro imbarcazione senza riuscire a

soccorrerle. Cercando disperatamente di attirare l'attenzione, tre uomini avevano provato a nuotare verso di essa, ma erano rapidamente scomparsi tra le onde alte e la nave si era allontanata, senza fornire assistenza. Secondo i sopravvissuti, altre quattro persone erano morte nelle ore successive a causa della mancanza di acqua e cibo, o buttandosi in mare per la disperazione.

Le Forze Armate di Malta, dopo essere rimaste inattive per giorni, hanno individuato l'imbarcazione grazie ad un assetto aereo nella notte tra il 13 e il 14 aprile. Come hanno riferito i sopravvissuti:

«[Un] aereo è venuto verso di noi ed è andato a [incomprensibile]. Sappiamo che è un aereo di Malta, lo sappiamo. Così quando è arrivato ha scattato una foto e poi è tornato indietro subito [...] per chiamare una barca che venisse a soccorrerci. Poi quando una barca ci stava soccorrendo [...] l'aereo si è [incomprensibile] alzato. Ha anche acceso la luce e ci ha cercato.»

Durante quella notte, il peschereccio Dar Al Salaam, battente bandiera libica, ha lasciato il porto di La Valletta, si è avvicinato al gommone in pericolo e ha preso a bordo i 56 superstiti. Anche se le autorità maltesi avevano richiesto l'intervento del peschereccio, questo non apparteneva alle Forze Armate di Malta. «Ci hanno detto che non erano loro i veri soccorritori», ha detto uno dei sopravvissuti, «e che ci hanno soccorso solo perché i veri soccorritori non volevano soccorrerci». Sebbene i migranti in pericolo avrebbero potuto essere sbarcati, entro un'ora, nel porto più vicino di Lampedusa, sono stati riportati in Libia, a 150 miglia nautiche più a sud.

Questo respingimento forzato ha coinvolto non solo le autorità maltesi, ma anche le autorità italiane, in quanto anch'esse erano state allertate della situazione e avrebbero potuto fornire assistenza nonostante la posizione dell'imbarcazione fosse nella SAR di Malta. Infatti, data la vicinanza a Lampedusa, le autorità italiane avrebbero potuto garantire uno sbarco più rapido in un porto sicuro. Di fronte alle accuse di mancata assistenza, le autorità italiane hanno dichiarato l'incidente un «segreto di Stato» e si sono rifiutate di rilasciare la documentazione, in quanto la divulgazione di informazioni avrebbe potuto compromettere le relazioni diplomatiche dell'Italia con Malta e la Libia.

Durante il lungo viaggio verso la Libia a bordo della Dar Al Salaam, cinque persone migranti erano morte perché non era stata loro fornita né acqua né cibo. Il 15 aprile, 51 sopravvissuti e cinque cadaveri arrivavano al porto di Tripoli e i superstiti venivano rinchiusi nel centro di detenzione Tarik Al Sikka, tristemente noto per le sue condizioni disumane.

Nonostante il calvario e la detenzione, le otto donne hanno trovato il modo di raccontare la loro storia. E il caso della strage di Pasquetta del 2020 non si è ancora concluso: il governo maltese è ancora sotto indagine per aver orchestrato un respingimento mortale verso la Libia.

La «nave fantasma» usata dal governo maltese per respingere persone verso la Libia.
Foto: Non identificato



«Sono ancora traumatizzato da questa esperienza»

Intervista con Jordan, un richiedente asilo in Tunisia, che parla delle sue lotte con l'UNHCR e la Guardia Costiera tunisina.

Sono arrivato in Tunisia cinque anni fa dalla Costa d'Avorio. Sono stato accusato di aver preparato un colpo di Stato, aggredito violentemente e minacciato di morte, e sono dovuto fuggire dalla Costa d'Avorio. Dato che i cittadini ivoriani non hanno bisogno di un visto per viaggiare verso la Tunisia, questo paese ha rappresentato per me una buona opportunità.

Sono arrivato nel 2017 e una persona mi ha consigliato di prendere la nave dalla Tunisia e di chiedere asilo in Europa. Successivamente sono stato portato sulla costa sud est della Tunisia pensando che avrei attraversato da lì, dopo aver oltrepassato diversi piccoli laghi ho realizzato che stavamo attraversando il confine con la Libia. All'inizio ho opposto resistenza perché sapevo che il Paese era in guerra e non avrei mai voluto andarci, ma alla fine non ho avuto altra scelta che accettare.

Non appena abbiamo attraversato le recinzioni, l'esercito libico ci ha arrestato e portato in prigione. Ho trascorso quattro mesi in prigione, ma alla fine sono riuscito a fuggire. Ho dovuto anche lavorare a Zuwara per raccogliere i 250 euro che mi avrebbero permesso tornare di nuovo in Tunisia.

Per motivi di sicurezza volevo anche fare domanda di asilo in Libia, ma per poterlo fare dovevo andare a Tripoli, il che era un incubo, dato che i migranti devono pagare le diverse milizie nelle varie città per poter passare da una città all'altra.

Lavorare in Libia era molto difficile e duro. Dopo alcuni mesi sono

riuscito a raccogliere abbastanza denaro e sono tornato in Tunisia. Sono andato direttamente a Tunisi per fare domanda di asilo, all'epoca era la Mezzaluna Rossa (Tunisia Red Crescent o TRC) che si occupava delle procedure di asilo. Mi è stato dato del denaro e poi la persona che lavorava nel TRC mi ha urlato contro dicendomi di andarmene il prima possibile. Non mi hanno trattato come un essere umano, ma come spazzatura.

Il giorno dopo sono stato indirizzato all'UNHCR, dove mi hanno dato la carta di 'richiedente asilo'. Mi è stata d'aiuto per poter andare in giro liberamente senza temere di essere detenuto in Tunisia. Il mio primo colloquio con l'UNHCR è stato a dicembre 2018.

Dovevo anche cercare un lavoro e alcuni amici mi avevano detto che a Zarzis pagavano bene e così mi sono trasferito a Zarzis, dove sono rimasto a lavorare per otto mesi. A causa della mia vita passata, ho ancora lividi dappertutto e dolori costanti al petto, che mi hanno impedito di svolgere qualsiasi lavoro che richiedesse un grande sforzo fisico. L'UNHCR non ha mai fornito assistenza medica, ma ogni volta mi indirizzava



Guardia Costiera tunisina
nel porto di Zarzis.
Foto Alarm Phone

a Medecins Du Monde, che a sua volta mi mandava all'ospedale pubblico, dove i medici non mi prendevano sul serio.

In seguito ho deciso di andare a lavorare a Sfax. Ero stanco di aspettare per la mia procedura di asilo e non ricevevo alcun sostegno dall'UNHCR. Mi è stato proposto di attraversare da Sfax verso l'Italia, dove avrei potuto almeno avere una vita decente e dove la mia procedura di asilo sarebbe stata presa sul serio.

Nel giugno 2021, ho preso una barca da Sfax. Poche ore dopo è arrivata la Guardia Costiera tunisina. In una manovra per intercettare la barca, hanno colpito la nostra barca di legno e tutti sono finiti in acqua. Io sono riuscito a raggiungere di nuovo la barca, ma molti non ce l'hanno fatta, compreso il mio più caro amico che è scomparso nella notte in mezzo al mare. In seguito siamo stati riportati al porto e lasciati soli.

Sono ancora traumatizzato da questa esperienza e non sono voluto rimanere a Sfax, quindi ho deciso di tornare a Tunisi. Anche se non ho ancora lo status di rifugiato, anche se non ricevo alcun sostegno dall'UNHCR e non posso lavorare molto a causa delle mie condizioni di salute, non credo che attraverserò di nuovo il mare. La prima esperienza è ancora un trauma per me e non vorrei mai più affrontare un viaggio del genere.

Ho avuto il mio secondo colloquio con l'UNHCR nel novembre 2021, tre anni dopo il primo e quattro anni dopo la prima volta che sono venuto in Tunisia, mi hanno detto che mi avrebbero chiamato sei mesi dopo, ma fino ad oggi non ho avuto notizie da loro.

«Possono multarmi tutte le volte che vogliono, io lo rifarei altre mille volte.»

Pescatori - i lavoratori invisibili della solidarietà in mare

73

Più e più volte, molti pescatori in Libia, Tunisia e Italia diventano parte di una catena di soccorso in mare. Quando avvistano imbarcazioni in pericolo, avvisano la Guardia Costiera o i soccorritori civili via radio - VHF e, in alcuni casi, assistono le imbarcazioni o effettuano loro stessi i soccorsi. Abbiamo anche incontrato pescatori che aiutano le famiglie nella ricerca dei corpi delle persone disperse in caso di naufragio. Molti lo fanno perché seguono una tradizione di solidarietà tra marinai, tramandata da generazioni. Considerano il soccorso come una cosa umana da fare e come un obbligo morale, indipendentemente da chi sia in pericolo. Gli sforzi dei pescatori per soccorrere le imbarcazioni spesso non sono riconosciuti dagli Stati o dall'opinione pubblica; a volte rischiano persino di essere criminalizzati per il loro lavoro di soccorso. Vogliamo soffermarci su tre dei tanti eventi avvenuti nel Mediterraneo centrale, per documentare e onorare gli invisibili lavoratori solidali in mare.

Febbraio 2020 - Pescatori in Libia

Alarm Phone ha ricevuto una testimonianza da Emma, una giovane donna della Costa d'Avorio. Lei e altre 64 persone circa avevano lasciato la costa libica a bordo di una imbarcazione di legno blu, partita da Garabulli.

«Abbiamo viaggiato per un tempo che ci è sembrato lunghissimo», ci ha detto. «Avevamo un telefono con noi, ma quando ci siamo trovate ferme in mezzo al mare, quando il motore della nostra barca non funzionava, avevamo molta paura di usarlo. Temevamo i libici. Al mattino presto, dopo aver trascorso l'intera notte in mare a bordo della nostra imbarcazione precaria, un pescatore ci ha viste. Ha visto che eravamo in una situazione molto difficile, così ha preso cinque donne e i loro bambini sulla sua barca. Dopo di che ha agganciato la sua barca alla nostra e ci ha condotte a terra. Grazie al suo aiuto, siamo riuscite a sfuggire alle milizie quando siamo arrivate, perché ci ha fatte sbarcare in un luogo dove non ci avrebbero visto. Ci ha salvato la vita».

Alarm Phone è regolarmente in contatto con i pescatori in Libia, che ci informano sulle imbarcazioni che hanno individuato durante le loro giornate di pesca. Quando avvistano le imbarcazioni di migranti, sono spesso incerti su come intervenire. Temono sia le milizie coinvolte nel traffico di migranti, che la cosiddetta guardia costiera libica, anch'essa impegnata in questo business. Non hanno la capacità di effettuare soccorsi di imbarcazioni precarie con diverse decine di persone a bordo. Ci chiamano sia per testimoniare quanto osservano che per chiedere supporto. Portano con loro il peso di essere testimoni della terribile condizione delle persone che cercano di fuggire. Spesso sono operatori di solidarietà invisibili.

Giugno 2021 - Pescatori in Italia

Dopo aver soccorso otto migranti che rischiavano di annegare in mare, un pescatore di Lampedusa ha dichiarato: «Erano le 4:45 del mattino, stavo aspettando l'alba con le luci accese per poter iniziare a pescare, quando ho sentito un urto e in quel momento c'erano otto persone a prua [...] Alcune sono finite in mare, così, insieme al ragazzo che lavorava con me, abbiamo iniziato a lanciare dei giubbotti di salvataggio. Abbiamo recuperato due di loro dal mare. Poi tutte le altre. [...] Avevano i vestiti zuppi d'acqua e nei loro occhi spalancati c'era il terrore di ciò che avevano vissuto. Devono aver pensato di essere sul punto di morire. [...] Già in passato ho aiutato pescatori, diportisti. I migranti? Sono esseri umani. Non c'è

differenza e chi dice il contrario è solo un idiota. [...] Lo rifarei mille volte. Non potevo semplicemente voltarmi e lasciarli in mare. Una persona che ha un cuore non può farlo. Non sarei riuscito a dormire la notte».

Invece di essere elogiato pubblicamente per il suo atto coraggioso, il pescatore ha ricevuto una multa dalle autorità, presumibilmente perché non aveva l'autorizzazione a trovarsi a 39 miglia dalla costa, dove è avvenuto il soccorso. Ma la sua risposta è chiara: «Possono multarmi tutte le volte che vogliono, lo rifarei altre mille volte» (Fonte: Adnkronos, agenzia di stampa italiana).

In seguito, altri pescatori di Lampedusa sono riusciti a raccogliere tutto il denaro necessario al loro collega per coprire la multa. In questo modo, anche loro hanno preso posizione in segno di solidarietà contro questa ingiustizia.

Dicembre 2021 - Pescatori in Tunisia

Dopo essere stati contattati dalle famiglie dei dispersi in un naufragio avvenuto vicino a Djerba, i pescatori di Zarzis sono usciti in mare con le loro barche dalle 6 del mattino alle 8 di sera. Insieme ai sommozzatori, hanno cercato le persone scomparse. Uno dei pescatori ha rilasciato un'intervista a Zarzis TV e ha dichiarato: «Questo è un dovere per noi, e ogni volta che c'è un naufragio, poco importa da dove provengano le persone, annulliamo i nostri impegni di lavoro e usciamo in mare per cercare i dispersi quando le famiglie ci contattano. Oggi, domani e sempre cercheremo le persone e le soccorreremo. Non importa quali sfide dobbiamo affrontare, non importa quanto le autorità ci sostengano o ci blocchino. Non abbiamo mai avuto paura delle autorità italiane o di quelle libiche e non avremo mai paura di nessuna autorità».

75

Il lavoro di Alarm Phone spesso è possibile solo grazie a persone come i pescatori che passano il nostro numero di emergenza a chi ne ha bisogno e che ci informano di situazioni di pericolo in luoghi in cui non possiamo essere fisicamente presenti. Il nostro ringraziamento va ai tanti pescatori che devono temere ritorsioni per aver aiutato altre persone in mare, che vengono criminalizzati e intimiditi quando effettuano soccorsi

e che sono testimoni degli orrori causati dall'assenza di rotte migratorie sicure.



Commemorazione a Zarzis,
Tunisia, settembre 2022.
Foto : Alarm Phone

«Ora sono al sicuro in Europa, ma questo non significa che chiuda gli occhi davanti ai miei amici che sono ancora intrappolati lì.»

Intervista con Adam*, che è fuggito da un Paese in guerra ed è riuscito ad arrivare dalla Libia nel Regno Unito. Dall'estate del 2021, è un membro attivo di Alarm Phone.

77

Adam, quando sei entrato in contatto con Alarm Phone per la prima volta?

Adam La prima volta che ho avuto un contatto diretto con Alarm Phone è stato il 26 giugno 2020, quando la nostra barca è stata danneggiata e intercettata vicino alla zona di ricerca e soccorso maltese dalla cosiddetta guardia costiera libica e siamo stati respinti in Libia. Il giorno dopo, alcuni di noi sono riusciti a fuggire dagli autobus diretti al centro di detenzione.

Come hai saputo del numero di emergenza quando eri in Libia?

A. Il modo in cui ho saputo di Alarm Phone è interessante. Nel marzo 2020,

mi trovavo su una barca sovraffollata nella SAR maltese, il motore era caduto in acqua e pensavamo di morire quella stessa sera. Ciò nonostante, abbiamo potuto raggiungere Alarm Phone tramite un telefono Thuraya e abbiamo chiesto un soccorso immediato, dato che il tempo stava peggiorando. Siamo rimasti in contatto con Alarm Phone per circa quattro ore, finché alla fine siamo stati riportati in Libia. Recuperata la mia libertà, ho letto tutti i tweet di Alarm Phone sulla nostra barca e sono state le pressioni di Alarm Phone sulle autorità a salvarci la vita quel giorno.

Quante volte hai cercato di attraversare il Mar Mediterraneo in barca? Quante volte sei sopravvissuto a intercettazioni o respingimenti? Come sei riuscito infine a fuggire?

A. Ho fatto cinque tentativi, tutti falliti, di attraversare il Mediterraneo per andare in Europa, compresi tre respingimenti. Al sesto tentativo ce l'abbiamo fatta: abbiamo mantenuto il contatto continuo con Alarm Phone, fino a quando la nostra barca è stata infine soccorsa verso Lampedusa dalla Guardia Costiera italiana.

Quanto tempo in totale hai trascorso 'in movimento'? Avevi già in mente una destinazione precisa, una città o un Paese, quando hai attraversato il mare o anche prima, quando hai lasciato la tua casa?

A. Sono in viaggio dall'inizio del 2019 e sono arrivato in Europa all'inizio del 2021. Quindi ho impiegato due anni per arrivare in Europa e tre mesi per raggiungere il Regno Unito. Non avevo in mente un Paese specifico, quando ho lasciato il mio Paese. Cercavo sicurezza, ma la destinazione era l'Europa. Ho deciso di andare nel Regno Unito durante e dopo la quarantena in Italia.

Qual è stato il tuo itinerario di viaggio? Come hai raggiunto il Regno Unito?

A. Naturalmente viaggiare attraverso l'Europa, per una persona che non c'è mai stata, non è facile. Ho iniziato il viaggio dalla Sicilia a Roma e poi a Ventimiglia, vicino al confine con la Francia. Da Ventimiglia ho cercato di entrare in Francia due volte e sono stato catturato una volta dall'esercito francese e un'altra dalla polizia francese, che mi ha trattenuto e poi respinto in Italia. Ma al terzo tentativo sono riuscito a entrare nel cuore della Francia. Da Marsiglia sono andato a Parigi e da Parigi a Calais, una città vicina al confine con il Regno Unito. Sono rimasto a Calais per un po', dopo due tentativi falliti di attraversare in barca; la polizia francese era lì, sulla spiaggia, prima di noi, e ci impediva di attraversare. Tuttavia, siamo riusciti ad attraversare al terzo tentativo. Durante l'attraversamento d'Europa, sapevamo di altre persone che hanno attraversato prima di noi e conoscevamo delle rotte da seguire. Sono riuscito ad attraversarla grazie ad amici che mi hanno sostenuto durante il percorso. Alarm Phone sostiene le persone rifugiate e i migranti in mare e ci sono organizzazioni di volontariato e associazioni che forniscono cibo, bevande, vestiti e rispondono ai bisogni fondamentali delle persone in movimento. Senza di loro non potremmo sopravvivere.

Ti sei unito ad Alarm Phone già poco dopo il tuo arrivo? Puoi dirci perché hai deciso di farlo?

79

A. Ho sempre seguito il lavoro di Alarm Phone, quindi ho fatto il primo turno di formazione il 26 giugno 2021. Ho deciso di unirmi a Alarm Phone perché so bene cosa significhi Alarm Phone per le persone in movimento, come dia loro speranza, le assista e soccorra le loro vite. Oltretutto, io sono stato in Libia e sono testimone delle atrocità commesse contro le persone migranti e rifugiate, che fuggono da conflitti e persecuzioni o che cercano una vita migliore. E sento di avere un obbligo morale nei loro confronti. Ora sono al sicuro in Europa, ma questo non significa che io chiuda gli occhi davanti ai miei amici che sono ancora intrappolati lì.

La tua esperienza personale in Libia e nella traversata in mare è utile per il tuo lavoro in Alarm Phone?

A. Certo, è utile, soprattutto quando sono al telefono con le persone che provano ad attraversare via mare, perché so di cosa stanno parlando. O anche quando sono in contatto con le persone sopravvissute ai naufragi o parlo con le famiglie delle persone disperse.

Che cosa pensi o provi quando ti trovi, ora come membro di Alarm Phone, in situazioni di non assistenza o addirittura di intercettazione e respingimento verso la Libia?

A. La sensazione è inimmaginabile, perché la mancata assistenza significa perdita di vite umane e fa sì che le famiglie siano sempre preoccupate per i loro cari dispersi, mentre i respingimenti verso la Libia significano centri di detenzione e prigionieri. E i centri di detenzione e le prigioni significano malattie, stupri, morte, sfruttamento ed enormi riscatti in cambio della libertà.

Hai qualche idea sulle direzioni verso le quali le reti di solidarietà in generale, e Alarm Phone nello specifico, dovrebbero sviluppare le loro attività?

A. Alarm Phone lavora in molte regioni, ma potrebbe estendere il suo lavoro per aiutare le persone che attraversano il deserto orientale verso la Libia, dato che molte persone sono morte di sete o si sono perse ai confini. Questo vale anche per Alarm Phone Sahara in Niger. Inoltre, le reti di solidarietà dovrebbero includere un maggior numero di rifugiate e presentarle non solo come vittime, ma come partecipanti attivi.

80

Grazie mille, Adam!

* Per evitare di rivelare la sua identità, ha deciso di utilizzare il nome Adam.



Disegno della barca che ha chiamato
Alarm Phone ed è stata
soccorsa da MSF, luglio 2022.
Illustrazione di Lucas Vallerie

4

Cerimonia commemorativa di Thermi
organizzata da Welcome to Europe (wzeu)
con alcuni sopravvissuti e familiari di
persone disperse, Lesbos, 2018.
Foto: Marily Stroux

A photograph of a coastal area. In the background, there is a long, low stone wall made of rough-hewn stones. In front of the wall is a pile of dry, brown vegetation and some rocks. A path of light-colored sand or dirt leads from the foreground towards the sea. The foreground is a dark, wet, and rocky surface, possibly a beach or a tidal flat. The sky is clear and blue. The text "Il mar Egeo" is overlaid in the center of the image.

Il mar Egeo

Mar Egeo e confine terrestre turco-greco.

Escalation continua di violenza e crimini alla frontiera

Da marzo 2020, nella regione dell'Egeo e lungo il confine terrestre turco-greco è in atto un processo di imbarbarimento. Le violazioni dei diritti delle persone in movimento stanno peggiorando su entrambi i lati del confine. In Turchia, queste persone devono affrontare condizioni sempre più difficili ed espulsioni sempre più numerose. Quando si dirigono verso l'Europa attraverso la Grecia, devono misurarsi con un regime di brutale respingimento su larga scala, messo in atto dalle autorità greche e legittimato e sostenuto dall'UE.

Da marzo 2020 a marzo 2022, Alarm Phone è stata allertata per 141 situazioni di pericolo legate ad attacchi diretti, incarcerazioni o morti nella regione dell'Egeo. Le abbiamo documentate sulla piattaforma Aegean Border Crimes WWW.AEG.BORDERCRIMES.NET e da allora abbiamo continuato a denunciare questi crimini di frontiera ogni settimana. Quando si documentano simili sviluppi, si tende a dimenticare che ognuno di questi attacchi e violazioni dei diritti umani è un'esperienza orribile per coloro che la vivono. Questi 141 crimini di frontiera riguardano migliaia di persone che, individualmente e collettivamente, hanno subito attacchi da parte di uomini a volto coperto, sono state costrette a imbarcarsi su zattere di salvataggio in mezzo al mare, sono state imprigionate dopo essere sopravvissute a un naufragio o sono state inseguite dalle guardie di frontiera greche nella regione dell'Evros. Centinaia di persone hanno contattato Alarm Phone mentre affrontavano queste esperienze traumatiche, e hanno condiviso le loro storie e i loro pensieri.

Insieme a loro e a tutti coloro che continuano a lavorare sul campo in solidarietà con le persone in movimento, continuiamo a denunciare e a contrastare i crimini di frontiera nella regione dell'Egeo. Uniamo le nostre

forze per dire forte e chiaro: non importa quanta violenza usiate e quanto alti siano i vostri muri, noi continueremo a cooperare e a organizzarci collettivamente secondo i principi della solidarietà e della lotta per la libertà di movimento. Le innumerevoli inchieste e le dichiarazioni dei testimoni hanno fatto luce sulla dimensione strutturale di queste pratiche violente. Per noi è chiaro: la migrazione è una realtà. Il tentativo di reprimerla e controllarla con la violenza costringe le persone a diventare invisibili e a viaggiare su rotte sempre più pericolose.

Respingimenti alle frontiere marittime e terrestri

A partire da marzo 2020, stiamo assistendo a massicce operazioni di respingimento nel Mar Egeo. Quasi tutte le richieste di soccorso da parte di imbarcazioni tra la Turchia e le isole del Mar Egeo implicano un respingimento.

Al giorno d'oggi, allertare la Guardia Costiera greca significa mettere a



Una nave della guardia costiera greca durante un respingimento illegale a nord di Lesbo, il 14 aprile 2021. Foto scattata da persone sulla barca.

rischio la vita delle persone. Ciò causa spesso dei veri e propri ‘attacchi’, e fa sì che le imbarcazioni siano trascinate verso le acque turche, oppure che le persone vengano soccorse dalle imbarcazioni della Guardia Costiera greca, ma poi siano riportate in acque turche e lasciate in mare a bordo di zattere di salvataggio o costrette a risalire sulle proprie imbarcazioni ormai bloccate. Nelle pagine seguenti, riportiamo alcune testimonianze di persone che sono state attaccate o respinte dagli assetti navali.

Sviluppi simili si possono osservare al confine terrestre turco-greco. I respingimenti in questa regione, lungo i 200 km del fiume Evros/Meriç, sono un fenomeno noto da tempo. Tuttavia, la violenza ha raggiunto un nuovo livello. Le persone aggredite riferiscono di attacchi violenti, del furto di tutti i loro beni, di cani aizzati contro di loro e di innumerevoli forme diverse di abusi fisici. Molte persone hanno inoltre riferito di essere state costrette a spogliarsi dei loro vestiti prima di essere respinte. Un gran numero di questi respingimenti si è concluso con delle morti. È il caso di Alaa Muhammad Al-Bakri, che ha perso la vita dopo essere stato respinto da agenti di polizia greci nell'agosto / settembre 2020.

Negli ultimi mesi, diversi respingimenti nella regione di Evros/Meriç sono stati evitati grazie ai ricorsi ad interim presentati d'urgenza dinanzi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), ai sensi dell'articolo 39, e andati a buon fine. Purtroppo allo stesso tempo, nell'agosto 2022, in quest'area si è verificato un evento orribile: per diverse settimane, un gruppo di persone è stato ripetutamente attaccato e portato su piccoli isolotti da unità greche e turche. Nel corso di questi attacchi, secondo quanto riferito, sono morte quattro persone, tra cui una bambina di cinque anni di nome Maria. Questo è accaduto nonostante la situazione fosse stata ampiamente riportata dai grandi organi di informazione e nonostante molte organizzazioni locali e internazionali fossero intervenute e avessero chiesto una mediazione. L'opinione pubblica sapeva, ma ha lasciato che accadesse. Nella nostra esperienza, questo ha segnato un nuovo picco nella normalizzazione dell'altissima mortalità al confine tra Grecia e Turchia. Tuttavia, ha anche mobilitato forze all'interno della Grecia.

In particolare, le organizzazioni locali, come il Greek Council of Refugees e lo HumanRights360, hanno cercato ancora una volta, per diverse



Persone su una barca che navigava in direzione dell'Italia, maggio 2022. Dopo diversi giorni di pericolo in mare, vengono poratti a Kalamata, in Grecia. Foto scattata da qualcuno dalla barca

settimane, di rendere possibile l'impossibile. Hanno continuato instancabilmente, nonostante le pressioni esercitate su di loro.

Sempre più imbarcazioni navigano verso l'Italia

87

Un numero crescente di imbarcazioni sta prendendo la lunga rotta (almeno sette giorni) dalla Turchia o dal Libano verso l'Italia. Nel 2021, più di 200 imbarcazioni sono approdate sulla costa ionica italiana, che comprende la costa orientale della Calabria e la costa occidentale della Puglia. I principali luoghi di partenza per le imbarcazioni che raggiungono la costa ionica italiana sono in Turchia. Tra giugno 2021 e aprile 2022, Alarm Phone è stata allertata per oltre 30 imbarcazioni in pericolo su questa rotta. Nei giorni precedenti il Natale del 2021, decine di persone hanno perso la vita in quattro naufragi, tutti lungo la rotta per l'Italia. Simili tragedie sono il risultato diretto del violento regime di respingimento messo in atto dal governo greco sulle rotte più brevi del Mediterraneo orientale e sul

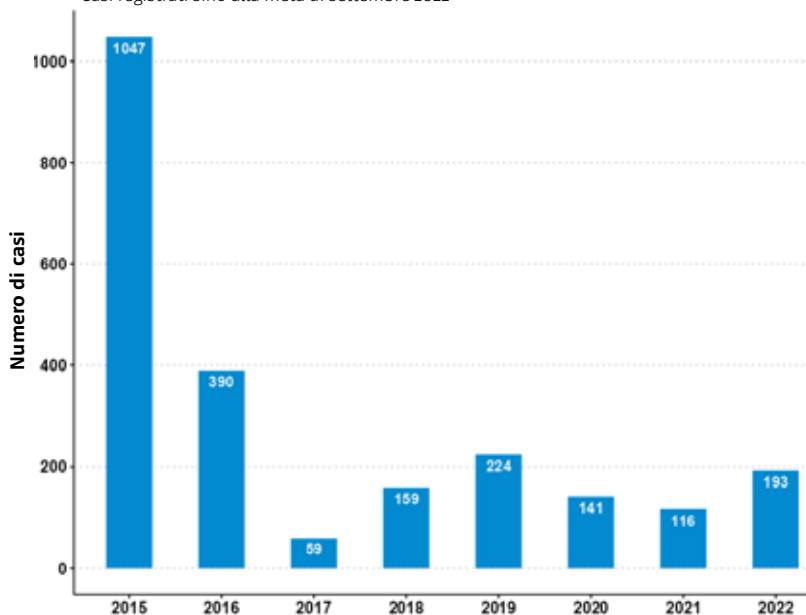
confine terrestre tra Turchia e Grecia. Ciò che colpisce è come la Guardia Costiera greca, sempre pronta ad arrivare sul posto per respingere violentemente le persone, sia invece molto più lenta in caso di pericolo. Diversi sopravvissuti hanno dichiarato che l'esperienza dei respingimenti in precedenti tentativi per raggiungere l'Europa è stata un fattore determinante nella scelta di imbarcarsi per l'Italia.

La lotta continua

Questi sviluppi hanno avuto luogo nell'ambito di un inasprimento dei toni del dibattito pubblico in Grecia. Molte persone e organizzazioni, che danno prova di coraggio a livello locale, testimoniano la crescente pressione di cui sono oggetto. Sono perseguitate legalmente e da un punto di vista sociale sono oggetto di minacce e altre forme di attacchi. Al contrario, i responsabili di questi crimini di frontiera continuano ad agire impunemente, mentre le persone in movimento e quelle solidali con loro affrontano le conseguenze di una retorica razzista e di un regime frontaliero violento e mortale. La nostra risposta consiste nel rafforzare le nostre reti. Possiamo solo ripeterlo: non rimarremo mai in silenzio. Non smetteremo mai di avere amiche e amici su entrambe le sponde del Mediterraneo e nelle diverse comunità.

Casi nel mar Egeo

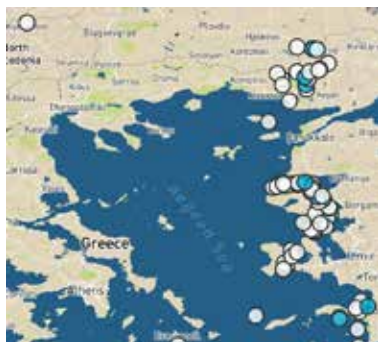
* Casi registrati sino alla metà di settembre 2022



89

Potete consultare la nostra piattaforma
sui crimini commessi alla frontiera egea

WWW.AEG.BORDERCRIMES.NET



Rapporti

Negli ultimi anni abbiamo redatto diversi rapporti, comunicati stampa e dichiarazioni sugli sviluppi nella regione dell'Egeo. Li potete trovare sulla home page del nostro sito web: www.alarmphone.org. Eccone una selezione:

- «Abbiamo chiesto aiuto, ma hanno solo gridato: Tornate indietro, tornate indietro!» Rapporto di Alarm Phone: un anno di respingimenti e violenze sistematiche nella regione dell'Egeo.
- I veri crimini sono i respingimenti e le violazioni dei diritti umani da parte del governo greco.
- Quattro naufragi con decine di presunte morti nell'Egeo, mentre continuano i respingimenti.
- Un rifugiato siriano con permesso di soggiorno in Germania detenuto nella prigione di Amygdaleza in Grecia.
- NON assistenza per 34 persone bloccate su un isolotto greco nel fiume di confine tra Turchia e Grecia.
- Processo a Kalamata.

Ricerca delle persone disperse

Nell'agosto del 2022 abbiamo realizzato una piccola guida Searching for the people who went missing in Greece per parenti e amici che stanno cercando i loro cari dispersi durante il viaggio verso l'Europa. La potete trovare anche sul nostro sito www.alarmphone.org

Voci sul campo

Crimini al confine con l'Egeo

Negli ultimi anni, molte persone hanno condiviso con noi le loro storie durante le nostre attività di follow-up. Sulla base di quanto ci hanno riferito e delle chiamate di soccorso ricevute da Alarm Phone, abbiamo creato la piattaforma Aegean Border Crimes. L'obiettivo era quello di fare luce sull'escalation di violenza nell'Egeo e di dare spazio alle storie di coloro che sono stati colpiti da questa svolta brutale. Quelli che seguono sono alcuni estratti delle testimonianze di persone che ci hanno raccontato ciò che è loro accaduto.

20 luglio 2022

Respinti e abbandonati al loro destino sotto il sole cocente

«Vi racconterò la nostra storia. Siamo partiti da Bodrum fino all'isola greca di Rodi per andare in Europa. Io ho 17 anni ed ero con due amici, M. e G.. A Rodi siamo arrivati in una città chiamata Soroni. Lì la polizia ci ha arrestati. Ho riconosciuto un distintivo con scritto 'Hellas' sulle loro uniformi. Ho parlato in inglese con uno di loro e gli ho detto che volevo fare domanda di asilo politico e che ero minorenne. Ci hanno portati in una chiesa vicino al mare. Non so dove sia il posto, perché i nostri telefoni sono stati confiscati. Poi ci hanno mentito. Ci hanno detto di rimanere calmi. «Vi porteremo al campo». Abbiamo aspettato fino a sera e ci hanno consegnati alla Guardia Costiera, poi ci hanno gettati in mare e siamo rimasti lì per altri due giorni. Non avevamo telefoni, cibo, acqua, niente. Il terzo giorno in mare, i miei amici hanno nuotato in una direzione sconosciuta. C'era un'isola molto lontana, poi una nave messicana ci ha aiutati e ha chiamato la Guardia Costiera greca per riportarci in Grecia. Invece di aiutarci, ci hanno spinto ancora di più verso la Turchia. Alla fine la Guardia Costiera turca ci ha soccorsi. Stavano cercando di ucciderci. Ho detto loro che ero minorenne e che volevo l'asilo qui, ma sono stati molto cattivi e violenti.»

28 ottobre 2021

24 persone derubate, picchiate e poi respinte a nord di Rodi

«Eravamo su un gommone con 24 persone e tre bambini, ma a tre km dalla costa greca il nostro motore ha smesso di funzionare. Abbiamo chiamato la Guardia Costiera greca ed è arrivata. Ci ha picchiati duramente, ha preso i nostri telefoni e i nostri effetti personali e ci ha insultati. Ci hanno gridato contro: “Non vi vogliamo qui, riceviamo soldi dall’UE per lasciarvi annegare, perché venite qui?” Poi la Guardia Costiera greca ha distrutto la nostra barca e ci siamo ribaltati; eravamo in grave pericolo. In seguito è arrivata la Guardia Costiera turca: se fosse arrivata 30 minuti dopo, saremmo annegati e saremmo già morti. La Guardia Costiera turca ci ha imbarcato su una nave, ci ha dato cibo, acqua, succhi di frutta e vestiti e ci ha riportati in Turchia.»

29 settembre 2020

159 persone torturate e respinte attraverso il fiume Euros/Meriç

«Abbiamo iniziato a camminare, ma dopo 15 minuti ci siamo trovati davanti l’esercito greco. Ci hanno parlato in greco e in inglese. C’erano tre uomini a volto coperto che avevano il compito di perquisirci. Ci hanno picchiati. Poi ci hanno caricati su piccole auto chiuse e ci hanno portati al fiume. Gli uomini a volto coperto erano siriani, stando all’arabo che parlavano con noi. Ci hanno ordinato di preparare i gommoni per poter tornare sul lato turco. Uno di loro ha fatto con noi la traversata fino all’isola nel fiume, ma poi è rimasto sulla barca. Uno del nostro gruppo ha cercato di costringerlo a lasciare la barca e a venire a terra con noi, ma i suoi colleghi a volto coperto hanno iniziato a sparare in aria e in acqua. Abbiamo subito molte violenze fisiche per mano di questi uomini a volto coperto. Hanno trasportato l’intero gruppo su un isolotto in mezzo al fiume e ci hanno lasciato lì.

Poco dopo la sparatoria, l’esercito turco è apparso sul lato turco del fiume. Ci hanno detto che saremmo morti di fame su quest’isola e si sono rifiutati di trasferirci sul lato turco. Siamo rimasti bloccati sull’isola dalle 7 del mattino alle 7 di sera. [...] La sera, l’esercito turco ha mandato del latte sull’isola, ma solo per i bambini. Alla fine hanno detto che ci

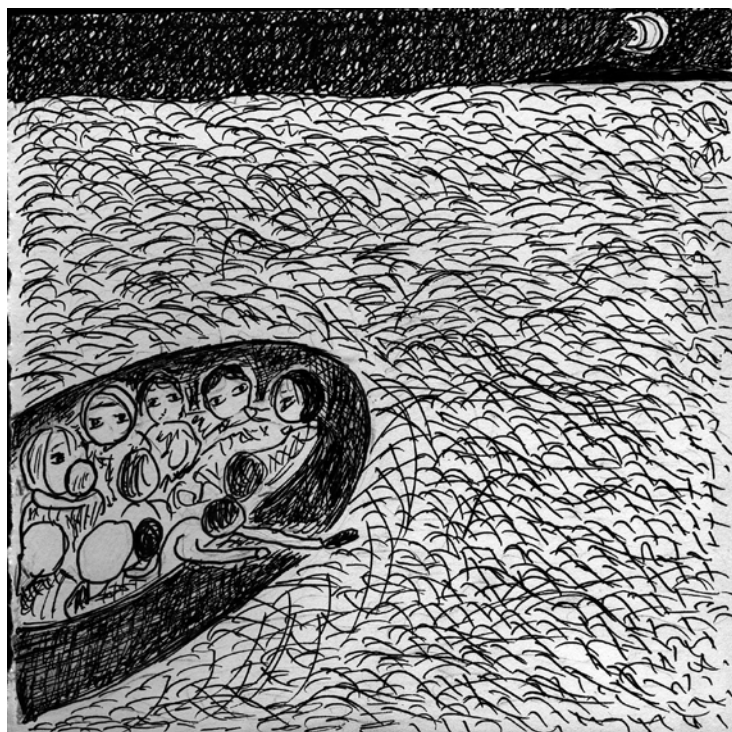
avrebbero permesso di attraversare e hanno mandato un gommone sulla nostra isola.

Hanno preso a bordo i bambini e le donne e hanno detto a noi [uomini] di nuotare verso la riva turca. Una volta arrivati lì, ci hanno portati in autobus alla stazione di polizia e hanno offerto cibo e bevande alle donne e ai bambini. Non ci hanno permesso di cambiare i vestiti bagnati e hanno iniziato a identificarci. Poi ci hanno portato in un campo delle Nazioni Unite, ma era sotto il controllo dell'esercito turco. Non ci hanno permesso di dormire. Al mattino ci hanno preso le impronte digitali. Abbiamo trascorso due giorni nel campo fino a quando abbiamo ricevuto i 'documenti di espulsione' da Istanbul verso la Turchia orientale.»

31 agosto 2020

39 persone aggredite e respinte tra Simi e Rodi

«Era la notte tra domenica 30 e lunedì 31 agosto 2020. Stavamo cercando di raggiungere l'isola di Simi. Sulla nostra barca eravamo 41 persone, tutte provenienti dall'Africa. Non so dire esattamente il numero di donne e uomini, ma due donne erano incinte. Con noi c'erano anche tre bambini. Stavamo navigando da circa una o due ore e quando abbiamo raggiunto il confine; li abbiamo visto c'era un'enorme nave della Guardia Costiera. Erano armati e ci hanno intimato di fermarci. Il nostro motore si è fermato e non è stato possibile riavviarlo. Abbiamo chiesto loro aiuto, ma ci hanno gridato solo "Tornate indietro, tornate indietro!". Quindi hanno iniziato a muoversi facendo alzare le onde, per far sì che la nostra barca tornasse indietro da sola. In ogni caso il nostro motore si era fermato e ci hanno lasciato così, osservandoci da lontano. In seguito siamo riusciti a riavviare il motore e all'inizio siamo tornati indietro, ma poi abbiamo fatto un secondo tentativo di raggiungere la Grecia, dirigendoci verso Rodi. Non lontano da Rodi siamo stati nuovamente intercettati. Questa volta c'era una imbarcazione più grande. Credo che fosse di nuovo una barca della Guardia Costiera greca. Si è fermata a una certa distanza, quindi non l'ho potuta vedere chiaramente. Era ancora buio. Hanno mandato verso di noi una barca più piccola. Su questa barca c'erano uomini a volto coperto e armati. Sembravano



dei ninja, tutti vestiti di nero. Ci hanno attaccati. Ci urlavano contro per tutto il tempo.

Avevano un bastone e con questo bastone hanno sabotato il motore. Per tutto il tempo, hanno tenuto una luce puntata su di noi, per questo nei video che ho fatto è difficile vedere qualcosa. Anche un altro amico ha fatto un video, ma se ne sono accorti, l'hanno schiaffeggiato e gli hanno preso il telefono che hanno rotto e buttato in mare. Non vogliono che raccogliamo prove della loro violenza e che la mostriamo al mondo. Ma un altro amico ha annotato il numero che avevano sulla loro barca: ΑΣ070. Gli uomini a volto coperto ci hanno attaccati anche con violenza. Ci hanno urlato contro tutto il tempo in inglese: «Fuck your babies», «Fuck your mothers», «Shut up», «Fuck you». Una delle donne incinte si è alzata in piedi, voleva mostrare loro che era incinta. Sperava nella loro compassione. Gridava più forte di tutti gli uomini per farsi vedere e perché era nel panico. Ma l'hanno spinta con forza e lei è caduta. Avevamo tutti paura che perdesse il bambino. Fortunatamente, quando più tardi è andata in ospedale in Turchia, abbiamo scoperto che il bambino che portava in grembo era ancora vivo. In questo attacco anche la nostra barca è stata forata. Hanno fatto di nuovo alzare le onde e tutti piangevano e si sono fatti prendere dal panico. Ci hanno lasciati in mare aperto per diverse ore. Alla fine sono riuscito a chiamare il 112 e abbiamo raggiunto la riva turca. Ci hanno dato un numero WhatsApp per inviarci la nostra posizione. Questo è avvenuto alle 18:40 ora locale. Poco tempo dopo ci hanno riportati in Turchia. Erano da poco passate le 19:00, quando sono venuti a soccorrerci. La vita in Turchia non è facile. Non possiamo sopravvivere qui e siamo anche discriminati. Ma la Guardia Costiera turca ci ha trattato umanamente. Prima di portarci alla polizia hanno innanzitutto controllato chi avesse bisogno di un medico e hanno trattato con cura le donne incinte.»

«No, non siete soli!»

Malek Ossi è un attivista di Alarm Phone di Zurigo. È fuggito dalla Siria nel 2014, ha viaggiato attraverso la cosiddetta rotta balcanica e oggi vive in Svizzera. In un'intervista con un'altra attivista di Alarm Phone, spiega perché parlare una lingua comune giochi un ruolo cruciale in molte situazioni e perché reputi essenziale il coinvolgimento delle città nelle battaglie in supporto dei migranti.

Tu sei fortemente coinvolto nei follow-up di Alarm Phone. Cosa significa esattamente?

Malek: Nel mio lavoro, significa soprattutto mettermi in contatto con le persone respinte illegalmente – soprattutto dalla Grecia alla Turchia. In questo momento tuttavia, le nostre possibilità di sostenerli dal punto di vista pratico o materiale sono spesso limitate. Se lo desiderano, possiamo scrivere la loro storia e pubblicarla - è un modo per far conoscere al mondo ciò che hanno vissuto. La piattaforma Aegean Border Crimes (www.aeg.bordercrimes.net) nasce da queste conversazioni. Un'altra cosa che facevo – o che dovevo fare – era informare i parenti dei naufragi o della morte dei loro cari. È stato intenso. Mi ha lasciato senza parole.

Come hai affrontato queste conversazioni?

M: Cercavo di prepararmi - scrivevo delle frasi, ma non ha mai funzionato. Avere una conversazione introduttiva non ha mai veramente funzionato. La maggior parte delle volte veniva fuori in modo rapido e sincero: «Suo figlio, sua figlia, suo nipote, sua nipote sono morti durante il viaggio verso l'Europa.» Non tutti, ma molti parenti, oltre a essere molto tristi, erano anche grati – grati di aver finalmente saputo e soprattutto che qualcuno stesse chiamando. Che a qualcuno importasse. Questo era importante e tangibile.

E come funzionano i follow-up? Sono conversazioni una tantum?

M: No, spesso si continua. A volte faccio tre o quattro telefonate. Ma normalmente succede anche il contrario: le persone mi ricontattano. Cercano delle risposte. Vogliono sapere perché è successo tutto questo, chi è responsabile, perché subiscono una tale violenza. Oltretutto, molte persone si sentono lasciate sole in questo momento e in queste situazioni. Con il nostro lavoro di follow-up cerchiamo di alleviare un po' questa sofferenza e di mandare un messaggio chiaro: «No, non siete soli, noi siamo al vostro fianco.» Ma naturalmente questo non cancella la realtà: siamo di fronte a una folle violenza e i diritti umani stanno scomparendo lungo tutte le rotte migratorie.

Con quali regioni hai a che fare più spesso?

M: Quando sono diventato attivo con Alarm Phone, all'inizio sono entrato in contatto con persone in Libia – persone che erano state intercettate e si trovavano in situazioni orribili. A un certo punto la situazione è cambiata e ho avuto più conversazioni relative all'Egeo, la regione tra Grecia e Turchia. Su questa rotta, le persone parlano spesso dialetti o lingue che conosco bene – molti provengono dalla Palestina, dalla Siria o dall'Egitto. Io stesso parlo arabo e curdo. Nel Mediterraneo centrale c'erano spesso altri dialetti e altre lingue, che rendevano la comunicazione più complicata per me. Inoltre, la mia sensazione, a distanza, è che in Libia le persone siano terrorizzate dalla repressione immediata – anche quando ci contattano.

97

Guardando all'Egeo, come si è evoluta la situazione negli ultimi anni?

M: Abbiamo percepito fortemente il peggioramento della situazione. È diventata molto più brutale e violenta. Lo sperimentiamo in prima persona. In passato le persone non venivano abbandonate in mezzo al mare a bordo di 'tende galleggianti'. Non era un fenomeno comune nemmeno che le persone venissero picchiate e poi abbandonate sulle isole. Naturalmente,



la violenza alle frontiere è sempre esistita. Io stesso l'ho sperimentata. Ma in queste proporzioni e alla luce del sole – questo è nuovo ed è diventato la norma negli ultimi anni. E ha delle conseguenze. Il modo in cui ci si rivolge alle persone, il modo in cui vengono trattate, l'effetto che ha su di loro, è orribile. Oggi quasi tutti hanno vissuto storie traumatiche: puntare le armi contro le persone è pratica comune, così come essere brutalmente picchiati. «I cani sono trattati meglio», continuavano a dirmi le persone. E probabilmente hanno ragione.

98

Tu fai i follow-up in arabo e in curdo: cosa significa condividere la stessa lingua in questi momenti?

M: Parlare la stessa lingua dà fiducia. Ci si sente ascoltati e compresi. I miei interlocutori sanno di avere a che fare con una persona che ha vissuto un'esperienza simile. E poi, naturalmente, ci sono i codici culturali che possono colmare le distanze e contribuire a creare un livello di fiducia.

Quando comunico un messaggio a qualcuno in tedesco, uso parole diverse rispetto a quando parlo arabo o curdo. Uso codici diversi, un linguaggio diverso e ho una voce diversa quando parlo arabo o curdo. Penso che la lingua abbia un potere trasformativo: una persona è più propensa a capire e forse ad accettare le cose, se vengono comunicate in una lingua familiare. Questo si manifesta anche durante i follow-up. A volte ricevo informazioni diverse dagli altri. Quando stavamo cercando una persona e dovevamo contattare suo padre, difficilmente ci saremmo riusciti se non avessi parlato la sua stessa lingua.

Cosa collega il 2015, quando tu stesso sei arrivato attraverso la rotta balcanica, a oggi?

M: La prima cosa che mi viene in mente è la resistenza dei migranti lungo i confini – e poi i numerosi attivisti che li supportano. Ma c'è anche frustrazione, perché se penso al 2015 e ad oggi, molte cose sarebbero dovute migliorare. Ma è successo il contrario. La situazione è peggiorata lungo la maggior parte delle rotte. La violenza al confine è aumentata e ci sono sempre nuovi accordi di deterrenza e nuove barriere. Ma naturalmente ci sono anche sviluppi positivi: durante il mio viaggio nel 2015 non ho notato la presenza, nella stessa misura, di reti come Alarm Phone o altri gruppi e organizzazioni lungo le rotte migratorie. Poi si sono sviluppate e consolidate molte realtà. Nel 2015, molti sostenitori dei migranti viaggiavano verso i confini senza un obiettivo politico – molti volevano semplicemente aiutare. Oggi ho la sensazione che da allora molti si siano politicizzati.

99

Tu hai preso parte all'iniziativa NoFrontex in Svizzera e hai fatto molto lavoro pubblico. Perché abbiamo bisogno di azioni di pressione politica in città? Tu come l'hai vissuta?

M: Prima ho parlato di speranza. Nel 2015 ci hanno dato speranza le città e il sostegno da parte della società civile. Ci sono state persone che sono scese in piazza, che hanno fatto sentire la loro voce, che hanno preso le nostre difese. In quel periodo, grazie a loro, e con loro, siamo riusciti a

dare il via alla Marcia della speranza (March of Hope). Per questo perché sono convinto che dobbiamo continuamente dimostrare alle persone in movimento che siamo al loro fianco per l'apertura delle frontiere. Questo all'epoca mi ha dato molta forza.

Come vedi oggi il tuo ruolo, vivendo in Svizzera?

M: Si tratta anche di fare da specchio alla società. Molte persone semplicemente si voltano dall'altra parte e si dicono che loro non hanno nulla a che fare con la violenza – soprattutto in Svizzera. Dobbiamo contrastare questo fenomeno e ciò può essere fatto solo attraverso interventi a livello locale. È l'unico modo per dimostrare cosa ha a che fare il denaro dei contribuenti svizzeri con la situazione in Libia. A mio avviso, è fondamentale mettere in primo piano le voci dei migranti in quest'opera di sensibilizzazione. Mi sembra molto importante, soprattutto alla luce del discorso uniforme di oggi. Perché si parla o si riferisce sempre di Sans-Papiers, rifugiati, migranti. Ma abbiamo bisogno di volti e di storie da associare a questi termini. Io voglio contribuire in questo senso.

«Non perdonerò mai questo mondo!»

Maria aveva solo cinque anni. È morta come conseguenza della brutalità con cui le persone vengono trattate lungo il confine terrestre turco-greco

Il 9 agosto 2022, Maria è morta su un isolotto del fiume Evros. Aveva cinque anni. Nelle ultime tre settimane della sua vita, ha dovuto subire le conseguenze della guerra ai migranti lungo il confine terrestre tra Grecia e Turchia.

Il gruppo di cui faceva parte Maria era fuggito in Turchia dalla guerra in Siria. Hanno cercato di trovare un posto sicuro da qualche parte in Europa, dopo che la Turchia ha iniziato a minacciare i siriani di espulsione. Già il 14 luglio avevano avuto un primo confronto con le letali conseguenze della guerra in corso contro i migranti ai confini d'Europa. Quando il gruppo è stato respinto dalle guardie di frontiera greche, ha subito violenze estreme. Un rifugiato siriano è morto sulla riva greca del fiume Evros dopo un violento arresto da parte della polizia greca. Altri due sono morti tragicamente per annegamento, cadendo dalla barca nel fiume durante il loro respingimento per mano delle autorità greche.

101

Le persone erano sotto shock. Hanno denunciato pubblicamente la morte dei loro compagni di viaggio. Nel pomeriggio del 5 agosto il gruppo ha contattato per la prima volta Alarm Phone. Ci hanno inviato decine di foto che mostrano i segni delle percosse sui corpi di tutti i giovani del loro gruppo. Baida A., 28 anni, dalla Siria ha inviato continui resoconti al mondo, chiedendo disperatamente aiuto:

«Questi sono gli effetti delle percosse che i ragazzi hanno subito per mano dell'esercito greco qualche giorno fa. L'esercito greco ci ha



Gruppo di persone vicino
al confine greco-turco, nei pressi
del fiume Evros, agosto 2022.
Foto scattata da una delle persone.

picchiati due volte e queste sono le immagini dell'ultimo pestaggio. A un ragazzo hanno rotto la schiena, a un altro ragazzo la mano, e ad un altro ancora un piede; ci hanno pestato duramente, infierendo su noi, deboli e senza riparo».

Hanno riferito di aver contattato la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) con l'aiuto di un avvocato del Greek Refugee Council, che ha fatto del suo meglio per sostenerli. Dopo aver valutato il caso, la Corte ha concesso alcune misure cautelari. La decisione stabiliva che la Grecia dovesse attivare un'operazione di ricerca e soccorso, oltre a fornire assistenza medica, accesso al territorio greco, cibo e acqua. La decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo risaliva al 20 luglio, per cui, quando Alarm Phone è stata contattata, era ovvio che le autorità greche l'avessero ignorata.

Un giorno dopo il primo contatto, il 6 agosto, il gruppo si è di nuovo messo in comunicazione:

«Mia nonna sta piangendo e dice di lasciarla morire qui. La donna incinta qui, all'ottavo mese, soffre per le contrazioni e non sappiamo cosa fare. Siamo affamati e malati, il corpo divorato dagli insetti. Non so davvero cosa fare. Sono triste. Perché nessuno ci vuole? Che colpa abbiamo noi, amico mio? Solo perché siamo siriani siamo rifiutati da tutti. La Turchia ci deporta, la Grecia ci picchia, ci deporta e ci butta sulle isole. La nostra situazione qui è orribile. La situazione qui è tragica.»

Erano diventati testimoni diretti di un crimine compiuto dalle autorità greche che dopo hanno cercato di sbarazzarsi dei testimoni con ogni mezzo. Sembrava un incubo senza fine.

Lunedì, in tarda serata, Maria, di cinque anni, e sua sorella di nove, dopo essere rimaste senza alcuna assistenza per più di due settimane dalla decisione della CEDU, sono state punte da scorpioni. Maria è morta. La sorella è rimasta in condizioni molto critiche per giorni. Baida ha riferito:



Una protesta davanti all'ambasciata greca a Berlino
 Risposta alla morte di Maria al confine greco-turco, agosto 2022.
 Foto: Alarm Phone.

«Le due sorelle sono state punte da uno scorpione la notte scorsa mentre dormivano all'aperto e la piccola Maria ha sofferto molto prima di morire per l'effetto del veleno. L'altra sorella sta ancora cercando di aggrapparsi alla vita e di sopravvivere, ma come si fa ad aiutare a sopravvivere una bambina che perde veleno dal corpo senza un medico? Non c'è nulla che possa fare per aiutarla, nessuno ci ha aiutati finora e abbiamo quattro morti e la morte ancora ci dà la caccia in questo inferno. Per favore, aiutateci, per il bene dell'umanità. Non perdonerò mai questo mondo. Non posso sopportare di perdere un'altra persona, un'altra piccola persona. Sta lottando con la morte senza che io possa fare nulla. La famiglia della bambina è rimasta scioccata e ho paura delle complicazioni in seguito al trauma che hanno subito. Sapete come si sentono un padre e una madre quando perdono un bambino e l'altro loro figlio lotta contro la morte sotto i loro occhi?».

104

Fino a giovedì notte, la polizia ha sostenuto di non essere riuscita a

localizzare il gruppo, nonostante fosse stata informata più e più volte della loro posizione geografica. Mentre la posizione dei rifugiati restava invariata, giovedì notte la polizia ellenica ha improvvisamente annunciato di averli localizzati. Ma ha sostenuto che non fossero in territorio greco, senza dire dove si trovassero esattamente. Dopo diversi giorni abbiamo perso i contatti con il gruppo, ma finalmente lunedì 15 agosto abbiamo saputo che erano riusciti ad attraversare il fiume verso la Grecia. In seguito, probabilmente anche a causa dell'enorme attenzione pubblica suscitata da questa situazione, le autorità greche hanno confermato di averli «trovati».

C'erano molte persone e reti coinvolte, alcune da molto più tempo di noi. Il Greek Refugee Council e HumanRights360 avevano fatto appello per ottenere misure cautelari. I giornalisti hanno riferito del caso senza sosta. Particolarmente degna di nota è la documentazione di Eph.Syn, un giornale greco che ha riferito costantemente lo sviluppo della situazione. Medici greci hanno chiesto al governo di permettere loro di curare i feriti e i malati. Sono state presentate petizioni e sono intervenuti membri del parlamento. Solo grazie a questa solidarietà le autorità greche hanno finalmente ceduto. Ma, prima di tutto, sono state le persone stesse che, in un'ultima disperata mossa, sono riuscite a prendere un gommone per attraversare il fiume. Il gommone era stato usato da altri viaggiatori.

Una volta arrivati, hanno immediatamente informato il mondo e hanno chiamato i soccorsi, ancora una volta. Era troppo tardi per salvare la vita di Maria. Baida ha scritto: «Non perdonerò mai questo mondo!».

105

La morte lungo i confini d'Europa non è una cosa nuova per noi. Negli ultimi otto anni, Alarm Phone è sempre, da vicino, testimone di come le persone anneghino o scompaiano. Affrontiamo in continuazione la stessa politica del 'lasciar morire'. Abbiamo iniziato Alarm Phone dicendo: «Non vogliamo contare le morti lungo i confini. Vogliamo intervenire per prevenirle.»

I metodi utilizzati dalla polizia di frontiera greca e turca in questa guerra alla migrazione sono diventati ancora più crudeli. Nel marzo 2020, quando la situazione ha iniziato a raggiungere questo nuovo livello di violenza,



«E così gli adulti hanno ucciso anche te?»
agosto/settembre 2022.
Disegno: anonimo

Ursula van der Leyen, presidente della Commissione europea, ha ringraziato la Grecia per essere lo scudo dell'Europa. Maria è morta come conseguenza di questa logica.

NON DIMENTICHEREMO MAI E NON PERDONEREMO MAI!

Be Prepared!

Tell someone you know and trust you are leaving and let them know the location where you left from and the time you left.
If they do not hear from you, they can help the coastguard to find you.

You may lose phone signal in the water making it difficult to call other numbers. You should still wear your phone with you as it will send a signal.

Keep your bag and things dry if it to save.

How to seek asylum

with

BE SAFE!

- ALWAYS WEAR A LIFE-VEST
- STAY SEATED AND CALM
- WATCH OUT



INFORMATION

...to claim asylum in the UK. You should tell the immigration officers: "I want to claim asylum". They may try to persuade you not to, but if you say "asylum" is what you want, they must accept it.

The Home Office will try to help you. You can get more information and help possible at www.asylumadvice.justice.gov.uk

...while you wait for your asylum claim to be decided. You can get help with the basics of life in the UK.

112

European call centre for help

...detention centre. You can get legal advice from a lawyer. You can also get help from a detention centre.

The UK may try to remove adults to another European country if they have fingerprints in the EURODAC database. You might be able to challenge this and should speak with a lawyer as soon as possible.

Give your details to the coastguard on page 21. The rescue team will be possible to ensure the rescue of you.

...eling, by boat from France to the
UK is very dangerous!
...ough the UK looks close, it takes
...ny hours on the water. People
...ed were close to death because
...e extreme cold on the water at
...night.

Channel is the busiest shippin
in the world. Ships will not
... Stay alert for lights and
... far away from big ships to
... try if

Channel is a very danger
... big waves.

FOR RESCUE
999 (UK)
16 (FRANCE)
When you call 999 ask
COASTGUARD
your GPS location
and when you
... this will
... and you
... ealed here
... y

La Manica

Introduzione alla situazione nel Canale della Manica

Mentre scriviamo, i media sono pieni di titoli sensazionalistici che parlano di un “nuovo record” di migranti che attraversano la Manica, dalla Francia al Regno Unito, dall’inizio del cosiddetto fenomeno delle traversate su “piccole barche” – 1.295 per la precisione. In realtà, il numero di persone che compiono questo viaggio è in costante aumento, triplicando ogni anno dal 2018, quando solo 300 persone avevano compiuto il viaggio. Tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2022 più di 25.000 persone hanno attraversato la frontiera; la Border Force britannica ha pubblicamente previsto fino a 60.000 attraversamenti entro la fine dell’anno. L’attuale situazione in questa regione potrebbe ricordare il mar Egeo nel 2015, o il periodo di Mare Nostrum nel Mediterraneo centrale.

Nella Manica, esiste un servizio di ricerca e soccorso statale, per lo più ben finanziato e funzionante, che non fa discriminazioni nel fornire assistenza alle persone in movimento. Gli sforzi dello Stato inglese sono per lo più diretti a salvare vite in mare piuttosto che a respingere i viaggiatori, una politica che era stata minacciata, ma poi ufficialmente abbandonata dal governo britannico all’inizio di quest’anno. Spesso le imbarcazioni francesi accompagnano i viaggiatori nelle acque inglesi.

110

«Dalla Libia all’Italia è un viaggio molto lungo e non si ha abbastanza cibo. A volte non si hanno giubbotti di salvataggio, a volte il motore smette di funzionare, molte cose non vanno bene in questo lungo viaggio. Sì, c’è molta sofferenza. A volte si può stare in mare anche per tre giorni, cinque giorni.

Dalla Francia è più facile. Le navi francesi ci seguono finché non raggiungiamo il mare del Regno Unito e non c’è pericolo perché se hai

qualche problema ti aiutano e ti salvano, se devi andare nel Regno Unito ti seguono e ti chiedono se stai bene, e tu rispondi che stai bene e poi puoi andare.»

Parole di T. che ha attraversato dalla Libia nel luglio 2021 e ha fatto il viaggio dalla Francia al Regno Unito nell'aprile 2022.

Morti e mancata assistenza calcolata

Tuttavia, questa testimonianza non riflette l'esperienza di tutti. Calais Migrant Solidarity conta almeno 62 persone uccise o disperse mentre cercavano di attraversare verso il Regno Unito via mare dal 2018, senza dimenticare le innumerevoli persone che sono rimaste traumatizzate dopo aver rischiato la vita in imbarcazioni sovraffollate e non idonee. Queste morti sono certamente il risultato delle politiche di sicurezza delle frontiere che inibiscono la libera circolazione delle persone mentre facilitano

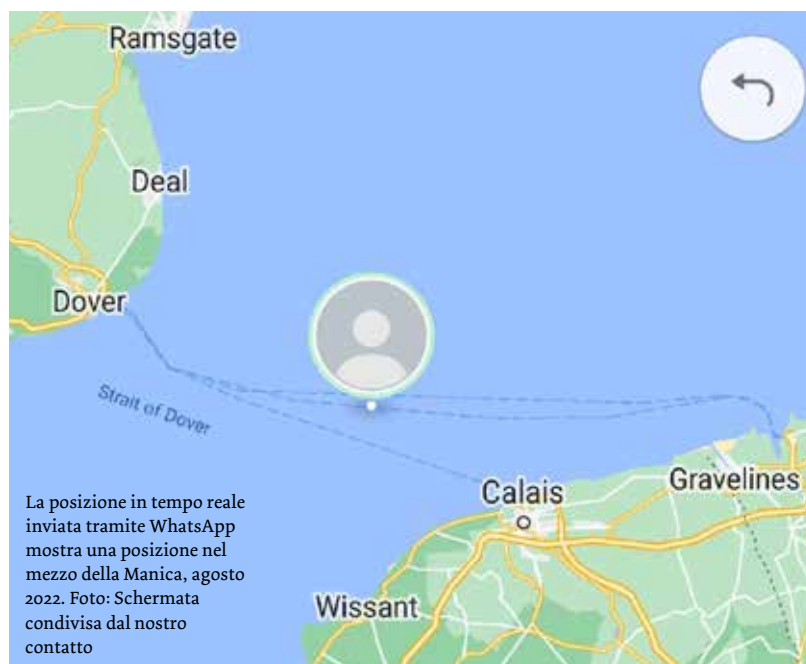


La nave da guerra francese P676 Cormoran
nel porto di Calais, aprile 2021.
Foto: Calais Migrant Solidarity

quella delle merci e dei capitali, ma alcune sono state causate direttamente anche dalle (in)azioni delle Guardie Costiere francesi e britanniche. Ci è stato riferito come uno “scarico di responsabilità” tra le due, quando le imbarcazioni si trovano in pericolo nei pressi della linea di confine, che delimita le responsabilità di ricerca e soccorso tra Francia e Regno Unito.

«All’inizio non ci siamo messi d’accordo per chiamare i francesi. Stavamo cercando di remare ma era molto difficile a causa delle onde. Poi abbiamo deciso di chiamare i francesi. Quando abbiamo chiamato ci hanno chiesto di inviare la nostra posizione in tempo reale, poi ci hanno detto ‘Siete in acque britanniche’.»

«Poi abbiamo chiamato di nuovo gli inglesi, più volte, ma continuavano a ripetere che eravamo in acque francesi e poi hanno chiuso la chiamata. Quelli del Regno Unito ci hanno risposto in modo molto scortese e sembrava che ridessero di noi. Gli ho detto due volte che c’erano persone che stavano morendo qui, ma non gliene importava nulla. Abbiamo inviato



la nostra posizione in tempo reale una seconda volta alla Guardia Costiera francese. Li abbiamo anche chiamati di nuovo, abbiamo cercato di contattarli con due telefoni, ma continuavano a dirci che eravamo nelle acque del Regno Unito.»

Ahmed dal Kurdistan ci ha raccontato la sua esperienza nel tentativo di chiamare i soccorsi durante una tentata traversata della Manica 20 novembre 2021.

In particolare, il 24 novembre 2021, 30 persone hanno perso la vita quando la loro imbarcazione si è spezzata e non è stata avviata alcuna operazione di soccorso, aspettando fino a quando è stato troppo tardi. Le persone a bordo, insieme ai loro familiari, hanno chiamato entrambe le autorità responsabili, l'MRCC di Dover (Regno Unito) e CROSS Gris-Nez (Francia). Inizialmente, due parti hanno negato di aver ricevuto queste richieste di aiuto, ma hanno poi ammesso di essere state in contatto con le persone a bordo, e sono in corso cause giudiziarie e inchieste pubbliche per determinare le responsabilità (penali) per queste morti. L'unica ragione per cui siamo venute a conoscenza di questa storia, e per cui abbiamo potuto porre domande alla Guardia Costiera, è la presenza di amici e familiari che quella notte erano all'altro capo del telefono; loro hanno fatto il possibile per lanciare l'SOS e ora continuano a cercare giustizia, per il mancato adempimento del loro dovere da parte delle autorità.

113

Violenza alle frontiere, sulle spiagge

La concentrazione sull'alto numero di attraversamenti riusciti è dovuta alla mancata narrazione delle esperienze di repressione da parte dello Stato sulle spiagge francesi e al fatto che le lotte delle persone che fanno più tentativi prima di riuscire finalmente ad attraversare non vengono riconosciute.

«Sono arrivato a Calais, ci sono rimasto cinque mesi. Sono arrivato nel settembre 2021 e ho provato due, tre volte ad attraversare in barca e in

camion. Ho provato molte volte, non posso dire quante, ma sono state molte.»

M. ha raggiunto il Regno Unito nel maggio 2021.

«Sì, ho provato oltre 12, 15 volte, per più di tre mesi; diverse volte, non ricordo il numero, più di 11, 12 volte.»

«Il primo problema è la polizia, che ci cattura e ci riporta a Calais. A volte la polizia ci intercetta in mare, e la polizia francese sequestra la nostra barca. È successo forse sei o sette volte. Molte volte ci intercetta anche senza barca.

La maggior parte delle volte hanno dei coltelli. Due o tre volte, sulla spiaggia, hanno tagliato la barca con il coltello. Tre o quattro volte hanno tagliato la barca e ci hanno detto di tornare in città. Una volta gli abbiamo detto di no, ma loro avevano lo spray urticante. Abbiamo cercato di lottare contro di loro ma non ci siamo riusciti, così alla fine siamo tornati a Calais. Una volta hanno usato lo spray perché abbiamo

Gommone abbandonato sulla sabbia,
marzo 2021.

Foto: Calais Migrant Solidarity



detto che non volevamo tornare indietro.»

A. dall'Africa orientale è arrivato a Calais nel marzo 2022 dopo aver lasciato l'Ucraina, dove aveva vissuto cinque anni come richiedente asilo. Ha raggiunto il Regno Unito nel giugno 2022.

«Abbiamo tentato sei volte, tutto a causa della polizia. Per tre volte la nostra barca è stata danneggiata. La polizia l'ha danneggiata con un coltello. Per due volte abbiamo guidato per tre ore e poi il motore si è rotto, abbiamo chiamato la Francia e la barca e la loro nave è arrivata. Quindi siamo tornati a Boulogne.»

S. dall'Africa orientale è arrivato in Europa il 1° gennaio 2018 dopo aver attraversato via mare dalla Libia. Ha chiesto asilo in Germania prima di arrivare a Calais nel settembre 2021.

Quando gli è stato chiesto di riflettere sul suo viaggio, ha detto:

«Quando sono arrivato in Sicilia ero felice e pensavo che il mio calvario fosse finito e non avevo paura. Poi sì, a Calais è stato stressante per me perché sono stato bene in Germania per tre anni. In Germania avevo tutto, per esempio, eccetto i documenti. Andavo a scuola, avevo iniziato a lavorare, ed è solo a causa dei documenti ho lasciato la Germania.»

S. ha raggiunto il Regno Unito nel marzo 2022.

Non tutti coloro che vengono arrestati dalla polizia sulle spiagge o che vengono riportati nei porti di Calais, Boulogne o Dunkerque dopo essere stati intercettati possono tornare liberamente al loro campo e tentare nuovamente. Spesso questi arresti avvengono in modo del tutto arbitrario e alimentano la più ampia violenza legata alle forme di detenzione e deportazione alla frontiera.

«Eravamo seduti fuori dal porto. Ricordo che ero arrabbiato perché eravamo da un giorno e mezzo senza cibo ed era notte, faceva freddo e i nostri vestiti erano bagnati. Ci hanno detto di sederci per terra vicino al

muro fuori dal porto.

Io ero la prima persona [nella fila] e c'era qualcuno accanto a me. Hanno detto: "vieni, solo tu". Hanno preso me e il ragazzo accanto a me, e ci hanno detto "andremo alla stazione di polizia e poi vi lasceremo andare". Questo è esattamente quello che ci hanno detto, mentre alle altre sei persone hanno detto che potevano andare. Erano semplicemente liberi. E nessuno ci ha spiegato chi fossero, dove saremmo andati, a che ora saremmo tornati. L'unica cosa che ci hanno detto è stata "tu e tu andiamo alla stazione di polizia", e gli altri sei sono liberi.»

H. ha trascorso 28 giorni in detenzione dopo il fallimento del suo tentativo di attraversare la Manica nel luglio 2022. È stato espulso dalla Francia nell'agosto 2022.

Costruire reti di solidarietà

Discutere dei rischi del viaggio in mare e di come mitigarli, gestire le telefonate, allertare e fare pressione sulle autorità affinché agiscano, prendersi cura di chi arriva e di chi non arriva: sono tutti modi in cui le persone combattono ogni giorno contro la violenza alle frontiere, spesso in modo invisibile e senza il sostegno di strutture militanti. Questo lavoro "di Alarm Phone" si svolge nella Manica ormai da molti anni, ed è portato avanti dagli amici e dalle famiglie delle persone che intraprendono il viaggio. Dal 2018, tuttavia, un piccolo gruppo di persone coinvolte nel collettivo No Borders esistente a Calais, che conosceva il lavoro della rete Alarm Phone, ha iniziato a organizzarsi più consapevolmente per sostenere coloro che attraversano la Manica. Sono stati realizzati materiali volti a condividere con i viaggiatori conoscenze riguardo i rischi del viaggio: si sottolineava come contattare la Guardia Costiera, e anche come trovare e condividere con loro la posizione GPS per garantire che i soccorsi avvenissero il più rapidamente possibile. Sono state organizzate anche delle "Maraudes" (una specie di monitoraggi di solidarietà) per andare a parlare con le persone che si preparavano al viaggio e per condividere con loro queste informazioni.

«Credo che internet sia molto importante. Se hai internet con la sim



Vista di una nave da carico
da un gommone, agosto 2022.
Foto: Condivisa via WhatsApp
da una persona a bordo



Persone in movimento,
in seguito a un respingimento
in Francia, inverno 2021.
Foto: Utopia 56

card 3G funziona anche nel Regno Unito e in Francia. Io ora so come prendere la posizione senza internet, ma molte persone non lo sanno. Quando sono andato per la prima volta non vi avevo incontrati, non sapevo come fare per conoscere la mia posizione. Quando avrò i documenti tornerò a Calais per aiutarvi a fare questo lavoro.»

M. racconta di quando ha tentato per la prima volta di attraversare la Manica nell'ottobre 2021. Il suo gruppo ha chiamato la Guardia Costiera ma non sapeva come individuare e condividere le coordinate; alla fine un elicottero li ha localizzati. In totale hanno trascorso 12 ore in mare.

Si è lavorato molto anche per condividere le informazioni con i volontari delle ONG a Calais e dintorni, in modo da informare meglio le persone che si preparano al viaggio. Molti gruppi e singoli cittadini di Calais erano inizialmente diffidenti nel discutere apertamente l'argomento delle traversate in barca, temendo di essere criminalizzati. L'ex principale finanziatore dei progetti umanitari a Calais, Choose Love, aveva vietato a tutte le organizzazioni che ricevevano i suoi fondi di discutere delle traversate della Manica con le persone in movimento o di condividere informazioni sulla sicurezza in mare. Tuttavia, questa reticenza è quasi scomparsa dall'estate scorsa, quando queste associazioni si sono rese conto che i viaggi irregolari in gommone sono il modo principale con cui le persone cercano protezione nel Regno Unito, e con cui la cercheranno in futuro.

Da quando nel settembre 2021, il Canale della Manica è diventato la quarta regione ufficiale coperta dalla rete Alarm Phone, siamo state molto impegnate. Non solo a gestire i casi insieme ad altre associazioni in Francia, ma anche nella creazione di materiali che possono essere utilizzati per condividere le informazioni all'interno delle comunità di persone in movimento. Tra queste c'è il nostro sito web www.watchthechannel.net che fornisce informazioni specifiche riguardo la nostra regione, sulla sicurezza in mare e sul diritto di asilo, nonché una serie di podcast sulla sicurezza in mare in arabo, farsi, dari, pashto, amarico, oromo, tigrino e sorani, kurmanji, inglese, francese e tedesco per comunicare le stesse informazioni in un formato accessibile e facilmente condivisibile.

Per concludere, abbiamo voluto condividere la testimonianza di D. che ha lavorato su una nave di ricerca e soccorso nel Canale della Manica nel 2022.

«Quando partiamo penso spesso a quanto sia assurda questa situazione. A volte, ogni giorno, per settimane, quando il tempo è bello, vengono lanciate operazioni di ricerca e soccorso e imbarcazioni di soccorso a tutte le ore del giorno e della notte, per persone in pericolo lungo la rotta di navigazione più trafficata al mondo. È facile ritenere che sia normale quando accade tutti i giorni; in realtà è assurdo essere sempre là fuori a soccorrere persone che non dovrebbero trovarsi lì. Alcuni giorni si è fuori per otto, forse 12 o più ore, recuperando 40, 50, a volte fino a 60 persone da minuscoli gommoni uno dopo l'altro. Nella maggior parte dei casi riusciamo a prendere le persone a bordo e a portarle in porto senza problemi, ma a volte i trasbordi sono difficili da gestire, e i margini di errore sono davvero ridotti. Quelle barche possono essere sgonfiarsi o danneggiarsi in poche ore. Quando tutti sono in mare inizia la vera corsa contro il tempo. Nel frattempo, navi di ogni tipo – traghetti, cargo, navi da crociera – ti passano accanto. A volte ti devono schivare mentre fai una missione di ricerca e soccorso; sono piene di persone che si divertono e sono completamente ignare di ciò che sta accadendo, a volte a poche centinaia di metri di distanza.»

119

Nota sulla criminalizzazione

«Non ho 2.000 [euro] per la traversata. Ho delle persone che vengono a Dunkerque e mi dicono: “se sei un capitano puoi attraversare gratis, se hai un amico capitano puoi attraversare gratis, o magari puoi dire a quattro o cinque persone che qualcuno può aiutarli e puoi attraversare con loro.”»

Il Nationality and Borders Act 2022

41 Assistenza all'immigrazione illegale o al richiedente asilo

(1) L'Immigration Act 1971 è modificato come segue.

(2) Alla sezione 25(6)(a) (assistenza all'immigrazione clandestina in uno Stato membro o nel Regno Unito: pene), l'espressione "reclusione per un periodo non superiore a 14 anni" è sostituita da "reclusione a vita".

Nel giugno 2022 è entrata in vigore nel Regno Unito una nuova legislazione che aumenta la pena massima per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina all'ergastolo ed elimina la disposizione che criminalizza solo le persone che facilitano l'attraversamento "a scopo di lucro". Per molte persone in movimento, guidare un gommone attraverso la Manica è l'ultima risorsa dopo mesi di inutili tentativi di attraversare il confine nascosti sul retro di un camion. Alcuni di coloro che hanno meno accesso a risorse economiche accettano l'offerta di condurre una piccola imbarcazione nonostante il prezzo potenzialmente alto da pagare una volta giunti dall'altra parte.

"Rompere il modello di business di questi criminali malvagi" è in cima all'agenda politica dell'attuale governo britannico. Il sistema di sorveglianza della Border Force inglese consente di identificare facilmente i potenziali bersagli della criminalizzazione; a un uomo, al suo arrivo a Dover, è stato mostrato un filmato di un drone che lo ritraeva con la mano sul motore. Ispirata dal lavoro dei compagni in altre regioni, una rete di avvocati, attivisti e organizzazioni per i diritti dei migranti nel Regno Unito e in Francia si sta preparando a difendere tutti coloro che potrebbero essere criminalizzati per aver esercitato la libertà di movimento.

6

ElHiblu3, Malta, estate 2020.

Foto: Joanna Demarco/ Amnesty International



La Criminalizzazione



Criminalizzazione delle persone in movimento

Sulla rotta orientale, dalla Turchia alla Grecia, migliaia di persone vengono condannate per aver guidato le imbarcazioni, a volte con pene detentive di centinaia di anni.

I tentativi di criminalizzare le persone in movimento continuano ad aumentare. Ciò si accompagna a un discorso che dipinge la migrazione e i migranti come una minaccia alla sicurezza dello Stato. Ne siamo testimoni lungo tutte le diverse rotte migratorie. In risposta agli spostamenti delle persone, si è assistito a una crescente militarizzazione dei confini e a un'ulteriore criminalizzazione della migrazione. Questo va di pari passo con i tentativi di mettere a tacere chi si esprime contro le molteplici violazioni dei diritti umani che sono una conseguenza di questa militarizzazione. La continua criminalizzazione delle persone in movimento è estrema e varia lungo le diverse rotte.

In Grecia – così come in Italia – assistiamo all'incarcerazione sistematica di chi arriva via mare. Coloro che sono presunti guidatori delle imbarcazioni sono accusati di essere trafficanti. In Grecia vengono emesse decisioni con pene draconiane che ammontano a diverse centinaia di anni di carcere solo per aver guidato un'imbarcazione. Allo stesso modo in Italia, le pene variano da due a 20 anni o più. Purtroppo, però, questo non è un nuovo fenomeno: le persone in movimento criminalizzate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina costituiscono il secondo gruppo più numeroso della popolazione carceraria greca. Queste condanne, e il discorso che ne consegue, creano le basi per accusare le persone di terrorismo. Questo è, ad esempio, il caso di Malta, dove tre adolescenti sostenuti dalla campagna «Free the El Hiblu 3» da anni si mobilitano contro

tali accuse insieme ai loro sostenitori.

Molte persone si sono unite per condannare pubblicamente e contrastare queste pratiche. Negli ultimi mesi, molte persone hanno parlato di coloro che sono stati imprigionati perché semplicemente in fuga o perché volevano esercitare la loro libertà di movimento. Grazie a queste campagne, alcune persone sono state assolte e le accuse contro di loro sono cadute.

Grecia: un clima repressivo

In Grecia, questi sforzi sono accompagnati da un clima sempre più repressivo e da una svolta autoritaria. Parallelamente alla criminalizzazione delle persone in movimento, sono state annunciate pubblicamente numerose indagini contro ONG, giornalisti e persone che hanno agito in solidarietà. In parallelo, vediamo come alcune persone vengano dipinte come nemici dello Stato o sospettate di spionaggio e rivelazione di segreti di Stato: ad esempio, quando documentano il coinvolgimento della Guardia Costiera ellenica nei respingimenti.

Incarcerazioni all'arrivo

125

Non solo chi è accusato di guidare le imbarcazioni viene incarcerato all'arrivo, ma spesso interi gruppi di persone in movimento. È successo, ad esempio, il 23 settembre 2021. Alarm Phone è stata informata di 154 persone su un'imbarcazione in pericolo nel Mar Ionio. Quando l'imbarcazione è stata soccorsa, i sopravvissuti all'incidente hanno dovuto prima rimanere 14 giorni in quarantena a Chania, nell'isola di Creta, e poi sono stati trasferiti sulla terraferma greca dove sono stati imprigionati nel famigerato centro di Amygdaleza, vicino ad Atene. Ci sono stati altri casi in cui alcune persone sono state portate ad Amygdaleza dopo viaggi e incidenti traumatici, compresa la morte di compagni di viaggio. Questo è quello che è accaduto a un gruppo di 70 persone nel novembre del 2021. Anche in questo caso, i sopravvissuti non hanno ricevuto alcun sostegno adeguato e sono stati trasferiti nella prigione di Amygdaleza. Nei giorni precedenti

il Natale del 2021, quattro naufragi hanno causato la morte di decine di persone in mare. Siamo rimasti in contatto con molti sopravvissuti che sono stati, ancora una volta, imprigionati ad Amygdaleza. Invece di ricevere aiuto per affrontare queste esperienze traumatiche, la maggior parte delle persone è stata detenuta. Tra loro, molti avevano perso i propri cari, spesso bambini.

Criminalizzazione di chi guida le barche

Negli ultimi anni, migliaia di persone sono state messe in prigione per aver guidato un'imbarcazione e private della loro libertà dallo Stato greco. Questo significa per loro un continuo trauma, che va ben oltre la pena detentiva. Inoltre, la severità delle sentenze è incredibile: nel maggio 2022 tre passeggeri di un'imbarcazione con cui Alarm Phone era stata in contatto sono stati condannati, in contumacia, a oltre 361 anni di reclusione ciascuno. Non è una novità. Le autorità greche criminalizzano sistematicamente le persone in movimento. Per la maggior parte delle imbarcazioni che arrivano in Grecia, diverse persone vengono arrestate e in seguito denunciate per aver guidato l'imbarcazione o per aver aiutato in altri modi durante il viaggio. In assenza di prove sufficienti, vengono poi tenute in detenzione preventiva per mesi. I processi si concludono di solito molto rapidamente, con decisioni raggiunte in breve tempo, eppure con sentenze estremamente dure. Quando il loro caso arriva finalmente in tribunale, i processi durano in media solo 38 minuti e portano a una condanna media di 44 anni e a multe di oltre 370.000 euro.

Negli anni passati, Alarm Phone, in collaborazione con molti altri attori, ha sostenuto direttamente le persone nella loro lotta contro la loro criminalizzazione. Nel caso Samos 2, ad esempio, un'ampia coalizione di attori locali e internazionali ha unito le proprie forze a quelle di due persone accusate di favoreggiamento all'ingresso illegale e di altri capi d'accusa. N., un giovane padre afgano, è stato accusato di "aver messo in pericolo un bambino" perché suo figlio è morto nel tentativo di raggiungere le coste greche. Alla fine è stato assolto da tutte le accuse e il processo ha ricevuto molta attenzione e sostegno da parte dell'opinione pubblica. Ma anche in

altre situazioni, quando alcune persone venivano arrestate, abbiamo cercato di organizzare rapidamente un supporto legale.

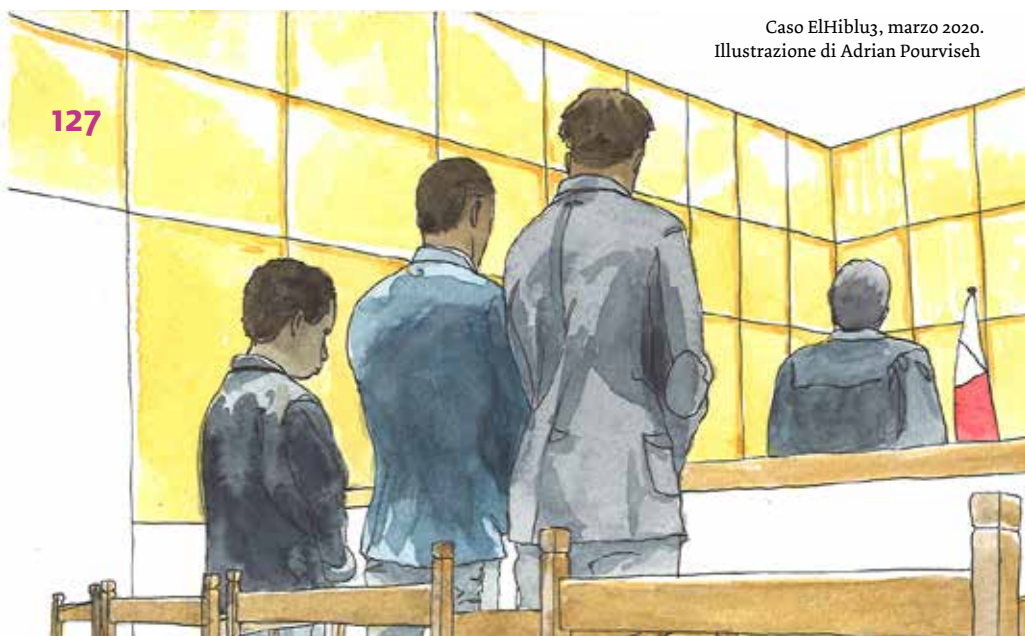
Fare luce sui veri crimini

Esistono sforzi locali e transregionali per aumentare la capacità collettiva di contrastare la criminalizzazione di chi si trova alla guida delle imbarcazioni lungo le diverse rotte. Per noi è chiaro: guidare le barche e attraversare le frontiere non può mai essere un crimine. È un diritto fondamentale, che continueremo a difendere e a sostenere.

Il vero crimine è il regime di frontiera messo in atto dall'UE e dai suoi partner lungo le diverse rotte migratorie. Le persone vengono private del diritto di esercitare la propria libertà di movimento, di vivere in sicurezza, di chiedere asilo. Vengono insultate, picchiate, derubate, uccise. Viene loro negata l'assistenza medica. Vengono lasciate morire. Vengono picchiate a morte o annegate. La loro dignità umana non viene rispettata.

Chi sarà chiamato a rispondere di questi crimini contro l'umanità?

Caso ElHiblu3, marzo 2020.
Illustrazione di Adrian Pourviseh



Criminalizzare i 'capitani': il caso di chi guida le barche in Italia

Su una barca di legno ci sono circa 20 persone che esultano: l'isola di Lampedusa è in vista e un'imbarcazione si dirige verso di loro. Tutti fanno il tifo per un uomo sorridente con i dreadlocks: «Rastaman, sei il capitano! Ce l'abbiamo fatta, Dio sia benedetto!» L'uomo, che chiameremo John, è scomparso poco dopo lo sbarco. La sua famiglia e i suoi amici preoccupati lo hanno cercato per mesi, diffondendo il video dell'ultima volta che era stato visto come protagonista. Poi ricevettero una telefonata dalla prigione: era stato arrestato e accusato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Facilitare l'attraversamento delle frontiere verso l'Europa, via terra o attraverso il mare, è oggetto di criminalizzazione.

La legislazione contro il «favoreggiamento all'immigrazione clandestina» è stata istituita dall'UE e attuata dagli Stati Membri all'inizio degli anni 2000. Mira a scoraggiare la libertà di movimento e gli atti di solidarietà e a punire gli individui e le reti che aiutano se stessi e gli altri ad attraversare un confine.

La criminalizzazione degli equipaggi e degli attivisti delle navi ONG europee è diventata ben nota alla società civile; tuttavia, ci sono molte altre persone in movimento che sono state sistematicamente criminalizzate con lo stesso pretesto. Queste stesse persone hanno affollato le carceri degli Stati costieri, ma hanno ricevuto molta meno attenzione.

L'Italia ha passato decenni ad arrestare migliaia di persone che non hanno fatto altro che guidare un'imbarcazione verso le sue coste, utilizzando il codice penale, operazioni di polizia sotto copertura e poteri

dell'emergenza antimafia per imporre il regime di frontiera europeo.

Cosa succede?

La criminalizzazione di chi guida le barche verso Italia è esaminata in dettaglio nel rapporto «Dal mare al carcere» pubblicato da Arci Porco Rosso, borderline-europe e Borderline Sicilia con il supporto di Alarm Phone.

[Disponibile in italiano e inglese su: www.fromseatoprison.info]

Vediamo alcuni punti chiave:

Le persone alla guida di imbarcazioni, che generalmente vengono definiti capitani, vengono spesso arrestate subito dopo lo sbarco in Italia. Le autorità iniziano a indagare in porto, identificando i testimoni che potrebbero rilasciare dichiarazioni contro un presunto scafista. Abbiamo raccolto diverse testimonianze di persone che sono state messe sotto pressione o incentivate in modo inappropriato a testimoniare. Dopo l'arresto, i capitani vengono portati direttamente in prigione, dove spesso vengono tenuti in custodia cautelare, una forma di detenzione che non richiede una sentenza, fino a due anni.

129

Quando vengono giudicate colpevoli, le sentenze per queste persone variano da due a sette anni di carcere. Tuttavia, in caso di decesso a bordo o di naufragio, i conducenti delle imbarcazioni sono automaticamente accusati anche di omicidio colposo o di aver causato il naufragio. In questi casi, le sentenze sono arrivate fino a 30 anni, e in un caso fino all'ergastolo.

Il diritto dei capitani a un processo equo viene ignorato. La decisione del tribunale si basa su prove inconsistenti, spesso costituite quasi esclusivamente dalle testimonianze preliminari dei testimoni. Gli imputati vengono regolarmente privati dell'interpretariato durante le udienze o in carcere. Vengono assegnati loro avvocati

d'ufficio che spesso non hanno le competenze o le risorse necessarie per garantire una buona difesa.

Per i capitani è più difficile raggiungere le loro famiglie e le reti esterne al carcere e rendere visibili le loro storie, poiché sono detenuti in un Paese straniero, spesso senza una lingua condivisa né contatti in Italia. Ci sono famiglie che, per anni, hanno pensato che i loro cari fossero morti nel Mediterraneo prima di scoprire che erano detenuti e che gli era stato semplicemente negato il diritto di telefonare.

Quando vengono rilasciati, i capitani devono affrontare la detenzione amministrativa e la deportazione, grandi ostacoli alla loro richiesta di asilo e alla ricerca di un lavoro, e a volte gravi problemi di stress e di salute.

I capitani sono usati come capro espiatorio nel tentativo di spostare la responsabilità delle morti e delle violenze che avvengono nel Mediterraneo lontano dall'Italia e dall'Europa, scaricandola sulle persone che si trovano esposte alle loro politiche nel tentativo di raggiungere questa sponda del mare.

Cosa stiamo facendo? Cosa possiamo fare?

130

La criminalizzazione dei capitani sta ottenendo sempre più attenzione da parte dei nostri movimenti. In Italia, un gruppo di lavoro creato da Arci Porco Rosso, borderline-europe e Borderline Sicilia offre supporto socio-legale alle persone criminalizzate come capitani durante la detenzione e dopo il rilascio, fornendo spazi che potrebbero riunire e amplificare le storie dei capitani, oltre a sensibilizzare sulla loro criminalizzazione. In Paesi come la Grecia, il Regno Unito e la Spagna, gli attivisti stanno cercando di sensibilizzare la società e promuovendo azioni di solidarietà con i capitani o con le altre persone che vengono criminalizzate attraverso le frontiere. Diversi gruppi, tra cui Alarm Phone, si sono uniti a livello

transnazionale per creare la Captain Support Platform (Piattaforma di Sostegno ai Capitani), per creare consapevolezza tra le comunità di migranti su come affrontare i rischi di criminalizzazione, oltre a offrire una piattaforma alla quale gli amici o i parenti dei capitani criminalizzati possano rivolgersi per essere messi in contatto con forme di supporto sociale e legale locale.

È fondamentale continuare questo lavoro, come movimento di solidarietà con le persone criminalizzate in movimento, facendo conoscere le lotte e le storie dei capitani e sfidando le leggi ingiuste che li criminalizzano. È anche importante prestare maggiore attenzione a storie simili, in cui le persone sono criminalizzate come “facilitatori dell’immigrazione” presso i valichi di frontiera d’Europa, o accusate per i loro atti di solidarietà. Alcuni esempi sono il numero imprecisato di automobilisti fermati e arrestati regolarmente ai confini dell’Italia settentrionale (spesso dopo essere stati denunciati dalla gente del posto). È poi noto il caso dei quattro cittadini eritrei che hanno dovuto affrontare sette anni di processo e di carcere per aver comprato cibo a dei viaggiatori e averli ospitati a casa loro mentre si recavano in altre città d’Italia. Queste quattro persone sono state finalmente assolte a maggio, ma questa vicenda faceva parte di una più ampia indagine sotto copertura, che riguardava alcuni centri sociali e squat che lottano per la libertà di movimento a Roma. Questo dimostra che ci sono molte forme di solidarietà che possono essere prese di mira con il pretesto della ‘facilitazione’, e questo sta accadendo attualmente in diversi Paesi europei.

131

Ricordiamo anche che gli spazi di detenzione, come le carceri e i centri di espulsione, sono spazi di emarginazione e invisibilizzazione per eccellenza. È fondamentale per i nostri movimenti antirazzisti acquisire maggiore consapevolezza dei sistemi carcerari istituiti dagli stati razzisti e trovare modi per sfidarli. Ciò può avvenire anche attraverso il consolidamento di pratiche per avvicinarsi a tutte le persone che vengono allontanate attraverso le carceri.

**PER RIASSUMERE:
DISTRUGGERE LE FRONTIERE,
BRUCIARE LE PRIGIONI,
LIBERTÀ PER TUTTE E TUTTI!**

Per maggiori informazioni:

www.fromseatoprison.info

Gruppo di lavoro From Sea to Prison: www.borderline-europe.de/Quartalsbericht?l=en www.borderlinesicilia.it/en/uncategorised/a-rising-tide-lifts-all-boats-from-sea-to-prison-quarterly-report/

Sostegno ai capitani: www.facebook.com/CaptainSupportLegalAid/
www.instagram.com/captain.support/

El Hiblu 3 liberi!

Maurice Stierl

Alarm Phone non era stata direttamente coinvolta quando 108 persone sono state soccorse dalla petroliera El Hiblu 1 nel marzo 2019. Tuttavia, i membri del team regionale del Mediterraneo centrale di Alarm Phone hanno seguito l'evolversi della situazione sui media e sono venuti presto a conoscenza dell'incredibile ingiustizia subita dagli El Hiblu 3 quando hanno raggiunto Malta. Abdalla, Amara e Kader sono stati privati della libertà e imprigionati.

Il 7 novembre 2019 abbiamo incontrato i tre per la prima volta di persona, in un'aula di tribunale a La Valletta. Abbiamo potuto parlare solo brevemente durante una pausa, sussurrando tra di noi. Abdalla ha confermato di aver ricevuto nella sua cella un biglietto che avevamo inviato qualche settimana prima per esprimere la nostra solidarietà e per dire a lui e agli altri due che non erano soli. È stato difficile vedere i tre ammanettati e riportati in prigione dopo l'udienza. Sebbene le accuse incombenti fossero gravi, c'era la speranza che sarebbero stati presto rilasciati su cauzione, cosa che è finalmente avvenuta alla fine di novembre 2019.

133

Siamo tornati a Malta nel gennaio 2020 per conoscerci. Nel nostro primo vero incontro, ci siamo ripromessi di non lasciare nulla di intentato per garantire loro la libertà e per far cadere le accuse oltraggiose pendenti contro di loro. Nei mesi successivi, la fiducia reciproca si è trasformata in amicizia. Insieme a un gruppo di attivisti della solidarietà e di sopravvissuti che erano a bordo di ElHiblu, preoccupati per la sorte dei loro tre amici, abbiamo elaborato i contorni di una campagna di solidarietà che avrebbe avuto al centro la voce dei sopravvissuti.

Durante la visita a Malta, Alarm Phone ha ricevuto molte chiamate da persone in pericolo in mare. Camminando verso il porto di La Valletta, abbiamo assistito allo sbarco di alcuni di loro, visibilmente sollevati per aver raggiunto la terraferma. Il 28 marzo 2020, nel giorno del primo

anniversario dell'arrivo a Malta dell'El Hiblu 1, abbiamo iniziato la campagna per la liberazione di El Hiblu 3 insieme a persone singole e organizzazioni in tutela dei diritti umani.

Alarm Phone ha sostenuto e promosso il lancio della campagna mentre, allo stesso tempo, affrontava disastrosi avvenimenti in mare. Nel periodo di Pasqua del 2020, poco dopo che la pandemia da Covid-19 aveva raggiunto l'Europa, il governo e le forze armate maltesi, non solo non hanno lanciato alcuna operazione di soccorso delle imbarcazioni in contatto con Alarm Phone, ma hanno anche orchestrato una mortale operazione di respingimento. Tra il 10 e il 15 aprile 2020, dodici persone provenienti dall'Eritrea e dall'Etiopia sono morte. Malta aveva orchestrato l'impiego di una «flotta segreta» per respingere violentemente un gruppo di persone dalla zona di ricerca e soccorso maltese verso la Libia – un incidente che è stato definito «la strage di Pasquetta» (ne abbiamo parlato al Capitolo 3).

Oggi, tre anni e mezzo dopo il loro sbarco a Malta, i tre di El Hiblu devono ancora rispondere di gravi accuse preliminari. Ma la campagna e la



solidarietà attorno al loro caso sono cresciute nel corso degli anni: è stata istituita la «Commissione per la Libertà di El Hilbu 3», composta da personalità di spicco provenienti da diversi settori della società. La campagna ha organizzato una grande conferenza di solidarietà a Malta, con circa 100 partecipanti da Malta e internazionali. È stato pubblicato l'opuscolo «Free the El Hiblu 3», che è stato consegnato anche al Papa.

Il caso di El Hiblu 3 è un potente esempio di come tre giovani abbiano lottato e continuano a lottare per la loro libertà e per quella degli altri. È un potente esempio di autodifesa di fronte a un respingimento verso la Libia. Nell'ambito della campagna «Free the El Hiblu 3», manterremo la promessa iniziale: non lasciare nulla di intentato per ottenere giustizia e libertà per Abdalla, Amara e Kader!

Criminalizzazione in Marocco e nel Sahara occidentale

Su entrambe le sponde dell'Atlantico, le persone in movimento sono trattate come criminali efferati, attraverso leggi che vietano l'uscita o l'ingresso «irregolare» e determinano la criminalizzazione di coloro che organizzano viaggi non autorizzati. Le autorità marocchine stanno attualmente cercando di intercettare e arrestare le persone nei luoghi di partenza.

Gli attivisti di Alarm Phone spiegano che:

«Quando ciò accade, alcuni migranti vengono accusati di essere responsabili del viaggio e di essere capitani [...]. Vengono portati in una stazione di polizia e la questione viene indagata senza la presenza di un avvocato e senza traduttori che possano spiegare loro i propri diritti [...]. Vengono poi portati davanti al giudice e accusati di essere contrabbandieri o di far parte di una rete di trafficanti. Vengono inflitte loro pene pesanti, da 10 a 15 anni di carcere.»

Gli attivisti di Alarm Phone documentano le violazioni dei diritti umani e cercano di fornire assistenza legale e medica ai detenuti:

«Nelle province meridionali, ci sono circa 50 persone in prigione con l'accusa di aver guidato un'imbarcazione o organizzato un evento migratorio illegale. Come Alarm Phone, abbiamo cercato di sostenere tre migranti che sono stati arrestati solo perché indossavano un braccialetto con il numero di Alarm Phone. [...] Ci sono anche sette persone subsahariane che hanno ricevuto pesanti pene detentive: quattro senegalesi sono stati condannati a 10 anni, un ivoiriano a 15 anni, un guineano a 20 anni e un altro guineano a 10 anni. [...] Stanno vivendo una situazione molto difficile! Chiediamo ai governi africani di far rimpatriare i loro cittadini. Sono tutti malati e in prigione ricevono cibo di bassa qualità.»



Agenti di polizia marocchini che effettuano un'operazione chiamata "igiene" a Laayoune, testimonianza di un deportato seduto su un autobus, primavera 2022.
Foto: Alarm Phone

L'inversione di rotta della politica spagnola sulla questione del Sahara occidentale sembra aver dato il via libera anche alla magistratura marocchina per l'applicazione di pene più severe:

137

«Prima si poteva ottenere che la sentenza di primo grado venisse ridotta in appello. Purtroppo, ora i condannati non portano neanche più un avvocato in appello, perché sanno che il giudice non li ascolterà. Dall'inizio della pandemia, i verdeti sono stati emessi anche in videoconferenza.»

Criminalizzazione nelle Isole Canarie

La criminalizzazione spesso arbitraria di chi guida imbarcazioni è un problema importante anche dopo l'arrivo alle Isole Canarie. Se un drone riprende qualcuno che tocca o maneggia il motore, questa persona viene accusata di essere il capitano e quindi considerato un 'trafficante'. Secondo la legge spagnola, le pene detentive variano a seconda delle circostanze del

viaggio. Ciò significa che eventuali lesioni, danni fisici o decessi vengono utilizzati per aggravare il «reato» e allungare la pena. In caso di morte, le persone possono essere accusate di omicidio. Questa è un'inversione completa di responsabilità per numerose morti in mare.

Capita spesso che ai passeggeri che non hanno abbastanza soldi per comprare un viaggio venga chiesto di guidare la barca, soprattutto quando questa si trova nel raggio d'azione delle autorità spagnole. Se hanno con sé del denaro, questo può essere usato come «prova» del loro coinvolgimento nell'organizzazione del viaggio. Inoltre, la polizia spagnola dice spesso agli altri passeggeri che rivelare informazioni sul capitano potrebbe aumentare le loro possibilità di rimanere in Spagna. Questa non è altro che una palese e sporca strategia da parte delle autorità per indurre le persone a criminalizzare i loro compagni.

Oltre a condannare chi guida le barche, la Spagna ha la tendenza generale a trattare le persone in movimento come criminali, un'abitudine condivisa con molti altri Paesi europei. Alcuni vengono portati nelle carceri per la deportazione (come il CATE, Centro de Atención Temporal de Extranjeros, a Barranco Seco, Gran Canaria) subito dopo l'arrivo, senza un'adeguata assistenza legale, senza traduttori o l'accesso alle procedure necessarie per chiedere la protezione internazionale. È molto più difficile chiedere asilo una volta in carcere. All'inizio di maggio 2022, i detenuti del CIE (Centro de Internamiento de Extranjeros) di Gran Canaria hanno organizzato uno sciopero della fame a causa dei maltrattamenti fisici e psicologici subiti. Lo sciopero è stato accompagnato da diversi tentativi di fuga all'inizio e a metà maggio.

Ci sono state anche molte interferenze da parte delle autorità quando le persone hanno cercato di auto-organizzarsi, pianificare dimostrazioni e mostrare atti di solidarietà. Già nel 2021, in un comunicato interno, i compagni e le compagne di Tenerife hanno denunciato molestie da parte della polizia durante le manifestazioni nella città di La Laguna, non lontano dagli accampamenti di Las Raíces e Las Canteras. Hanno anche riferito di misure di perquisizione arbitraria e di profilazione razziale nei confronti di persone ritenute migranti. Inoltre, la «ley mordaza» (legge bavaglio), repressiva e contraria ai diritti, è stata usata ripetutamente per

imporre multe agli attivisti che operano in solidarietà con chi è in movimento o ai giornalisti che si occupano di diritti umani: recentemente, a un giornalista vincitore del Premio Pulitzer è stata inflitta una multa di 800 euro per aver scattato delle foto nel porto di Arguineguín nel dicembre 2020.

Questo articolo è un estratto del Rapporto regionale Western Med «Criminalisation of people on the move» di settembre 2022, disponibile sul nostro sito web:

WWW.ALARMPHONE.ORG

“Andremo fino in fondo”,
Atene, Grecia, 2021.
Foto: Alarm Phone





COMMEMORATION

7

WATCH THE MED - ALARM PHO

A photograph of a man in profile, wearing a black hoodie and a black face mask, looking out over a body of water. In the background, a coastal town with a large stone wall is visible across the water. The sky is blue with some clouds. The text "Commemor-Azione" is overlaid in the center.

Commemor- Azione

CommemorAzione a Malta,
febbraio 2022
Foto : Alarm Phone

CommemorAzione

Con il termine 'CommemorAzione', facciamo una duplice promessa: quella di non dimenticare tutti coloro che hanno perso la vita, e quella di lottare contro le frontiere che li hanno uccisi. Questo è uno spazio per costruire una memoria collettiva a partire dal nostro dolore. Non siamo soli e non ci arrenderemo. Continueremo a lottare ogni giorno per la libertà di movimento di tutti, chiedendo verità, giustizia e riparazione per le vittime della migrazione e le loro famiglie.

Siamo parenti e amici di persone decedute, scomparse e vittime di sparizioni forzate lungo i confini terrestri o marittimi, in Africa, America, Asia, Europa e in tutto il mondo. Siamo persone che sono sopravvissute attraversando le frontiere in cerca di un futuro migliore. Cittadini solidali che assistono e soccorrono persone migranti che si trovano in situazioni difficili. Siamo pescatori, attivisti, migranti, accademici. Siamo una grande famiglia. (Appello per le CommemorAzioni decentrate del 6 febbraio 2022)

La CommemorAzione – un misto di lutto e rabbia - è un'iniziativa sviluppata da parenti, sopravvissuti e loro sostenitori in segno di protesta contro i continui omicidi razzisti che avvengono alle frontiere. Le CommemorActions si propongono, attraverso azioni che uniscono messaggi politici e performance artistiche, di ricordare e far ricordare. Ma soprattutto, operano per mettere in contatto i parenti in lutto con il maggior numero possibile di persone, per creare iniziative collettive, per far conoscere le loro storie e le loro rivendicazioni. Le Giornate di CommemorAzione sono momenti di ricordo per queste vittime e di costruzione di percorsi collettivi per sostenere le famiglie nella loro richiesta di verità e giustizia per i loro cari.

A fronte di decine di migliaia di vittime del regime di frontiera, esistono centinaia di migliaia o addirittura milioni di parenti e amici, genitori e bambini nel Sud del mondo che ancora soffrono la mancanza,

o cercano i loro cari. Naturalmente, i modi in cui il lutto viene praticato sono estremamente variabili. È probabile che la maggior parte delle persone colpite affronti la propria tragedia all'interno della propria rete domestica.

Per molto tempo, anche gli attivisti e attiviste e le associazioni della società civile impegnate nel settore si sono confrontate con le morti e le sparizioni di esseri umani alle frontiere esterne dell'Europa. Per questo motivo, non solo hanno creato delle reti di solidarietà nel tentativo di contrastare questa violenza sistematica, ma si sono anche attivate per commemorare coloro che sono stati uccisi, scomparsi o sono vittime di sparizioni forzate. Da diversi anni ormai, queste CommemorAzioni, piccole o grandi che siano, sono diventate degli appuntamenti fissi a livello internazionale. Questo ha favorito la nascita di una comunità di persone in lutto che continua a lottare contro la violenza sistematica che colpisce le persone in movimento.

Il 6 Febbraio è stato designata come giornata simbolica per la commemorazione delle vittime. La data è stata scelta in ricordo del terribile episodio avvenuto il 6 febbraio del 2014, quando la polizia di frontiera spagnola uccise almeno 15 persone che stavano cercando di attraversare il confine di Tarajal per entrare nell'enclave spagnola di Ceuta. Dopo anni di procedimenti legali, i tribunali spagnoli hanno assolto gli agenti della Guardia Civil, ritenendo che non avessero commesso alcun reato. Le vittime e le loro famiglie non hanno ancora ottenuto giustizia! Il 6 febbraio 2020, gruppi di parenti delle persone decedute, scomparse e/o vittime di sparizioni forzate si sono riuniti a Oujda per la prima CommemorAzione di denuncia della violenza di frontiera. Le famiglie arrivavano da Marocco, Tunisia, Algeria e Camerun. Il massacro di Tarajal è un simbolo di ciò che accade ogni giorno da oltre 20 anni: vittime senza giustizia, tombe senza nome, frontiere senza diritti. Per questo a Oujda abbiamo deciso di continuare il percorso delle CommemorAzioni ogni anno il 6 febbraio, per trasformare il nostro dolore in azione collettiva. Il 6 febbraio 2022, le CommemorAzioni si sono svolte in più di 50 città in tutto il mondo.

Una CommemorAzione comune, sempre organizzata dalle famiglie delle persone scomparse e dai loro sostenitori, si è svolta l'autunno scorso a Zarzis, in Tunisia. Il 6 settembre 2012, un'imbarcazione che trasportava circa 130 persone provenienti dalla regione di Sfax naufragò nelle vicinanze dell'isolotto di Lampione, a 19 km da Lampedusa. Solo 56 persone furono tratte in salvo. A 10 anni di distanza, le famiglie non hanno ancora notizie dei loro cari. Ma continuano a chiedere a gran voce la verità sulle sparizioni forzate alle frontiere europee.

Zarzis viene spesso dipinta semplicemente come «il principale punto di partenza» per gli Haraga (vedere il Glossario), mentre le strutture di solidarietà che esistono in città sono spesso dimenticate. Tuttavia Zarzis è una città dove, da 20 anni, i pescatori continuano a soccorrere le persone in mare, nonostante la criminalizzazione da parte delle autorità italiane e i sequestri dei pescherecci per mano della cosiddetta guardia costiera libica. Questi ostacoli non hanno impedito ai pescatori di soccorrere decine di vite umane, cosa che le autorità e le istituzioni non sono riuscite a fare. I cittadini di Zarzis si sono anche impegnati per conoscere i nomi e le storie delle persone che perdono la vita alle frontiere. Nel settembre 2022, famiglie provenienti da diversi Paesi africani, pescatori e attivisti si sono incontrati per commemorare coloro che sono scomparsi a causa delle politiche omicide con cui vengono gestiti i confini dell'UE. Si sono svolti numerosi dibattiti e workshop per capire come rafforzare la nostra rete di lotta contro l'attuale regime europeo di gestione delle frontiere, per denunciare le politiche razziste dell'UE e chiedere conto delle violenze che hanno causato negli ultimi 30 anni.

144

La piattaforma [HTTP://WWW.MISSINGATTHEBORDERS.ORG/](http://www.missingattheborders.org/) raccoglie le voci delle famiglie, dando loro voce, dignità e l'opportunità di esprimere il proprio dolore attraverso lo slogan «people not numbers» (persone, non numeri).

Le famiglie impegnate e organizzate a livello internazionale nelle CommemorActions sono portavoce di una questione politica e sociale molto più ampia, che riguarda centinaia di migliaia di persone. Queste famiglie sono una forza straordinaria del Sud del mondo che denuncia il

Nord del mondo per la sua letale violenza di confine. Per noi, la lotta contro il regime europeo di gestione delle frontiere è una lotta per l'uguaglianza dei diritti socio-economici, nella quale le famiglie impegnate nelle Com-memorAzioni sono attori cruciali che si battono per la giustizia globale.



CommemorAzione
a Thermi, Lesbo settembre 2019.
Foto: Marily Stroux

«Perché i nostri figli non possono avere gli stessi diritti degli europei?»

Questa è la testimonianza di Jalila Taamallah, madre di due giovani, Hedi e Mehdi Khenissi, che hanno perso la vita nel 2019. Hedi e Mehdi sono morti a causa della violenza del regime di gestione delle frontiere dell'Unione europea.

«Dopo essere tornata in Tunisia e aver rimpatriato i corpi di Hedi e Mehdi, i miei due figli, che hanno perso la vita mentre si dirigevano dalla Tunisia all'Italia, mi sono ripromessa di continuare a lottare per sostenere le altre famiglie che, fino ad oggi, non hanno trovato una risposta alle loro domande di giustizia. I miei figli avevano fatto domanda per un visto, ma avevano ricevuto risposta negativa. Come tutti i giovani della loro età, i miei figli volevano vedere il mondo, avere un lavoro, avere una vita decente. Una delle cose peggiori che ho dovuto affrontare dopo la loro partenza è stato il silenzio delle autorità tunisine e la loro riluttanza ad aiutarmi con un visto. L'unica domanda che mi facevano era: «dove troverà i soldi per rimpatriare i corpi?» Per sei mesi hanno continuato a negare di aver trovato tracce dei miei figli e non hanno voluto fornirmi alcuna informazione sulla procedura da seguire. Sono riuscita a identificare i miei figli solo con il supporto di due donne, una italiana e una tedesca, che hanno accettato di visionare diverse foto per riconoscere i miei figli. Assieme abbiamo trovato le immagini di un ragazzo con lo stesso tatuaggio di uno dei miei figli. Io, Jalila, sono una madre che ha perso i suoi figli, Hedi e Mehdi, e non mi arrenderò mai. Continuerò a lottare per un mondo senza

frontiere, per un mondo in cui le persone non debbano rischiare la vita per cercare un futuro migliore. Seguo sempre il movimento auto-organizzato delle madri delle persone scomparse in Sud America, che per me è fonte di ispirazione, e spero che un giorno potremo realizzare un movimento simile anche in Tunisia e in Africa. Ogni volta che ripenso a quello che ho passato, trovo la forza di continuare a lottare insieme ad altre famiglie per aiutarli a ritrovare i loro cari. Però non riesco a smettere di chiedermi: chi ha creato questi confini? Chi ha deciso che alcune persone possono muoversi liberamente e altre no? Perché i nostri figli non possono avere gli stessi diritti dei ragazzi europei.»



Commemorazione a Zarzis,
Tunisia, settembre 2022.
Foto : Alarm Phone

«Alla ricerca di mio fratello scomparso: una lotta lunga una vita»

Laila scrive del lungo viaggio che le famiglie del naufragio del 4 marzo 2022 hanno dovuto affrontare nella speranza di ritrovare i loro cari. L'ostilità della Guardia Costiera italiana e il silenzio delle autorità sulla scomparsa dell'imbarcazione, hanno portato Laila e le altre famiglie a unire le forze e ad auto-organizzarsi per avanzare nella ricerca dei loro parenti.

149

«Il viaggio è iniziato il venerdì 4 marzo alle 8 di sera quando un'imbarcazione è partita dalle coste tunisine con a bordo persone provenienti da diverse città nei pressi di Sfax. A bordo c'erano tra le 57 e le 68 persone che si stavano dirigendo verso l'isola di Lampedusa in Italia. In condizioni normali, questo viaggio richiede all'incirca 18 ore di navigazione. Il giorno dopo, si è diffusa la notizia che l'imbarcazione aveva raggiunto le coste dell'isola di Pantelleria, in Italia, e che i viaggiatori erano in quarantena per 14 giorni.

Tuttavia, 14 giorni dopo, alcuni corpi delle persone che erano a bordo della nave sono stati ritrovati in diverse spiagge in Tunisia, nelle zone di El Haouaria - Ke-libia - Nabeul. Queste persone, circa 35-40, per la maggior parte donne, bambini e anziani, sono state portate in ospedale a Nabeul. Tuttavia, un gran numero di persone risulta ancora disperso. Di conseguenza, abbiamo avviato le ricerche in Italia e ci siamo rivolti alla Croce Rossa Italiana, senza ottenere risposte concrete. Abbiamo ricevuto

una lettera ufficiale da parte della Croce Rossa siriana, essendo mio fratello siriano, che dichiarava di non essere in grado di supportarci, avanzando il pretesto delle sanzioni alla Siria. In seguito, abbiamo anche cercato di contattare la Guardia Costiera italiana che non ci ha offerto alcun aiuto, ma ha addirittura cercato di ottenere informazioni. Infine una delle famiglie dei dispersi si è recata in Italia dove ha provato a far avanzare le ricerche, ma senza successo.

In seguito abbiamo provato a interpellare le Forze Armate Maltesi, che hanno dichiarato l'assenza delle persone scomparse sul loro territorio e di non avere i loro nomi nei propri registri ufficiali. Tuttavia, poco dopo, si è diffusa la notizia che sei tunisini, partiti con la stessa imbarcazione, erano riusciti a comunicare con le loro famiglie e avevano detto di trovarsi in una prigione maltese. Abbiamo così deciso di tornare a Malta per verificare quanto ci era stato detto. Abbiamo anche contattato diverse navi che avevano effettuato operazioni di soccorso in quel periodo.

Siamo rientrati sconfitti dopo aver collezionato una serie di risposte poco chiare da parte degli equipaggi delle navi impegnate nel soccorso: per motivi di sicurezza, non ci hanno fornito i nomi delle persone a bordo, e poi hanno negato la presenza di palestinesi, siriani o tunisini.

A quel punto, ci siamo nuovamente rivolti alle autorità tunisine, che non avevano ancora comunicato alcuna notizia chiara sui passeggeri della barca in questione, e al funzionario della comunità siriana in Tunisia, che non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Dopo essere stato interpellato direttamente, il funzionario ha confermato che tutti i passeggeri della barca erano annegati. Il Ministero degli Interni tunisino ha riferito che dal 1° gennaio al 20 aprile sono state sventate 205 operazioni di immigrazione clandestina e che sono state arrestate 3.160 persone, tra cui 2.249 stranieri e 911 tunisini, ma non siamo riusciti a verificare se si trattasse dei 'nostri' dispersi. Secondo la nostra comprensione di queste notizie, la maggior parte delle persone sulle barche in partenza dalla Tunisia sono state soccorse, mentre alcune, o sono state considerate disperse, o il mare ne ha trasportato i corpi sulle spiagge.

Abbiamo deciso di contattare gli ospedali di Nabeul, che ci hanno chiesto un'analisi del DNA delle persone scomparse per poterli

confrontare con il DNA dei corpi ritrovati senza vita. Dopo innumerevoli difficoltà finanziarie, legali e procedurali, in Siria in Libano, siamo riusciti a condurre l'analisi richiesta, ma l'ospedale non ne ha permesso la diffusione. Siamo stati invitati con modi bruschi a rientrare in Tunisia. Ad esempio, la famiglia di Cosette, scomparsa anche lei il 4 marzo, ha provato a contattare l'ospedale per fornire una foto al fine di identificare il corpo attraverso i vestiti, non ha mai ricevuto risposta. Sappiamo che una foto del suo corpo è stata data all'ospedale durante il processo di recupero dal mare, e l'ospedale non ha condiviso le informazioni con le famiglie.

E necessario ricordare che noi abbiamo provato a chiamare il cellulare di mio fratello il 13 marzo alle 18.00 per cinque volte, la linea era libera e il telefono squillava senza risposta. Molte sono le domande che affollano la nostra mente: il telefono è stato confiscato da contrabbandieri? I ragazzi scomparsi erano ancora vivi il 13 marzo e nessuno li ha soccorsi?

Abbiamo anche cercato di raggiungere i numeri di tutte le persone scomparse nel mese di maggio, molti telefoni che squillavano anche se per pochi secondi e poi risultavano di nuovo spenti. Visto che si erano diffuse delle voci su una possibile loro presenza in Libia, abbiamo proseguito le ricerche attraverso la nostra rete di conoscenze, sia all'interno che all'esterno delle zone controllate dal governo. Nessuna prova concreta ci ha permesso di confermare o smentire la loro presenza in territorio libico.

Noi, famiglie delle persone scomparse, abbiamo fatto del nostro meglio per ottenere tutte le informazioni relative ai nostri cari, ma ci siamo ritrovati davanti a dei muri di silenzio, siamo stati ingannati e truffati.

Tuttavia, non perdiamo la speranza di ottenere notizie che possano alleviare la nostra sofferenza. Per questo facciamo appello a chiunque possa aiutarci ad ottenere delle informazioni utili a ritrovare i nostri figli o possa aiutarci a far sentire la nostra voce.»





2



5

- 1 Commemorazione a **Zarzis, Tunisia**, settembre 2022. Photo : Alarm Phone
- 2 Madri e sorelle di migranti dispersi o morti nel Mediterraneo riunite davanti al teatro municipale di **Tunisi, Tunisia**, febbraio 2022. Foto: Anonimo
- 3 Commemorazione a **Milano, Italia**, 6 febbraio 2022. Foto : Abolir Frontex
- 4 Commemorazione a **Palermo, Italia**, 6 febbraio 2022. Foto : Borderline Europe
- 5 Commemorazione a **Oujda, Marocco**, febbraio 2020. Foto : Alarm Phone
- 6 Deposizione di fiori sulla spiaggia di **Tangeri, Marocco**, nell'ambito dell'azione Commemorazione, 6 febbraio 2021. Foto: Alarm Phone
- 7 Commemorazione sull'isola di Gorée, **Dakar, Senegal**, 6 febbraio 2022. Foto: Alarm Phone



7

8

È tempo di
ascoltare



Le proteste dei rifugiati in Libia - è tempo di ascoltare!

Dall'ottobre 2021 in poi, migliaia di rifugiati hanno organizzato una grande campagna di protesta a Tripoli, come risposta ai raid violenti da parte delle forze di sicurezza libiche nei confronti delle comunità di rifugiati residenti in un quartiere di Tripoli.

Nel loro incredibile manifesto, il gruppo “Refugees in Libya” ha espresso chiare rivendicazioni:

Siamo qui per chiedere i nostri diritti e cercare protezione da parte di paesi sicuri. Per questo chiediamo adesso, con la nostra voce:

1. Evacuazione verso paesi sicuri, dove i nostri diritti siano protetti e rispettati.
2. Giustizia e uguaglianza tra i rifugiati e i richiedenti asilo che sono registrati con l'UNHCR in Libia.
3. L'abolizione dei finanziamenti alla Guardia Costiera libica, che costantemente intercetta i rifugiati in fuga dall'inferno libico e li riporta in Libia, dove li attendono nuove atrocità.
4. La chiusura di tutte le strutture di detenzione in Libia, completamente finanziate dalle autorità italiane ed europee.
5. La conduzione dinanzi alla giustizia, delle persone colpevoli di aver sparato ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, uccidendoli, sia dentro che fuori dai centri di detenzione.
6. La fine della detenzione arbitraria da parte delle autorità libiche delle persone sotto il mandato UNHCR.

7. La firma e la ratifica della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, del 1951, da parte delle autorità libiche.

Organizzando manifestazioni e sit-in di protesta fuori dagli uffici di UNHCR, i rifugiati hanno cercato di costruire 'rifugi collettivi' dinanzi all'organizzazione internazionale che proclama di servire i loro interessi e bisogni. L'UNHCR, tuttavia, è rimasto sconcertato dall'accampamento di protesta davanti alle sue porte. Il 7 ottobre ha annunciato la sospensione dei servizi del Centro diurno comunitario «per questioni di sicurezza» e in seguito ha chiuso completamente il luogo. In risposta, i manifestanti si sono spostati davanti all'ufficio principale dell'UNHCR nel quartiere di Al-Sarraj, che rapidamente ha anch'esso sospeso le sue attività.

I rifugiati che protestavano si sono sentiti abbandonati dall'UNHCR e temevano che la sospensione dei suoi servizi li avrebbe resi ancora più vulnerabili alle autorità libiche. Erano particolarmente sconcertati dal fatto che l'UNHCR facesse ripetutamente distinzioni tra manifestanti, da un lato, e individui vulnerabili, dall'altro.

Imperterriti, i manifestanti sono rimasti sul posto e hanno respinto il tentativo dell'UNHCR di dividerli. Hanno organizzato grandi assemblee in cui le discussioni sono state tradotte in diverse lingue. Sono stati istituiti comitati multilingue con compiti particolari, tra cui la campagna politica e i negoziati, lavoro con i media, la pulizia dell'accampamento, la mediazione tra i manifestanti e l'organizzazione dell'assistenza medica. Dopo che il campo è stato sgomberato dalle forze di sicurezza libiche, a gennaio 2022, con l'arresto di molti di quelli che protestavano, che sono poi rimasti in detenzione per mesi, molti dei rifugiati che avevano partecipato alla protesta si sono dovuti nascondere.

Tuttavia, sono continuati gli scioperi della fame nei campi di detenzione e altre forme di protesta, nonché i tentativi di 'auto-evacuazione' dalla Libia attraverso il mare. Sono nate anche reti internazionali di solidarietà a sostegno dei membri del gruppo di protesta. Mentre il sit-in di protesta non c'è più, la lotta dei rifugiati in Libia non è finita.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI, VISITA IL SITO DI REFUGEES IN LIBYA: WWW.REFUGEESINLIBYA.ORG



Manifestazione davanti all'UNHCR a Tripoli.
Foto: Rifugiati in Libia



Manifestazione davanti all'UNHCR a Tripoli.
Foto: Rifugiati in Libia

I rifugiati in Tunisia

Saad Eddin Ismail Hamed

In Tunisia ci sono 6.350 rifugiati. In questo testo, vorrei condividere le nostre lotte contro l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e le discriminazioni che abbiamo subito.

Vorrei innanzitutto cominciare nominando alcune tra le persone che hanno perso la vita a causa delle condizioni in cui ci ha messo l'UNHCR.

- Youssef, un bambino di quattro anni, che è saltato dalle recinzioni del centro di accoglienza dell'UNHCR a Médenine.
- Saber Adam, sudanese, che è morto in una fabbrica di plastica a Tunisi. Un lavoro procuratogli dall'UNHCR senza alcuna assicurazione né protezione.
- Ayoub, rifugiato sudanese, che era malato e non ha ricevuto assistenza medica dall'UNHCR.

Mi chiamo Saad Eddin Ismail Hamed, e sono originario del Darfur. Sono un rifugiato in Tunisia. In questo testo vorrei rendervi partecipi delle sofferenze quotidiane dei rifugiati in Tunisia, che dovrebbero essere sotto la protezione dell'UNHCR.

Abbiamo vissuto in Tunisia per quattro anni, senza alcuna protezione, senza assistenza sanitaria, senza accesso all'istruzione, senza accesso a nessuno nostri diritti fondamentali di esseri umani.

Affrontiamo quotidianamente il razzismo, le nostre vite sono minacciate dalla polizia e dagli stessi cittadini tunisini perché siamo neri.

Siamo fuggiti dalle guerre, dalla repressione e dalle violenze subite nei nostri Paesi, e successivamente in Libia; la maggior parte dei rifugiati in Tunisia prima o poi è stata in Libia. Alcuni di noi hanno attraversato le frontiere terrestri in cerca di sicurezza, altri sono stati intercettati con la forza dalla Guardia Costiera tunisina e altri ancora sono sopravvissuti a naufragi.



Manifestazione davanti all'UNHCR Zarzis, Tunisia, febbraio 2022.
Foto: Rifugiati a Tunisi



Manifestazione davanti all'UNHCR Zarzis, Tunisia febbraio 2022.
Foto: Rifugiati a Tunisi

Nel febbraio 2022, noi, rifugiati e richiedenti asilo, abbiamo organizzato una protesta a Zarzis, nel sud della Tunisia, per chiedere il trasferimento dalla Tunisia verso un Paese dove poter condurre una vita dignitosa.

La decisione di protestare è stata presa dopo che l'ufficio dell'UNHCR di Zarzis e Médenine ha cambiato improvvisamente la propria politica chiudendo molti dormitori che ospitavano rifugiati e richiedenti asilo, e riducendo il numero di posti disponibili in altri centri. Ci hanno buttati

per strada senza offrirci alcuna alternativa o sostegno economico. Il Consiglio tunisino per i rifugiati ci ha minacciati dicendo che, se non avessimo lasciato i dormitori entro 15 giorni, ci avrebbero denunciati.

All'inizio eravamo circa 350 persone, ma col passare del tempo più di 100 di noi hanno preferito tornare in Libia.

Abbiamo dato inizio al sit-in e abbiamo vissuto in strada per due mesi senza poter trovare alcuna soluzione né la minima considerazione da parte dell'UNHCR. Un giorno ci siamo svegliati con uomini armati venuti a sgomberare il nostro accampamento di fronte all'UNHCR di Zarzis. Ci urlavano contro e ci dicevano: «Siete dei criminali!» Non so quale crimine abbiamo commesso nel voler vivere una vita dignitosa. Dopo questo scontro, abbiamo deciso di andare a Tunisi, dove ci è stato impedito di salire sugli autobus, siamo stati fermati e trattenuti, criminalizzati per il semplice fatto di volerli spostare da una città all'altra.

Con il supporto di avvocati, siamo finalmente riusciti a raggiungere Tunisi e abbiamo iniziato un lungo percorso di proteste davanti alla sede dell'UNHCR. In seguito, ci siamo organizzati e abbiamo costituito un Comitato di negoziazione con l'UNHCR. Siamo rimasti in strada per altri due mesi, durante i quali l'UNHCR ci ha proposto delle soluzioni, ma i rifugiati erano diffidenti e non è stato possibile raggiungere un accordo.

Non ci siamo arresi, e abbiamo continuato a protestare davanti alla sede dell'UNHCR fino al 6 giugno 2022. Abbiamo affrontato molte difficoltà in strada. Abbiamo anche perso un amico, Muhammad Abdullah Amoun, un richiedente asilo, che è stato investito da una macchina.

Alla fine l'UNHCR ci ha offerto un alloggio nella periferia di Tunisi, assistenza sanitaria e un sostegno economico ragionevole. Abbiamo accettato e ci siamo sistemati lì, ma nessuna delle loro promesse è stata mantenuta. Ad oggi, non abbiamo raggiunto nessuno dei nostri obiettivi, ma non smetteremo di lottare per i nostri diritti.

Oggi, mentre scrivo, quattro persone rifugiate hanno perso la vita in un attacco razzista da parte di cittadini tunisini vicino al centro di accoglienza di Tunisi.

Continueremo a chiedere il nostro trasferimento in un paese sicuro!

Chroniques àMer, radio cronache mensili da Alarm Phone

Da febbraio 2021, Chroniques àMER ascolta, incontra e trasmette le voci delle persone che attraversano le frontiere dell'Europa. Voci di uomini, donne e bambini. Voci di parenti e attivisti. Sono voci che lottano contro il silenzio organizzato dagli Stati europei e dalle loro politiche di frontiera.

Perché migliaia di persone attraversano il Mediterraneo, perché il Mar
Mediterraneo è un confine,
Perché i confini perpetuano il razzismo e il colonialismo, perché il razzismo e il colonialismo uccidono,
Perché nel 2021, 1.977 persone sono morte attraversando le frontiere, 165
persone al mese, 41 persone a settimana, quasi sei persone al giorno – e
molte altre di cui non sappiamo nulla,
Perché ci sono storie dietro i numeri,
Perché queste storie devono essere raccontate,
Perché non vogliamo dimenticare, perché vogliamo continuare a lottare,
perché non vogliamo abituarci,
Perché così non potremo mai dire di non aver saputo...

162

«Mi chiamo Khady Cis, ho 27 anni, presto ne compirò 28. Ho lasciato il Senegal nel 2015, mi sono messa in viaggio via terra. Faccio parte di Alarm Phone dal 2015. (...) Il mio lavoro consiste nell'incontrare persone migranti, cercare di capire i loro problemi e distribuire il numero dell'Alarm Phone, spiegando loro come funziona, che è un numero che si può usare per chiedere soccorso e sollecitare la Guardia Costiera. Sono una

donna che lotta contro le ingiustizie che hanno luogo qui. Ed è per questo che sono impegnata in questa lotta, perché odio le ingiustizie.»

Khady, rabat - episodio 02 | donne in movimento

«La pandemia ha fatto davvero troppi danni, soprattutto dal punto di vista economico perché le persone che lavoravano in settori informale non hanno più potuto lavorare, e si sono trovate tecnicamente disoccupate. È questo che ha spinto molte persone ad imbarcarsi per le Isole Canarie. La situazione era già critica prima della pandemia, ma quando è arrivata la pandemia le cose sono cambiate davvero.»

Babacar, Laayoune - episodio 03 | covid e frontiere

«Il nostro lavoro qui è quello di raccontare cosa fa Alarm Phone. Poi contribuiamo alla ricerca delle persone che muoiono in mare, poiché le famiglie devono sapere la verità, poter rimpatriare i corpi dei loro parenti e poterli seppellire. Cerchiamo anche di sensibilizzare e distribuire opuscoli informativi sui rischi del mare. Abbiamo anche aperto un centro di ascolto e orientamento per migranti, per facilitare il loro accesso alle cure mediche negli ospedali. Vi ringraziamo per l'ascolto e la comprensione, perché nessuno è libero finché non lo siamo tutti.»

Abdou, Laayoune - episodio 04 | dal Sahara occidentale

163

«Su una delle barche ci sono 80 persone, soprattutto minori provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia. Hanno paura di naufragare. Cerchiamo di contattare l'MRCC di Malta senza successo. Inviaio molte e-mail. Una nave cargo è stata avvistata vicino all'imbarcazione in pericolo. Il responsabile delle operazioni della società che gestisce il cargo ci richiama. È confuso e dubita della nostra informazione. Malta continua a dire di non essere mai stata messa al corrente della situazione. Come possiamo spiegarli che la loro compagnia è entrata senza volerlo nei 'giochi politici' dei regimi di frontiera e che gli Stati faranno di tutto per impedire a queste persone di raggiungere l'Europa?»

Ali e Leila, Marsiglia - episodio 07 | Navi mercantili, attori ambivalenti nel gioco politico delle frontiere

«Che siamo minorenni o adulti, loro considerano tutti come adulti. Per loro, se veniamo qui, siamo come dei bugiardi. [...] Quando i bambini arrivano, gli viene detto: 'Beh, questa città non vi accetta, andate in quest'altra città'. I bambini continuano a camminare... Lottare va bene, bisogna continuare a lottare. Io ho lottato contro mio padre, la mia famiglia, non ho mai smesso di lottare. Perché alla fine sono le persone coinvolte che devono prendere le decisioni vere e buone... per non essere imbrogliate alla fine.»

Aboubacar Diaby - episodio 09 | bambini in arrivo (2/2)

«Una turista chiama la linea di Alarm Phone e ci dice che sta assistendo all'arrivo di una barca su un'isola greca. Mi manda una foto: c'è una barca con un centinaio di persone a bordo che arriva su una spiaggia, molto turistica, con un bar. La polizia viene avvertita e arriva molto rapidamente. Mi spiega che le impediscono di avvicinarsi, di accedere alle persone, e che chiedono a tutta la spiaggia di andarsene. Così ha fatto una ricerca su internet, ha trovato il nostro numero e ci ha chiamato.»

Perrine, Tolosa - episodio 10 | storie che ci fanno stare bene (1/2)

«Erano le tre del mattino. Abbiamo messo la barca in mare. Eravamo in 23. Alle 7 del mattino vedo che siamo al confine del Regno Unito, il carburante stava finendo. Così abbiamo deciso di chiamare il 999. Ci hanno detto che eravamo in acque francesi, senza chiedere la nostra posizione. Ci hanno detto di chiamare il 196. All'inizio non eravamo d'accordo a chiamare i francesi. Abbiamo cercato di continuare a remare, ma era molto difficile a causa delle onde. Poi abbiamo contattato i francesi. Ci hanno chiesto la nostra posizione sul posto e poi ci hanno detto che eravamo in acque britanniche. Abbiamo quindi dovuto chiamare il 999. Abbiamo provato a chiamare il Regno Unito diverse volte, ma continuavano a dire che eravamo in acque francesi e poi riattaccavano. Il ragazzo inglese ci ha risposto in modo molto scortese. Era come se ridesse di noi. Gli ho detto due volte che qui la gente moriva, ma a lui non importava.»

Ahmed, viaggiatore - episodio 11 - «Vedi lì? Quella è l'Inghilterra...»

«Sono in grado di inviare aerei verso di noi. Più di quattro aerei ci

riprendono dall'alto. Ma non sono in grado di inviare una barca per soccorrere. La gente sta morendo, siamo nel Mediterraneo da più di quattro giorni. Non c'è cibo né acqua.»

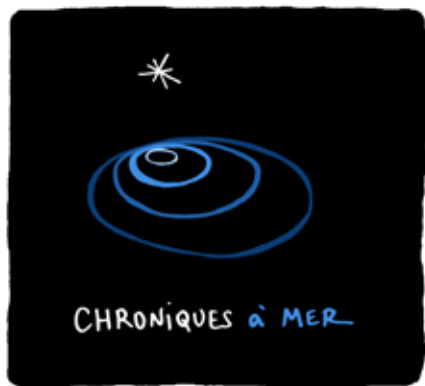
Chamseddine, viaggiatore - episodio 12 | Malta, colta nell'atto di non soccorrere

«Abbiamo voluto concludere questa edizione di Cronache àMER con pensieri di solidarietà. (...) Pensieri di solidarietà con chi lotta per partire, con chi lotta durante il viaggio, con chi lotta perché altri partano, con chi lotta quando arriva, con chi lotta perché altri arrivino.»

Cronache del mare - episodio 02 | donne in movimento

Potete trovare tutte le puntate di Chroniques àMER in diretta il secondo venerdì del mese e in podcast sul sito web di Jet FM

WWW.JETFM.FR/SITE/-CHRONIQUES-A-MER-.HTML





La inmigración no es un crimen ->
Si por La Libertad

Sin comida hasta que
encontremos un...

¿A dónde fueron los
derechos humanos?



Sciopero della fame dei viaggiatori marocchini nel campo di Las Raices, a Tenerife, per richiedere il trasferimento nel continente, aprile 2021.
Foto : Asamblea de Apoyo a migrantes de Tenerife.

APPELLO URGENTE ALLE DONAZIONI

Sono ormai otto anni che la nostra linea telefonica per le persone in pericolo in mare è attiva 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Come testimonia questo volumetto pubblicato per ogni anniversario, nel corso degli anni la nostra rete è cresciuta, le nostre attività sono aumentate e il nostro numero di emergenza è più diffuso che mai tra le comunità di migranti.

L'Alarm Phone è gestito da volontari. Tuttavia, la nostra rete ha ancora bisogno di supporto finanziario. Ne abbiamo bisogno per sostenere i costi operativi della linea diretta e per ricaricare il credito dei telefoni satellitari delle persone in pericolo che ci chiamano. Ci sono costi stampare i materiali, come i biglietti multilingue con il nostro numero e i nostri consigli, e per la creazione di video sulla sicurezza in mare. Anche incontri transnazionali, formazioni e laboratori comportano ulteriori spese.

168

Le nostre numerose attività hanno un costo e abbiamo bisogno di fondi per continuare a svolgere il lavoro di solidarietà che facciamo!

FATE UNA DONAZIONE.

Le donazioni per la rete Alarm Phone possono essere effettuate tramite i due conti seguenti.

Grazie!

**FORSCHUNGSGESELLSCHAFT FLUCHT
& MIGRATION E.V., BERLIN, GERMANY**

IBAN DE68 10050000 0610024264

BIC BELADEBEXXX

Causale:

WatchTheMed Alarm Phone
per le ricevute delle vostre donazioni, per
favore contattate:

wtm-alarm-phone@antira.info

**VEREIN WATCH THE MED
ALARMPHONE SCHWEIZ,
8000 ZURICH, SWITZERLAND**

Donazioni in EUR:

IBAN CH75 0900 0000 1571 0940 5

BIC POFICHBEXXX

Bank PostFinance AG, 3030 Bern

Donazioni in CHF:

IBAN CH21 0900 0000 6117 2503 0

BIC POFICHBEXXX

Bank PostFinance AG, 3030 Bern

Donazioni via carta di credito o PayPal :

Le notifiche delle donazioni vengono inviate su base trimestrale. Le ricevute fiscali per le donazioni dalla Svizzera vengono inviate ogni anno a gennaio. Per ulteriori informazioni e domande, si prega di contattare:

finances@alarmphone.ch



TRANSBORD

accueil

INFO

ZAD ENVIES



Allestimento di un punto informativo durante il campo estivo transfrontaliero, vicino a Nantes, Francia, luglio 2022.
Foto: Alarm Phone





SEARCH AND
RESCUE

DARITY AND

RESISTANCE !!!

GRAZIE!

ALARM PHONE VORREBBE RINGRAZIARE:

... TUTTE LE MIGLIAIA DI PERSONE MIGRANTI

che ci hanno chiamato in situazioni di pericolo: la vostra fiducia e il vostro coraggio sono un dono per noi. È la vostra determinazione che ci anima e ci permette di lottare insieme per un'Euro-pa diversa e accogliente.

... TUTTE LE PERSONE ATTIVE NELLE RETI DI COMUNITÀ

che hanno condiviso e diffuso il numero di Alarm Phone e ci hanno contattato quando hanno saputo di casi di pericolo. Ci avete ispirato con le vostre conoscenze e il vostro impegno in circostanze di criminalizzazione sempre più dure.

... TUTTE LE MADRI E I PADRI, I FRATELLI E LE SORELLE, GLI AMICI E LE AMICHE

di coloro che sono scomparsi in mare. Siamo state al vostro fianco durante le cerimonie di Commemorazione, e voi avete sostenuto il nostro lavoro, sia per i vivi, che per i vostri cari scomparsi, con la vostra ricerca di verità.

... LA FLOTTA CIVILE NEL MEDITERRA- NEO CENTRALE

che è ancora attiva in mare, gli equipaggi delle navi di soccorso civili e degli aerei civili, con i quali abbiamo collaborato in innumerevoli casi di SOS e il cui

impegno tenace e la costante sfida delle politiche di criminalizzazione hanno impedito che altre migliaia di persone perdessero la vita nell'attraversamento del mare.

... TUTTI I PESCATORI CORAGGIOSI

che hanno soccorso centinaia di persone in pericolo nelle diverse aree del Mediterraneo e dell'Atlantico.

... TUTTE COLORO CHE CONTRIBUI- SCONO A COSTRUIRE CORRIDOI DI SOLIDARIETÀ

e che si impegnano nelle città, come sindaci e sindache, nei gruppi religiosi, nelle comunità migranti, nelle reti di attiviste e attivisti e in altre iniziative per i diritti umani. Tutti loro costruiscono e diffondono nuove infrastrutture di disobbedienza e solidarietà.

... GLI EQUIPAGGI DELLE NAVI MER- CANTILI

che non hanno collaborato al rimpatrio illegale delle persone in fuga verso la Libia, ma hanno aiutato nelle operazioni di soccorso e di trasbordo, per portare le persone soccorse in un porto di sicurezza in Europa.

... I MEMBRI DISOBBEDIENTI DELLA GUARDIA COSTIERA

che lavorano nelle centrali operative di soccorso o che continuano a uscire in mare dando il meglio di sé per soc-

correre le persone in pericolo e che, a differenza di alcuni loro colleghi, non sono stati coinvolti in pratiche violente e disumane, tra cui quelle di mancato soccorso, i respingimenti, gli attacchi violenti e le intercettazioni in mare – e che hanno agito contro le decisioni razziste di chi li governava.

... TUTTE E TUTTI I NOSTRI AMICI E AMICHE

che hanno condiviso con noi le loro esperienze di attraversamento del mare su imbarcazioni precarie: confrontarci ci ha permesso di comprendere molto meglio l'intera situazione. Le vostre esperienze, spesso dolorose, hanno gettato le basi per il lavoro che svolgiamo insieme.

... TUTTI E TUTTE LE NOSTRE NUMEROSISSIME AMICHE E AMICI

che hanno amplificato le lotte attualmente in corso – e anche tutte e tutti coloro che hanno semplicemente ascoltato le nostre attiviste in turno, quando avevano bisogno di qualcuno con cui parlare.

175

... TUTTE VOI CHE LOTTAETE OGNI GIORNO PER

la libertà di movimento e diritti uguali per tutti. A voi che quotidianamente costruite infrastrutture di solidarietà e resistenza, dal mare alle città e verso un futuro diverso e ancora tutto da scrivere.

GLOSSARIO

ACCORDO UE-TURCHIA: Il 20 marzo 2016

è entrato in vigore questo accordo. Il suo obiettivo era di riportare in Turchia tutti i 'migranti irregolari' dopo che questi avevano raggiunto la Grecia da quel momento in poi. Non ha funzionato, tuttavia le deportazioni in Turchia avvengono regolarmente e le intercettazioni sono aumentate.

AIS: Sistema di Identificazione e Localizzazione Automatica delle imbarcazioni. Le imbarcazioni vengono localizzate tramite satellite o stazioni di base a terra.

AREA SCHENGEN: area di Paesi europei con una politica comune in materia di visti e senza controlli generali alle frontiere comuni. Vengono comunque effettuati controlli a campione e ultimamente sono stati reintrodotti controlli di frontiera più ampi.

BOZA (lingua bambarà): 'vittoria'. Grido celebrativo delle persone migranti dell'Africa occidentale quando raggiungono l'Europa.

FRONTEX: Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera fondata nel 2004 e con sede a Varsavia. I compiti principali sono il coordinamento delle politiche di frontiera nazionali e la 'protezione' dei confini dell'UE dalla migrazione 'irregolare'. È il simbolo e attore principale della Fortezza Europa.

GUARDIA COSTIERA LIBICA [cosiddetta]:

espressione utilizzata per descrivere la Guardia Costiera libica sostenuta e finanziata dall'Europa, che effettua operazioni di pull-back in Libia e che è stata accusata di aver ripetutamente violato la legge del mare e il diritto internazionale.

HARRAGA (ARABO): coloro che bruciano [la frontiera]. Autodescrizione dei migranti nordafricani che attraversano il Mediterraneo in barca senza visto.

HOTSPOT: centri di registrazione dispiegati in particolari punti del confine dell'UE per aiutare lo screening e accelerare l'espulsione. Il primo hotspot è stato aperto il 17 settembre 2015 a Lampedusa, un altro nell'ottobre 2015 a Moria, a Lesbo.

IMO NUMBER: numero dell'Organizzazione Marittima Internazionale. Numero di sette cifre che identifica in modo univoco una nave o una società armatrice.

INTERCETTAZIONE: bloccare migranti in mare all'interno del territorio dello Stato da cui sono partiti. I migranti sono poi costretti a tornare nello Stato di partenza dalla polizia di frontiera. Questo non deve essere confuso con un'operazione di soccorso o SAR.

MARE NOSTRUM: operazione aerea e navale della Marina Militare Italiana per condurre operazioni SAR su larga

scala nel Mediterraneo centrale, rimasta in vigore per un anno nel 2013/14, e dimostratasi in grado di soccorrere circa 150.000 migranti.

MRCC (a volte indicato anche come RCC o JRCC): Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo. Agenzia primaria di ricerca e soccorso degli Stati, che coordina e controlla le operazioni SAR.

OIM: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Organizzazione intergovernativa per la gestione delle migrazioni fondata nel 1951. Collabora strettamente con i governi (soprattutto occidentali), ad esempio per il rimpatrio 'volontario' dei migranti nei Paesi d'origine.

PULL-BACK: rimozione illegale di migranti in mare, come descritto per il Push-back, ma effettuata dalle forze dello Stato di partenza, di solito con la conoscenza e il consenso delle autorità dello Stato di destinazione.

PUSH-BACK: rimozione illegale di migranti in mare dalle acque dello Stato di destinazione verso le acque internazionali o il territorio dello Stato di partenza o di transito da parte di forze dello Stato di destinazione. I migranti sono privati del diritto di chiedere asilo. Si veda anche il termine «pull-back».

THEMIS: operazione congiunta di sicurezza alle frontiere da parte di Frontex e del Ministero dell'Interno italiano. È iniziata a febbraio 2018 e segue la precedente operazione Triton. Il suo compito principale è il controllo delle frontiere, il soccorso rimane secondario.

THURAYA: compagnia telefonica satellitare degli Emirati Arabi Uniti e parola usata per definire il telefono satellitare stesso. La copertura si estende a tutto il Mediterraneo.

WATCH THE MED: piattaforma di documentazione e mappatura online per monitorare le morti e le violazioni dei diritti dei migranti alle frontiere marittime dell'UE. Iniziata il 5 dicembre 2013 nell'ambito della campagna Boats4people. www.watchthemed.net

ZODIAC: termine comune per indicare un gommone. La società francese Zodiac è la principale produttrice di questo tipo di imbarcazione, spesso utilizzata per attraversare il Mediterraneo.

ZONA/OPERAZIONE SAR, O ZONA/OPERAZIONE DI RICERCA E SOCCORSO: il Mediterraneo è diviso in zone SAR nazionali. Nel caso di imbarcazioni in pericolo, il MRCC corrispondente è obbligato a lanciare un'operazione SAR per soccorrere l'imbarcazione.



Amburgo, 2022.

Photo : Alarm Phone Hambourg



Opera intitolata "Porta d'Europa"
e cimitero di Lampedusa, 2022.
Foto: Alarm Phone

STAMPA

TEAM EDITORIALE 2022

Marion Bayer, Hela Kanakane, Hagen Kopp, Kiri Santer, Sarah Slan, Maurice Stierl

UN GRANDE RINGRAZIAMENTO

a tutte le persone coinvolte in questo libro: autrici, revisori, traduttrici e molti altre

GRAFICA

Osama Abdullah

DESIGN

www.bildargumente.de

CARATTERI E LAYOUT

gut & schön Zurich, Annegreth Schärli, Lorenzo Pes

STAMPA

Druckerei Imprinta Obertshausen-Hausen

CONTATTI

Se venite a conoscenza di un caso di emergenza con persone in pericolo nel Mediterraneo, potete chiamare il nostro numero Alarm Phone:

+334 86 51 71 61

Se volete contattarci per un'intervista o una segnalazione: media@alarmphone.org.

Se volete sostenere il nostro lavoro o avete una richiesta generale:
wtm-alarm-phone@antira.info.

Se volete sostenere il nostro lavoro con una donazione: finances@alarmphone.ch

RIMANETE AGGIORNATI SUL NOSTRO LAVORO E SULLE NOVITÀ:

www.alarmphone.org

www.watchthemed.net

www.aeg.bordercrimes.net

www.facebook.com/watchthemed.alarmphone

www.twitter.com/alarm_phone

Otto anni fa, l'11 ottobre 2014, abbiamo lanciato Alarm phone, una linea telefonica diretta per le persone in pericolo in mare. Da allora, i nostri team sono disponibili 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e hanno assistito circa 5.000 imbarcazioni in pericolo lungo le diverse rotte marittime verso l'Europa – dal Mar Mediterraneo all'Atlantico fino alle Isole Canarie, e dal 2022 anche attraverso il canale della Manica, tra la Francia e il Regno Unito.

“Voci di lotta” è il titolo di questa pubblicazione per l'ottavo anniversario di questo progetto e ci auguriamo che possa amplificare le voci delle persone in movimento, affinché vengano ampiamente ascoltate. Dedichiamo questo volume a coloro che hanno perso i propri cari alle frontiere, a coloro che sono sopravvissute al regime di frontiera e a coloro che stanno ancora lottando per superare e sovvertire le numerose frontiere che le ostacolano.

Abbiamo combattuto per otto anni.

Continueremo.

Non ci arrenderemo mai.